



«La vita non è un reality show. Qui si piange davvero, si soffre davvero... La città è malata di solitudine, di isolamento, di



anonimato. La solidarietà non può esaurirsi nella concessione di un voucher... Non bastano nuovi muri, il restauro della Scala, il polo fieristico, a rendere sostenibile la vita». Mons. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, 7 dicembre

Berlusconi e Dell'Utri in attesa di sentenza

Milano, processo al premier per corruzione dei magistrati: oggi i giudici in camera di consiglio Palermo, processo al numero due di Forza Italia per concorso esterno in mafia: domani il verdetto Berlusconi minaccia elezioni in caso di condanna e mette «le due braccia sul fuoco» per Dell'Utri

Natalia Lombardo

Destra

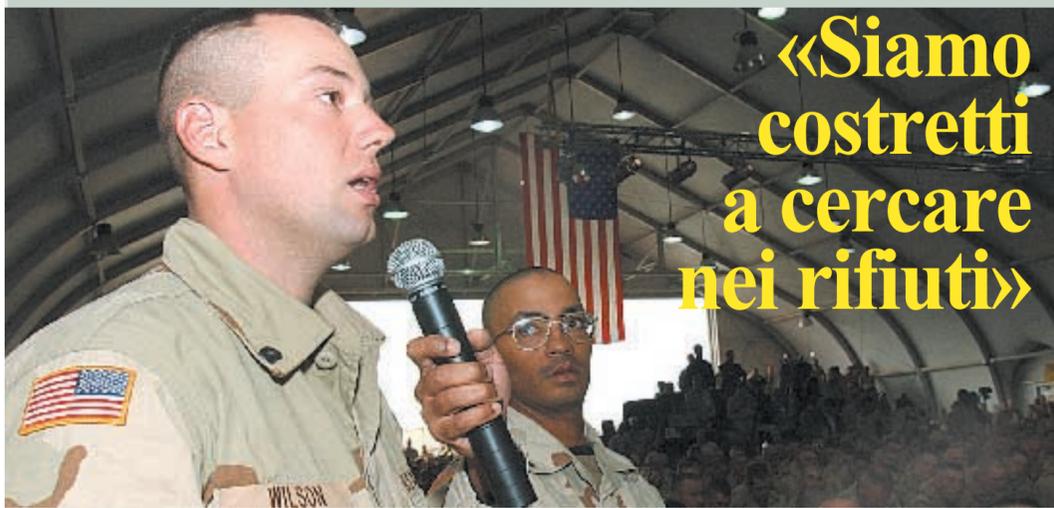
MERCENARI SI PUÒ DIRE

Nando Dalla Chiesa

Ha sentito che cosa ha detto Prodi? Ma ti pare il caso di parlare di mercenari? Mica una sola telefonata ho ricevuto. E nemmeno due. E tutte (per restare in tema) assolutamente «volontarie». Replicherò dunque con un apologeto neorealista. Lui si chiamava Gianni ed era un autista d'autobus in pensione. Lei, sua moglie, si chiamava Anna e aveva un'ammirazione appassionata per la gente che rischia per le nobili cause. Si commosse e si sentì importante una volta che le passai al telefono Antonino Caponnetto. Tutti e due, credo, erano iscritti ai Ds.

SEGUE A PAGINA 25

Rumsfeld, lo schiaffo del soldato



Il soldato Thomas Wilson racconta al segretario della Difesa la vita impossibile delle truppe in Iraq Foto di Gustavo Ferrari/Api REZZO A PAGINA 10

Opposizione

RIPRENDIAMOCI

LA VOCE

Clara Sereni

Da molto tempo non scrivo su l'Unità, dopo anni di collaborazione relativamente regolare. C'è chi ha voluto leggere in quest'assenza (di cui peraltro penso si siano accorti davvero non più dei miei venticinque affezionati lettori) una presa di distanza, una scelta diversa di posizioni e convinzioni. Con zelo degno di miglior causa, e magari giocando su qualche omonimia, qualcuno si è anche preso la briga di arruolarmi in tribù da cui sempre più mi sento lontana. La polemica sorta attorno al «Chi parlo?» di Furio Colombo mi spinge a precisare, in primo luogo, che sto sempre dalla stessa parte, la parte de l'Unità, vale a dire che l'assenza è stata dovuta unicamente all'annichimento che gli eventi quotidiani di questo nostro disgraziato Paese mi provocano: un annichimento che mi ha fatto sembrare inutile ogni intervento, ogni contributo alla discussione. Un annichimento di cui, purtroppo, temo di non essere l'unica vittima: basta una giornata sola, con il suo susseguirsi di notizie (e quelle «piccole» celano spesso i veleni più letali) per trovarsi senza parole, senza un linguaggio per reagire.

SEGUE A PAGINA 24

Moratti

CACCIA AL NOVECENTO

Nicola Tranfaglia

La storia contemporanea, entrata clamorosamente qualche anno fa nella scuola italiana con la modifica dei programmi compiuta da Luigi Berlinguer durante il governo Prodi, ne sta uscendo di soppiatto, nel silenzio dei mezzi di comunicazione di massa, con una certa soddisfazione di molte lobby accademiche di vario colore politico e culturale che da sempre hanno guardato con sospetto alla diffusione di questi studi nell'università prima di tutto, ma ancor di più nella scuola. Il problema, a quanto pare, riguarda soprattutto il Novecento, quel secolo che Hobbsbawm definì «breve» e che si è rivelato con il tempo, più che lungo, assai difficile da digerire per chi della storia ha una visione a dir poco semplicistica o manichea.

SEGUE A PAGINA 24

È mai possibile che 5 milioni di bambini muoiano di fame?

L'allarme della Fao: quasi senza cibo 852 milioni di persone. «La guerra è uno dei maggiori ostacoli»

DOVE FINISCE IL CIBO

Pietro Greco

Ogni anno nel mondo muoiono per fame 5 milioni di bambini. Quasi tutti, manco a dirlo, nei Paesi più poveri. Ancora oggi sul pianeta vi sono 852 milioni di persone malnutrite. Di questi, 9 milioni vivono (anzi, sopravvivono) nei paesi industrializzati, 28 milioni nei paesi emergenti e 815 milioni (il 96% del totale) nei paesi che non si sviluppano affatto.

SEGUE A PAGINA 24

La lotta alla fame registra un tragico fallimento. Il rapporto 2004 della Fao, presentato ieri a Roma, spiega che solo tra il 2000 e il 2002 il numero degli affamati del pianeta è aumentato di 18 milioni. Sono 852 milioni le persone che non hanno cibo a sufficienza. Ogni anno 5 milioni di bambini muoiono di fame, 20 milioni nascono sottopeso. La regione più colpita è l'Africa. La relazione dell'agenzia dell'Onu promuove 30 paesi, tra i quali il Cile e il Mozambico, che, nel corso degli anni Novanta, hanno ridotto del 25% il numero degli affamati.

Il vicedirettore della Fao, Incisa di Camerana: guerre e conflitti sono un ostacolo per la lotta contro la fame, la stabilità favorisce lo sviluppo.

FONTANA A PAGINA 11

Sardegna

Stato di emergenza Paura per le dighe

NUORO Continua l'allerta meteo sulla Sardegna orientale, e adesso il pericolo si chiama dighe: si teme infatti che i muraglioni degli invasi non reggano il peso delle piene dei fiumi e dei materiali che l'acqua ha trasportato a valle negli ultimi due giorni. La Regione ha dichiarato lo stato di calamità e chiesto l'intervento del governo. Ieri vertice a Palazzo Chigi.

MAEDDU A PAGINA 8

Ruini

Appello tv: italiani solo il Natale cristiano

ROMA «La rimozione del presepe è sbagliata. Le conseguenze sarebbero pericolose per l'educazione dei nostri figli». Camillo Ruini, presidente della Cei, in diretta tv sul Tg1 per il giorno dell'Immacolata, riprende il caso dei canti natalizi a scuola modificati per i bambini islamici e chiama alla crociata: «Chiedo a tutti gli italiani di non accettare scelte di questo genere».

IERVASI A PAGINA 8



fronte del video Maria Novella Oppo

SottoScala

Tutta la tv ha seguito con molta (fin troppa) attenzione la riapertura della Scala, ma solo «Primo piano» ci ha fatto scoprire, per il tramite di Roberto Scardova, quello che succedeva in città. A partire dal carcere di San Vittore, che, in fondo, è più Milano di tante altre parti di Milano e che quest'anno ospitava un megaschermo, sul quale i detenuti hanno potuto seguire l'opera allo stesso identico modo di noi giornalisti, che non siamo ammessi dentro la grande sala, se non durante gli intervalli. E solo quando la musica tace, possiamo avvicinarci alle cosiddette personalità. Benché spesso non abbiano nessuna personalità, se non quella dei cortigiani (vil razza dannata) del tutto digiuni di musica. Quest'anno poi l'evento era costituito dal restauro (pur molto discusso) del teatro, usato un po' come surrogato del Ponte di Messina, cioè come «grande opera» di un regime che ha ben poche opere da vantare. Una vera apertura di campagna elettorale che ha lasciato fuori tutti i problemi della città: a partire dagli operai dell'Alfa, ormai abbonati all'esterno notte, che sono l'ultima rappresentanza della vera aristocrazia milanese.

Eredi indignati per un manifesto di An

NO ALLO SCIPPO DE «I SOLITI IGNOTI»

Ronaldo Pergolini



Il manifesto di An affisso sui muri di Roma

Gli eredi de «I soliti ignoti» reagiscono indignati al cialtronesco scippo della federazione romana di Alleanza nazionale e Azione giovani. Quel manifesto (che riproduciamo a fianco) illustrato con un fotogramma del famoso film di Mario Monicelli con il quale si propaganda una squallida polemica contro l'idea della giunta Veltroni di far pagare 36 euro l'anno ai residenti del centro storico di Roma per i parcheggi, potrebbe anche finire in Tribunale. La figlia di Totò, Liliana De Curtis, non lo esclude: «In questo momento mi trovo a Napoli per presentare il mio libro «Sostiene Totò», appena avrò preso visione del manifesto deciderò un'eventuale azione legale, ma già adesso mi chiedo con quale diritto si acciappa la figura di Totò e ci si fa campagna elettorale contro Veltroni. Non è solo per il colore, ma soprattutto perché, così facendo, si tradisce la sua leggerezza, la sua ironia. Totò era un genio comico al di sopra delle parti». Cercare l'ironia a destra è come cercare il classico ago in un pagliaio.

SEGUE A PAGINA 4

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821-T.A.N. dial 4,99%. T.A.E.G. dial 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Federica Fantozzi

MERCENARI/2

Il dato emerge dal rendiconto 2003 pubblicato insieme a quelli delle altre forze politiche nella Gazzetta Ufficiale



Il capo del governo garantisce di tasca sua anche affitto e bollette di via dell'Umiltà. Per l'«onda azzurra» si parla di un paio di milioni di euro

ROMA Un politico non vale l'altro, tantomeno per le banche. Un solido patrimonio personale giova alle casse del partito, soprattutto se queste languono e gli iscritti non brillano per generosità. È, per esempio, il caso di Forza Italia.

Per garantire finanziamenti e crediti a favore della sua creatura, nel 2003 Silvio Berlusconi ha sottoscritto fidejussioni bancarie per oltre 160 milioni di euro (circa 300 miliardi di vecchie lire). Il premier garantisce di tasca sua anche affitto e bollette della sede nazionale di Via dell'Umiltà. È il dato che emerge dal bilancio di Forza Italia per l'esercizio scorso, pubblicato insieme a quelli di tutti i partiti in Gazzetta Ufficiale.

In questo contesto, si comprende meglio il discorso fatto dal premier ai suoi parlamentari al lancio di Forza Silvio (i mille giovani con cui intende «commissariare» l'anemica classe dirigente del partito azzurro): «Non vi preoccupate delle risorse finanziarie. I soldi ci saranno, al limite con un mio impegno personale». Per l'«onda azzurra» si parla di un investimento di un paio di milioni di euro: meno del doppio di quanto gli costano telefono, luce e gas negli uffici di Bondi e Cicchitto. Va premesso che non si tratta di

Descrizione	Importo (€)
Fidejussione rilasciata dall'On. Silvio Berlusconi a vari istituti bancari, a garanzia di aperture di credito e finanziamenti complessivamente per € 126.922.430	126.922.430
Fidejussione rilasciata dalla Società Italiana Assicurazioni in data 6 luglio 1998, a garanzia del deposito causale non versato in conto di locazione dell'immobile sito in Roma - Via dell'Umiltà, 36	309.875
Fidejussione rilasciata dall'On. Silvio Berlusconi in data 6 agosto 1998, a garanzia dei canoni e degli oneri derivanti dal contratto di locazione dell'immobile sito in Roma - Via dell'Umiltà, 36	1.291.142
TOTALE	128.523.447

una novità. Forza Italia è un giocattolo costoso, finanziato *ab origine* sostanziosamente dal suo creatore. Di Via dell'Umiltà il premier si fa carico sin dal 1998. E secondo il quotidiano economico *Milano Finanza*, per le spese della campagna elettorale 2001 Berlusconi si era esposto personalmente firmando due fidejussioni per 50 miliardi di lire richieste da un po-

ol di banche. Nel 2002 il tesoriere azzurro Rocco Crimi assicurava che i 100 milioni di euro dovuti allora agli istituti di credito erano «garantiti dalle fidejussioni per oltre 150 milioni rilasciate dal presidente Berlusconi».

Sia chiaro: per il Cavaliere si tratta di un'esposizione a rischio limitato dato che Fi ha diritto ai cospicui

rimborso elettorali (un centinaio di milioni di euro tra politiche e amministrative). Ma è un'operazione possibile grazie alla fiducia delle banche nella solidità del suo impero televisivo, editoriale, assicurativo. Un patrimonio netto che la rivista *Forbes* ha valutato quest'anno in 10 miliardi di dollari, proiettando Berlusconi al 30esimo posto nella classifica degli

uomini più ricchi del mondo. Ecco i numeri precisi forniti dal bilancio di Fi per il 2003: le «fidejussioni rilasciate dall'onorevole Silvio Berlusconi a vari istituti bancari, a garanzia di aperture di credito e finanziamenti complessivamente pari a 126.922.430 euro» ammontano a 126.922.430 euro. A queste si somma la fidejussione che lo stesso Berlusconi

nel '98 ha rilasciato «a garanzia dei canoni e degli oneri derivanti dal contratto di locazione dell'immobile sito in Via dell'Umiltà 36» per 1.291.142 euro. Nella relazione di accompagnamento, il tesoriere Crimi osserva che le «contribuzioni volontarie» a favore del partito ammontano a 2.600 mila euro: 297 mila in più dell'anno pre-

cedente, ma «il risultato di certo non raggiunge gli obiettivi sperati». Tuttavia ci si ingegna per risolvere il «cruciale» problema del *fund raising* per ridurre o almeno non aumentare l'indebitamento. Due le novità per il 2004. Un'«inedita forma di adesione» per versare in un'unica soluzione la quota triennale. E un «progetto sperimentale» per versare accanto alla quota una somma ulteriore, ricevendo in cambio «materiale informativo» sull'azione del governo. La missione avrà successo? Gli azzurri recalcitranti apriranno il portafoglio? Si vedrà dal rendiconto dell'anno prossimo. Per ora il piatto piange. Nel 2003 tra le «libere contribuzioni» spiccano i 15 mila euro dell'ex assessore regionale del Friuli Aldo Ariis. Il doppio di quanto sborsato da Nando Adornato (6.197 euro), Francesco Nitto Palma (6.713), Antonio Palmieri (6.197), Claudio Scajola (6.713). 9600 arrivano dal senatore Paolo Guzzanti, 13 mila dal ministro Stefania Prestigiacomo. Secondo un'elaborazione dei bilanci dei partiti fatta da *Radio 24* il Sole 24 Ore, le forze del centrosinistra possono contare di più sui contributi dei loro eletti. Palma della generosità a Bertinotti (130 mila euro), 96 mila dall'avvocato Pisapia. Nei Ds 45 mila euro da Bassanini, 29 mila da D'Alema, 24 mila da Fassino.

Marco Travaglio

ROMA Che Berlusconi pagasse Craxi, e non solo Craxi, e i socialisti, e non solo i socialisti (lecitamente o illecitamente poco importa in questa sede), non lo dicono soltanto le sentenze della magistratura e i conti correnti delle banche svizzere. Lo disse lo stesso Craxi, in un memoriale del 23 ottobre 1993 consegnato ai pm di Milano e Torino qualche settimana dopo: «I maggiori gruppi economici dovrebbero dire la verità circa le pratiche seguite da tempo immemorabile e affrontare la realtà della situazione che si è creata, invece di nascondersi dietro un dito, come una parte di loro almeno continua a fare. Per quanto riguarda i privati mi riferisco evidentemente, innanzitutto, a grandi gruppi di importanza nazionale e internazionale, che in varie forme dirette e indirette hanno certamente finanziato o agevolato i partiti politici e, anche personalmente, esponenti della classe politica. Dalla Fiat all'Olivetti, dalla Montedison alla Fininvest». Parlare di concussione dei politici ai danni degli imprenditori, almeno per i miliardi di Berlusconi a Craxi, sarebbe arduo: il rapporto che c'era fra i due non era quello fra l'estorsore e l'estorto, visto che Craxi era amico intimo di Berlusconi, festeggiava con lui i capodanni, andava con lui in vacanza, addirittura gli faceva da testimone di nozze. Ma, come abbiamo detto, non c'erano soltanto Craxi e i socialisti.

Tangente con patente
Non è vero che il pool di Milano abbia cominciato a indagare sulla Fininvest dopo la «discesa in campo del Cavaliere». L'ingresso ufficiale del Biscione in Tangentopoli risale addirittura al 15 settembre 1992, sette mesi dopo l'arresto di Mario Chiesa. Quel giorno Augusto Rezzonico, già presidente delle Ferrovie Nord e poi senatore Dc, fa per la prima volta davanti al Di Pietro il nome della holding berlusconiana. Spiega che nel febbraio '92 Dc e Psi inseriscono nella legge istitutiva del nuovo codice della strada un emendamento per favorire la «Fininvest, gruppo Berlusconi, unica accreditata depositaria del know how tecnico necessario per la realizzazione» di un sistema di segnalazione elettronico per le autostrade, chiamato Auxilium: «un business valutabile in oltre 1.100 miliardi». «Noi della Dc - prosegue Rezzonico - aspettiamo che qualcuno della Fininvest si facesse vivo (...) per quantificare tangibilmente in denaro il loro ringraziamento. Nessuno però si fece vivo». Poi, nel marzo 1992, Rezzonico viene finalmente contattato da un uomo Fininvest, il geometra Sergio



Fedele Confalonieri



Bettino Craxi contestato davanti l'hotel Raphael di Roma

Quando anche la Dc favoriva Fininvest

La holding berlusconiana citata dal senatore democristiano Rezzonico: «Ci «ringraziarono» per un emendamento»

Roncucci, ex consigliere comunale del Pci a Trezzano sul Naviglio e ora capo delle relazioni esterne dell'Edilnord: «Mi recai dal dottor Roncucci negli uffici Fininvest di via Paleocapa. Qui prima di tutto Roncucci mi ringraziò per la considerazione in cui la Fininvest era stata tenuta con l'inserimento dell'emendamento e mi confermò l'impegno della Fininvest a far fronte alle contribuzioni in favore della Dc per il piacere ricevuto». La vicenda non potrà però essere approfondita dal pool: Rezzonico infatti non sa o non vuole fornire altri particolari. Anche perché, spiegano altri democristiani milanesi, i finanziamenti del Biscione ai partiti non sono frutto di accordi locali, ma di «accordi nazionali che passano sulle nostre teste». Accordi, si scoprirà poi, soprattutto con Craxi. Comprensibile che il 29 aprile '93, quando la Camera nega l'autorizzazione a procedere chiesta dal pool per quasi tutte le inchieste a carico

In quella occasione venne confermato l'impegno dell'azienda in cambio del piacere ricevuto

del segretario socialista, Berlusconi accorra all'Hotel Raphael per festeggiare con l'amico e complice lo scampato pericolo. «Sono contento - dice il Cavaliere con lo champagne forte il braccio - di questo voto della Camera, perché sono da tempo amico ed estimatore di Craxi». E anche, ma lo si scoprirà in seguito, il principale finanziatore.

Miracoli del «rifomismo»
A Milano l'anello di congiunzione fra i socialisti e i loro amici e nell'ex-Pci è un periodico più noto che diffuso, «Il Moderno», che fa capo al circolo migliorista Cir (Centro di Iniziativa Riformista), patrocinato dal deputato Gianni Cervetti e diretto da Lodovico Festa. Nato nel 1984 come mensile, il Moderno riscuote subito un travolgente successo. Eppure continua a uscire, anzi si trasforma in settimanale. Nel '90 non raggiunge nemmeno le 500 copie vendute, ma i soldi non mancano mai. Nel 1998, per ripianare le perdite dei primi anni, viene costituita una nuova società editrice, la Moderno Srl, ai cui vertici siedono il comunista Sergio Soave e il socialista Claudio Dini, che è pure presidente della Metropolitana milanese. Tra i finanziatori e gli sponsor spiccano i maggiori gruppi di costruzioni che regnano sugli appalti milanesi: Torno, Ligresti, Acqua, Gavio, Belli, Giorgio Troielli (prestanome di vari conti esteri di Craxi) e naturalmente la Fininvest. Ma i debiti si allargano e nel '90 nasce la Nuo-

vo Moderno Srl, che vanta fra i soci Bruno Binasco (braccio destro di Gavio) e Angelo Simontacchi (Torno). I principali inserzionisti - senz'alcun ritorno pubblicitario, vista la diffusione clandestina della rivista - sono ancora Ligresti, Torno, Acqua e poi tre società berlusconiane: Fininvest, Mediolanum e Publitalia. Che interesse hanno questi colossi a sponsorizzare, anche con generosi acquisti di spazi pubblicitari, una rivista praticamente invisibile? Lo spiega Binasco, a verbale, davanti a Di Pietro: «L'interesse a mantenere un buon rapporto con il partito nell'area milanese e ingraziarsi quindi le strutture del Pci». Una forma di finanziamento occulto e indiretto al partito, anzi alla corrente migliorista. Anche da parte del futuro campione dell'anticomunismo, Silvio Berlusconi. Il pool di Milano indaga Cervetti, Festa (futuro condirettore del Foglio di Giuliano Ferrara), Soave, Festa nonché gli imprenditori-finanziatori per false fatturazioni e finanziamento illecito. Ma nel '96 il tribunale assolve tutti, non perché i fatti non siano provati, ma perché forgiare un giornale «vicino» ma non appartenente tout court a un partito non costituisce reato. La procura ricorre in Cassazione, che nel '98 le dà ragione: «Il finanziamento da parte della grande imprenditoria - si legge nella sentenza dei supremi giudici - si traduceva in finanziamento illecito al Pci-Pds milanese, corrente migliorista»; il Moderno

era il «destinatario fittizio del finanziamento», essendo una «articolazione politica-organizzativa del partito, con tutte le implicazioni e conseguenze che ne derivano» per la violazione della legge. Il nuovo processo al Moderno, però, non si celebrerà mai: nel frattempo i reati sono caduti in prescrizione.

Un Biscione mezzo rosso
La shopville «Le Gru» di Grugliasco, alle porte di Torino, è il più grande centro commerciale d'Italia. E sorge in uno dei comuni più «rosi» d'Italia. Una joint venture italo-francese fra il gruppo parigino «Trema» e l'italiano Standa-Euromercato, cioè Fininvest, che ha affidato la costruzione dell'opera a due coop rosse, la torinese Antonelliana e l'emiliana Coopsette riunite nel consorzio Galileo Srl. Nel 1993 la Procura di Torino fa arrestare per tangenti il sindaco Pds di Grugliasco Domenico Bernardi, l'ex sindaco Pci Angelo Ferrara, oltre a vari amministratori e politici Dc e Psi. I due sindaci confessano. Ma le uniche mazzette dimostrate arrivano dalla Trema. Confalonieri e Berlusconi, sentiti come testimoni, negano di aver mai pagato politici. Fra gli indagati ci sono sia Primo Greganti, l'uomo delle tangenti rosse a Torino, e il suo amico Aldo Brancher, numero due della Fininvest comunicazioni al fianco di Confalonieri e futuro deputato di Forza Italia e sottosegretario alle Riforme nel secondo governo Berlusconi. Il primo ha seguito

l'affare Le Gru in stretto contatto da un lato con la coop, dall'altro con la Standa in stretto contatto con Brancher. Emerge, fra i due, un rapporto che definire privilegiato è dire poco. Il Compagnio G e l'uomo del Cavaliere lavorano spalla a spalla, discutono affari, concludono operazioni immobiliari. Brancher fornisce a Greganti pure un telefono cellulare. Racconta a verbale Mary Daniel Puhl, allora collaboratrice e compagna di Brancher: «Brancher mi accennò al fatto che parte degli uffici romani della Promogolden (la società di Brancher, ndr) dovevano essere messi a disposizione di Greganti, per cui successivamente firmai una delega indirizzata alla Sip di Roma per l'acquisto e l'uso di un telefono cellulare al Greganti stesso». I due, insomma, sono quasi soci. Ma negano di aver commesso reati: Brancher sostiene che l'attività della Promogolden non c'entra nulla con la Fininvest, mentre Greganti ammet-

te di essersi interessato al reperimento di aree per centri commerciali in Piemonte ad offrire al gruppo Fininvest, ma di averlo fatto in proprio, attraverso la sua società Lubar, e non per conto del partito. Entrambi verranno prosciolti. Resta il fatto che le aree prescelte per gli ipermercati Standa rientrano regolarmente in comuni amministrati da giunte rosse.

Peppone e Don Aldo
Oltreché della Procura di Torino, Brancher è pure cliente di quella di Milano, che il 18 giugno 1993 lo fa arrestare e condurre a San Vittore, dove scontrerà tutti e tre i mesi di custodia cautelare. Senza aprire bocca. Ex prete paolino, Brancher ha aperto il primo ufficio pubblicità di Famiglia Cristiana a Milano e ha fatto della rivista cattolica un giornale ricco e prospero. Poi però s'è scontrato col direttore, don Leonardo Zega, poco amante di certe disinvolture. E, complice l'amore, ha gettato la tonaca per indossare la livrea del Biscione: prima alla concessionaria Publitalia con Dell'Utri, poi alla Fininvest Comunicazioni al fianco di Confalonieri, che gli ha affidato i «progetti speciali», cioè i rapporti con i partiti per gli spot elettorali sulle reti del gruppo. Nei tre mesi passati in cella, più volte visitato dal pool, Brancher non dice una parola e si guadagna l'appellativo di «Greganti della Fininvest». «Quand'era a San Vittore - racconterà Berlusconi e Confalonieri giravano intorno al carcere per metterci in comunicazione con lui». Teletipata perfettamente riuscita. Brancher è accusato di aver versato 300 milioni al Psi e altri 300 a Giovanni Marone, il segretario dell'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo (Pli), per poter piazzare sulle reti Fininvest gli spot della grande campagna pubblicitaria contro l'Aids, finanziata dal ministero con 30 miliardi all'anno. «Brancher - racconta Marone - prima venne da me a nome della Fininvest per raccomandarsi che alla Fininvest venisse riservata una maggiore fetta di pubblicità nelle campagne anti-Aids. E quando questo privilegio fu certamente realizzato, ritornò per mostrarmi un segno significativo di riconoscenza pagando 300 milioni in due rate». Ma, dinanzi ai magistrati, Brancher si assume ogni responsabilità, senza inguaiare nessuno dei vertici Fininvest. Sostiene di aver agito in proprio anche stavolta, per gli interessi della sua società Promogolden e non per quelli del Biscione. Per questo verrà comunque condannato in primo e secondo grado a 2 anni e 8 mesi di reclusione per finanziamento illecito e falso in bilancio. Che, all'epoca, era ancora reato.

(2-continua)

Segue dalla prima

A Milano il verdetto potrebbe uscire in giornata, ma non è detto. Al tribunale di Palermo, invece, la sentenza che riguarda Marcello Dell'Utri potrebbe arrivare domani, se non oggi: per il senatore di Forza Italia l'accusa ha chiesto la condanna a undici anni per concorso esterno in associazione mafiosa.

In ambienti forzisti non trovano troppe conferme le voci su ciò che starebbe covando Berlusconi, ovvero di correre alle elezioni anticipate in caso di condanna. Ma prima vuole modificare la legge elettorale così da portare a Fl un milione e mezzo di voti in più e togliere la par condicio.

Certo potrebbe sfruttare quella che Alfredo Biondi, liberal di Fl, definisce «l'aura vittimista», ma il vicepresidente della Camera esclude che siano queste le intenzioni del premier, conoscendolo: «E se mi chiedesse un consiglio di direi di non farlo, perché come cittadino ha diritto alla presunzione di non colpevolezza fino al terzo grado di giudizio», aggiunge Biondi. «Non credo a una condanna, ne è convinto Michele Saponara, avvocato-deputato di Fl».

Di sicuro Berlusconi resterà due giorni in apnea, e, se pur in secondo piano, anche una condanna a Dell'Utri sarebbe una macchia nera sui suoi progetti. Non a caso il premier si è detto pronto a mettere «tutte e due le mani sul fuoco» riguardo all'innocenza dell'amico e uomo chiave di Publitalia. E ora arruolato come reclutatore, con gli stessi metodi aziendali, dei «mille giovani azzurri» che reclu-

Il premier pronto a mettere «tutte e due le mani sul fuoco» riguardo all'uomo chiave di Publitalia

ILGIORNO del giudizio

Al processo Sme i giudici in camera di consiglio: l'accusa è di corruzione. A Palermo attesa per il senatore forzista, manager di Publitalia



Intanto fervono i preparativi per la riforma elettorale. Il premier convoca un vertice sul tema e spinge per la scheda unica. Follini: non è semplice ma si può fare un tentativo

Sentenza Berlusconi, l'ombra del voto anticipato

Oggi a Milano il giudizio per il premier che minaccia il ricorso alle urne. A Palermo verdetto per Dell'Utri

mizzeranno le gesta del premier (ai tempi di Publitalia ogni giovane agente sembra venisse nominato «direttore» di qualche cosa, per presentarsi meglio ai clienti). Berlusconi ha creato una cortina difensiva attorno a Dell'Utri, di cui un tassello è stata la telefonata di amicizia da parte di Casini a

camera di consiglio riunita, curiosamente resa pubblica.

Qualunque sia la sentenza di Milano, c'è da giurare che Berlusconi ne farà un uso politico. Del resto l'avvocato (nonché deputato di Fl Gaetano Pecorella) ha inquadrato il processo come «politico», facendo pesare sulla

corte il riflesso di una sentenza «che potrà cambiare la storia del nostro Paese» e che «inciderà sull'immagine dell'Italia davanti al mondo». Voce (tonante) fuori campo, quella di Cossiga: anche se i giudici optassero per la prescrizione il premier si dovrebbe dimettere.

Minacciare elezioni anticipate potrebbe essere un *escamotage* di Berlusconi per condizionare la corte? Nel suo mirino ci sono i pm, non i giudici, dicono i forzisti. Oppure potrebbe servire, di nuovo, a pungolare gli alleati per modificare la legge elettorale e la par condicio. In due settimane Berlus-

sconi ha assemblato i pezzi della sua macchina da guerra: ha recuperato la bandiera sulle tasse; ha chiuso un anno e mezzo di verifica gratificando Fini e legando le mani a Follini; ha riasettato Fl mettendo Tremonti al suo fianco e tornando al passato con Scajola e Dell'Utri, concedendo a Biondi,

ora presidente del Consiglio nazionale, la «collegialità» fra i vertici richiesta anche dalla lettera degli 80 deputati.

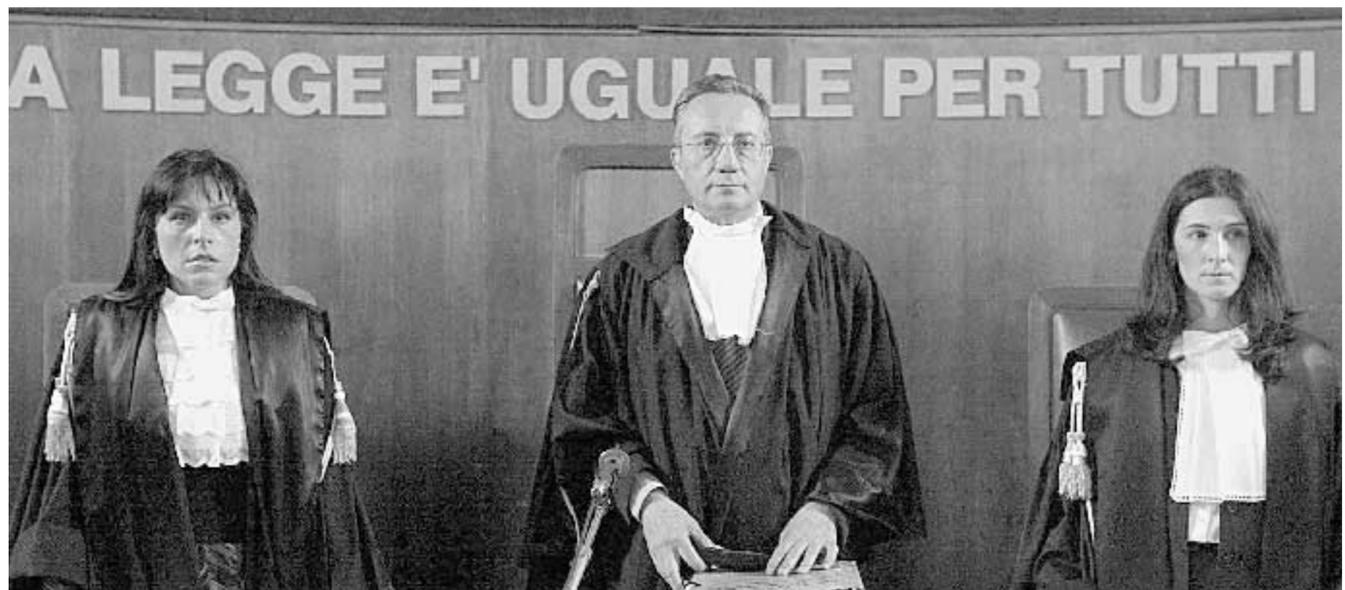
Ma proprio la modifica della legge elettorale, oggetto di trattativa dell'ingresso al governo del segretario Udc, è la carta che Berlusconi ha sfilato a Follini per giocarla in proprio. Il leader centrista vuole più proporzionale, insiste, ma con cautela: «Cambiare la legge elettorale a un anno e mezzo dal voto non è semplicissimo, ma la questione c'è», ha detto ieri. Casini aveva lanciato un avvertimento per evitare colpi di mano, in un rimando di palla

con D'Alema che Follini raccoglie ancora: «A sollevare il problema è stato un autorevole esponente dell'opposizione, se pur con argomenti opposti: vale la pena di tentare». Da Palazzo Chigi, però, Bonaiuti approfitta di Prodi per chiudere le porte: «Quando dall'opposizione si fanno certi attacchi, addirittura contro i giovani dei partiti, il dialogo diventa difficile».

Per Fl sarebbe una mano santa da «un milione e mezzo di voti in più», secondo le stime interne, la proposta Nespoli (An): una scheda unica nella quale il voto premierebbe la lista anziché il candidato. I «tavoli» sono apparecchiati: stasera *chez* Berlusconi riunione di Fl sulla legge elettorale e presto un vertice della Cdl. Domani gli sherpa di maggioranza metteranno insieme le proposte sulla par condicio da presentare al Capo, con la Lega che si adegua e l'Udc che rimanda come Penelope il momento fatale della retromarcia.

Natalia Lombardo

La proposta Nespoli potrebbe far guadagnare un milione e mezzo di voti in più a Forza Italia



Il presidente della prima sezione del tribunale di Milano, Francesco Castellano, in aula durante il processo Sme, il 16 maggio 2004

Dal Zennaro/Ansa

l'intervista

Antonio Di Pietro
Italia dei valori

«Anche la prescrizione sarebbe una condanna»

L'ex pm: «Se condannato tornerà all'attacco, l'assoluzione rappresenterebbe un verdetto poco credibile»

Wanda Marra

ROMA «La sentenza del processo Sme, qualunque sarà, traumatizzerà l'Italia». Dovrebbe arrivare stasera la decisione dei giudici di Milano che si trovano a giudicare Silvio Berlusconi. Ma l'ex magistrato di Mani Pulite, Antonio Di Pietro fa notare come nessuna delle tre possibili soluzioni (assoluzione, prescrizione, condanna) sarà risolutiva. E ha ribadito il manto di non credibilità che avvolge un processo, «trasformato da Berlusconi da giudiziario in politico».

Per cominciare, quali sono gli scenari tecnici che abbiamo davanti? In un paese normale, questo sarebbe un processo già scritto. I capi di imputazione a carico del premier sono infatti identici a quelli di

Previti, che è stato condannato. Entrambi sono accusati di aver pagato i giudici, sia mettendoli sul libro paga, sia per la vicenda Sme in un concorso di corruzione giudiziaria, dove il mandante è Berlusconi e il mandatario Previti. Per Berlusconi il processo si è fermato grazie al lodo Schifani, una legge fatta apposta e riconosciuta illegale dalla Corte Costituzionale. Ma le carte sono le stesse in entrambi i processi: quindi Previti è stato condannato come esecutore di Berlusconi.

Però a questo punto, i processi sono due...

Può succedere anche, infatti, che ci siano risultati diversi. Per rispetto istituzionale, bisognava pretendere che il processo a Berlusconi si facesse subito. Dal punto di vista della materialità dei fatti esiste un bonifico bancario da una

società Fininvest a Previti, da Previti a Squillante. Poi esistono i riscontri di una serie di decisioni prese da lui e dagli altri giudici a favore di Berlusconi. Berlusconi e la sua avvocatatura hanno deciso di buttarla in politica per non affrontare il piano giudiziario. E come sempre avviene quando si trasforma un processo da tecnico a politico entrano in gioco una serie di fattori inquinanti.

Le possibili sentenze sono tre: assoluzione, prescrizione, condanna. Delle motivazioni di quest'ultima abbiamo già parlato. Quali potrebbero essere invece quelle delle altre due?

Berlusconi potrebbe essere assolto per non aver commesso il fatto, sostenendo che la corruzione c'è stata non da parte sua, ma a sua insaputa, da parte di Previti. Oppure perché il fatto

non sussiste, con la motivazione che quei soldi sono arrivati a Squillante per prestazioni professionali. O infine ai sensi dell'ex art 530, comma 2 con una formula dubitativa: ovvero l'insufficienza di prove. La sentenza di prescrizione, invece, può essere data previo riconoscimento di attenuanti, o attenuanti generiche e presuppone in sé la valutazione e il riconoscimento che il fatto sia stato commesso. In questo caso sussiste un problema politico come se si trattasse di condanna. E il premier si dovrebbe dimettere. A maggior ragione se fosse condannato. Ma in quest'ultimo caso Berlusconi tenterà di ribaltare la sentenza chiedendo un quarto giudizio, da parte del popolo.

Un'eventuale assoluzione potrebbe essere considerata una vittoria da parte di Berlusconi e dei suoi?

No, visto che risulterebbe condannato l'esecutore e rilasciato Berlusconi come mandante. Ci sarebbe un vulnus di credibilità di entrambe le sentenze: un vantaggio che in realtà Berlusconi ha già conseguito, con lo sdoppiamento dei processi.

Berlusconi più volte ha dichiarato che anche se condannato non si dimetterà. Anzi ha parlato di elezioni anticipate. Quali sono gli scenari politici che si aprono dunque?

Se non si dovesse dimettere, Ciampi dovrebbe chiedere l'impeachment, visto che verrebbe a mancare la credibilità dell'intero sistema di un paese dove il Presidente del Consiglio è condannato o prescritto per corruzione di magistrati. E ci dovrebbe essere una forte pressione da parte dell'opposizione e una grande mobilitazione del-

l'opinione pubblica, anche in difesa della magistratura, che potrebbe uscire delittimata da questo processo. Noi come Italia dei Valori stiamo raccogliendo le firme per una legge di iniziativa popolare, che proibisca a coloro che sono stati condannati con sentenza penale passata in giudicato di essere candidati, e a coloro che sono stati rinviiati a giudizio per reati dolosi gravi di assumere incarichi di governo locali o centrali fino all'espletamento della procedura.

Ma nel caso di un'eventuale condanna, la maggioranza si schierebbe dalla parte del premier, oppure no?

Ci dovrebbe essere da parte dell'opposizione una mozione di sfiducia. Io penso che questa maggioranza non farebbe alcunché spontaneamente perché è sotto il ricatto politico di Berlusconi.

Il processo Sme

Tre opzioni per un verdetto

Susanna Ripamonti

MILANO Questa sera, a nove anni dall'inizio delle indagini, dovrebbe arrivare la sentenza per l'ultima coda del processo Sme, quella in cui è rimasto, come unico imputato, Silvio Berlusconi. Qualunque previsione sarebbe improbabile, anzi, a questo punto è un azzardo perfino anticipare che stamane i giudici si ritireranno in camera di consiglio. Fino all'ultimo potrebbero esserci sorprese: ad esempio la pm Ilda Boccassini potrebbe decidere di replicare alle arringhe dei difensori (ipotesi che si tende ad escludere solo per analogia coi processi precedenti). Molto improbabile invece che Berlusconi annunci dichiarazioni spontanee come colpo di scena finale. O che i giudici chiedano altro tempo per esaminare le ultime carte depositate.

Insomma, in giornata dovremmo sapere se Berlusconi è colpevole o innocente. E dunque se ha corrotto dei magistrati, compromettendo l'imparzialità che deve caratterizza-

re, per i principi sanciti nella nostra Costituzione, l'agire pubblico. Oppure se le accuse a suo carico sono infondate. In questo caso possiamo già immaginare quali saranno i commenti: persecuzione giudiziaria, processo politico, uso strumentale della giustizia. Anzi, a dire il vero, questi stessi commenti ci saranno anche nel caso di una condanna. Questa è l'unica certezza a cui possiamo ancorarci, facendo previsioni.

Ma siccome non esiste solo il bianco o il nero, la sentenza potrebbe optare anche per soluzioni intermedie. I coimputati (Previti, Squillante, Pacifico ecc) nel primo stralcio del processo Sme, sono stati condannati per il capo di imputazione A, quello che riguarda una tangente di 500 milioni passata da Berlusconi a Squillante e intermediata da Previti. Sono stati invece assolti, seppur con la vecchia formula dell'insufficienza di prove, per il Capo B, ovvero l'accusa di aver pagato Filippo Verde, il magistrato che emise la sentenza che impedì la vendita della Sme a Carlo De Benedetti. Se Berlus-

sconi fosse stato processato con loro, avrebbe subito la stessa sorte. Ora però a giudicarlo è un altro collegio che potrebbe discostarsi da queste valutazioni. Ad esempio è sufficiente che gli vengano concesse le attenuanti generali e i reati (l'ultimo risale al '91) sarebbero prescritti.

La pm Ilda Boccassini ha chiesto la condanna a 8 anni, senza attenuanti e con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Senza attenuanti ha detto, per la gravità del reato «la corruzione giudiziaria tocca uno dei gangli vitali dell'ordine democratico, del nostro vivere, della collettività, la giurisdizione. Non c'è cosa peggiore di un magistrato che vende la propria funzione, che non sia imparziale e che appenda al muro la propria autonomia e la propria indipendenza». Niente attenuanti per il suo comportamento processuale: «si è presentato come garante di tutti i cittadini, nella qualifica anche di Presidente del Consiglio, e quindi della costituenda Parte Civile Presidenza del Consiglio. In questa duplice veste, ha mentito

al popolo italiano, perché nella ricostruzione che è stata fatta (nella requisitoria) puntuale, rigorosa, è stato confermato che tutte le dichiara-

La storia è nota.

in edicola con l'Unità
"Nostra patria è il mondo intero"
il 2° CD di canti di lotta
raccolti da
Giovanna Marini

7 euro
oltre al prezzo
del giornale

l'Unità

zioni rese da Silvio Berlusconi non erano corrispondenti al vero». E niente attenuanti perché «negli anni ha violato sistematicamente la legge, com'è sua stessa ammissione: i reati dell'esportazione clandestina di capitali all'estero, della violazione di Bilanci societari, reati che minano l'economia nazionale. Basti pensare a quello che è successo col crac Parmalat».

La difesa invece ha chiesto qualcosa di più di un'assoluzione piena, ha chiesto che Berlusconi sia prosciolto perché il fatto non sussiste (e non per non aver commesso il fatto, cosa che scagionerebbe solo lui). Il suo legale, Gaetano Pecorella, ha spiegato il motivo della richiesta: «Noi vi chiediamo di pronunciare una sentenza assolutoria perché il fatto non sussiste. Così riconoscerete l'innocenza del presidente Berlusconi. Ma farete anche giustizia di una condanna che ha colpito senza prove altri protagonisti di questo processo». Insomma, la tesi difensiva nel corso di questa seconda tranche del processo è stata questa: Berlusconi ha dato quei 500 milioni a

Previti, ma si trattava di parcelle per la sua attività legale. Quegli stessi 500 milioni si sono poi materializzati sul conto di Squillante, ma si tratta di due operazioni separate. Insomma non c'è un Berlusconi corruttore, un Previti intermediario e uno Squillante corrotto, ma solo una fatale coincidenza: in quello stesso giorno, la stessa cifra, precisa fino alle virgole (la valuta era in dollari, 434.404 dollari) balza da un conto all'altro per una sfortunata casualità. Ma il corollario implicito di questa linea difensiva è ovvio: Berlusconi salva se stesso («ho pagato parcelle e non tangenti») e nulla sa di ciò che ha fatto Previti (che potrebbe aver pagato Squillante autonomamente).

Era doveroso per Pecorella, almeno a fine arringa, spezzare una lancia a favore dei coimputati, sui quali non può ricadere tutto il peso della corruzione, come già è avvenuto per il Lodo Mondadori (Berlusconi graziato dalla prescrizione, corrotti e intermediari condannati). Qualcuno alla fine potrebbe risentirsi.

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

CENTROSINISTRA al voto

Due speranze di cambiamento che rischiano di annullarsi a vicenda: il primo scelto da tutto l'Ulivo più movimenti, l'altro da Rifondazione

Una storia di amicizia e divisioni. E intanto l'avversario Fitto dichiara battaglia. I sondaggi danno in difficoltà la destra ma l'aspirante governatore dice: io vincerò

Puglia, una poltrona per due candidati

Opposizione divisa: Boccia e Vendola in corsa alla Regione per il centrosinistra

BARI La battaglia è fulminante come una sentenza e rischia di spiegare tutto: «Questi avevano il biglietto della lotteria in tasca e lo hanno perso». Questi, secondo il nostro acuto battutista, sono i dirigenti del centrosinistra in terra di Puglia, i leader e i leaderini di partiti, sigle, associazioni, movimenti, i protagonisti della «primavera pugliese». Quelli che avevano un candidato unitario per conquistare la Presidenza della Regione, e oggi ne hanno due. Uno di tutti i partiti del centrosinistra, più una parte dei movimenti e delle associazioni, un altro di Rifondazione comunista, più un'altra parte di movimenti e associazioni. Francesco Boccia e Nichi Vendola. Il primo giovane professore di economia e superassessore al comune di Bari. Il secondo, dirigente politico e pupillo di Fausto Bertinotti. Il tecnico allevato alla scuola di Beniamino Andreatta, e l'intelligente trascinatore cresciuto tra piazze e aule parlamentari, amatissimo in Puglia. La mente e il cuore. La moderna, ma un po' fredda, razionalità riformatrice e la calda tensione ideale di chi vuole rivoltare come un calzino questa parte del Sud. Due sinceri amici. In lotta tra di loro. Lo stesso schieramento, ma con i nervi a fior di pelle. Due speranze di cambiamento che rischiano di annullarsi a vicenda. E questo è un fenomeno tutto da capire. È il «caso Puglia». Eppure, appena pochi mesi fa, qui si parlava di «Primavera pugliese».

Lo chiamarono così il terremoto elettorale di giugno, con la destra dei Tatarella, dei Fitto, dei Mantovano e dei Poli-Bortone, sconfitta ovunque. Una débauché: otto punti in meno alle europee per Forza Italia, una batosta pesantissima alle amministrative. Il Comune di Foggia, la Provincia di Brindisi, quella di Bari, Lecce: il centrosinistra dilaga. E loro perdono. Gli elettori sono in totale libera uscita. Bari città è la capitale della sconfitta: qui vince il magistrato Michele Emiliano. Insieme ad associazioni, movimenti, girotondi, delusi della politica e singoli cittadini, compie il miracolo: sbaraglia una destra che era sopra di venti punti e conquista il Comune. Eccolo riassunto il biglietto della lotteria: tutte le Province, il comune capoluogo, comuni importanti come Foggia, al centrosinistra, voti e potere per fare l'ultimo miracolo: cambiare anche alla Regione. Dove siede l'uomo di Maglie, Raffaele Fitto, il più giovane governatore d'Italia. «La sua storia è un clamoroso caso di trasmissione dinastica del potere. Dietro la sua faccia giovane e pulita, che ha incantato tutti e legato le mani a maggioranza e opposizione, si muove in realtà un partito degli affari in un connubio indissolubile di pubblico e privato, si muovono interessi ingenti di lobby economiche che stanno occupando le istituzioni e mettendo a rischio la stessa democrazia». Paro-

Il primo a fare il nome di Boccia è stato il sindaco di Bari poi qualcosa è cambiato

”

le di Lino De Matteis, il suo libro, "Il Governatore", una dettagliata e impietosa analisi sull'ascesa al potere di Fitto, sta andando a ruba nella Libreria Feltrinelli di Bari. E anche questo è un segnale di cosa ribolle nella pancia dei pugliesi. Ma battere Fitto non è certo una passeggiata. Alle regionali del Duemila portò a casa un milione e duecentomila preferenze, fece sbalzare la destra al 54 per cento e inchiodò

il suo avversario, Giannicola Sinfisi, al 43. La battaglia è difficile ma il centrosinistra è diviso. Perché?

Ad agosto è Michele Emiliano, il sindaco di Bari, a fare per primo il nome del suo assessore all'Economia, Francesco Boccia. È giovane, capace, un bel volto, l'uomo giusto da contrapporre a Fitto. «Di Boccia - racconta Peppino Caldarola, deputato barese dei Ds molto vicino a D'Alema - mi parlarono per

la prima volta Nichi Vendola e Franco Giordano. Io non lo conoscevo, ma Nichi ebbe parole entusiastiche. Mi convinse, soprattutto quando disse che con Boccia avremmo potuto ripetere l'esperienza unitaria e vincente di Emiliano a Bari». Vendola conferma: «Certo, lo sanno tutti che l'idea di candidare il mio amico Francesco l'ho avuta io. Volevo realizzare un'operazione politica di rinnovamen-

to radicale della Regione, aprire ai movimenti, alle associazioni e alla società civile: questo era, allora, il segno della candidatura Boccia». Poi qualcosa è cambiato. La sponsorizzazione di Boccia da parte di Emiliano non piace ai partiti («Michele è bulimico», lo accusano). C'è uno stop, vengono avanti altri nomi. «Troppi, tanti da bruciarli», denuncia Massimo D'Alema in quei giorni. Un elenco sterminato:

Alessandro Laterza, Marida Dentamaro, Franco Tatò, Nicola La Torre, e infine Vincenzo Divella, l'industriale della pasta che poche settimane prima ha conquistato la Provincia di Bari. Un gioco al massacro mentre Fitto inizia la sua campagna elettorale e muove la sua straordinaria macchina di potere. L'economista Boccia ritira la sua candidatura, con i partiti che insistono sull'ipotesi Divella poco gradita alla Margherita e Rifondazione. Anche per questo l'industriale non ci sta («non posso tradire i baresi che mi hanno eletto alla Provincia») e si tira indietro. A quel punto Nichi Vendola decide di candidarsi. «Non per sventolare la mia bandiera, ma per dare una risposta all'avvitamento del centrosinistra, che aveva detto no a Boccia e poi si era ritrovato senza candidature». Intanto Fitto va. Ma a dicembre torna in campo l'ipotesi Boccia. Problemi risolti? Affatto. «Perché - dice Nichi Vendola - la candidatura cambia di segno, non è più l'operazione che avevamo ipotizzato all'inizio. Francesco viene come assorbito dai partiti che lo vogliono a capo di una alleanza che ha un centro di comando forte, fatto dal nucleo dei riformatori, con gli altri - movimenti e associazioni - ridotti al rango di gregari». Boccia non è d'accordo: «Io e Nichi siamo amici, abbiamo molti punti in comune, su questioni come il fisco, il salario sociale, la sanità, la pensiamo allo stesso modo. Non c'è contrapposizione». Intanto, lunedì 13, giorno di Santa Lucia, ci sono le primarie. Rifondazione comunista ha chiesto una slittamento a dopo il 17, quando a Ro-

ma si riuniranno i vertici della Gad per analizzare le situazioni difficili. Dice Michele Emiliano: «Le primarie non vanno spostate, abbiamo bisogno di cominciare la campagna elettorale. Nichi Vendola è una ricchezza per il centrosinistra, è un uomo che ha la Puglia nel cuore, un personaggio che è stato tra gli artefici della vittoria a Bari». Di spostare le primarie non vuole sentir parlare neppure Boccia: «Non vado oltre il 13, questa è l'unica certezza che ho». Mentre per Nichi Vendola la questione non è più pugliese ma nazionale.

«Le colpe maggiori di questa situazione - spiega - sono di Massimo D'Alema e dei Ds, che prima hanno detto no a Boccia, poi lo hanno ripescato ma in funzione antirifondazione. Contro di me hanno mostrato un accanimento particolare, ora se ne assumano le responsabilità. Prodi ha parlato di candidature efficaci e pluraliste, D'Alema mette in discussione tutto ciò, visto che nei sondaggi raccolgo il 46 per cento e che sono espressione di un partito della coalizione».

Intanto Fitto ha già aperto la sua campagna elettorale con una convention alla Fiera del Levante. Nonostante il no di Berlusconi, farà una sua lista, «La Puglia per Fitto». Ha già un inno, «Nessun dorma», l'aria della Turandot che si conclude con «vincerò». Ha già messo in moto la sua gioiosa macchina di potere ed è pronto a rivendere un nuovo sogno ai pugliesi, il suo «miracolo»: «Noi lavoriamo per le generazioni future». I sondaggi danno in difficoltà la Casa delle Libertà (se si votasse oggi sarebbe sconfitta), ma lui, il Governatore, di suo porta un 5-6 per cento in più. Il centrosinistra ha perso il biglietto vincente della lotteria? «Ma no - scherza Boccia - io il tagliando ce l'ho, diciamo che lo sto cercando». «Se fossimo partiti quattro mesi fa, quando il nome di Boccia fu proposto - dice serio Michele Emiliano - avremmo già la vittoria in tasca. Invece ci sono stati veti, il prevalere di vecchie liturgie. Pazienza, ora si tratta di ricostruire e recuperare il tempo perduto». «Dovevamo cavalcare l'onda di giugno - è l'opinione di Caldarola -, avremmo dovuto fare una campagna elettorale ininterrotta, mettere alle corde Fitto. Si è sciupata un'occasione». Già, ma come se ne esce? «Facendo tutti gli sforzi, anche quelli impossibili - aggiunge il parlamentare dei Ds - perché le elezioni regionali si vincono qui, è in Puglia che si potrà dire se Berlusconi ha vinto o ha perso. Fitto non ha accresciuto il suo consenso, e allora bisogna ricomporre tutto dando un forte riconoscimento politico a Rifondazione e a Nichi Vendola». «La soluzione del problema non è nelle mie mani - ribatte Vendola - a questo punto riguarda i vertici della Gad».

Insomma: il centrosinistra il tagliando della lotteria ce l'ha ancora. Deve solo riuscire a trovarlo. Presto, prima che sia troppo tardi.

Dopo lo stop escono altri nomi. Troppi tanti da bruciarli dice D'Alema e cominciano le difficoltà

”



Francesco Boccia
In alto
Nichi Vendola
e a lato
una veduta
di Bari



Partita aperta anche in Basilicata e Lombardia

Il caso Puglia non è isolato. E continua a creare problemi la questione delle liste unitarie

Simone Collini

ROMA L'idea, a piazza Santi Apostoli, era di presentare alla manifestazione di sabato i candidati per le regionali di aprile: tutti e 14 sul palco del Paladino di Milano insieme a Romano Prodi. A poco più di 48 ore dall'appuntamento, però, mancano all'appello tre nomi, ed è ormai chiaro che non se ne farà nulla. Non solo perché Udeur e Rifondazione comunista minacciano ripercussioni sulla coalizione se non otterranno un loro candidato presidente rispettivamente in Basilicata e in Puglia, e a nessuno dentro l'Alleanza conviene forzare la mano alla vigilia della prima manifestazione unitaria. Ma anche perché uno dei nomi ancora da trovare è proprio quello dello sfidante di Roberto Formigoni in Lombardia: archiviata l'ipotesi Gianni Rivera, che aveva suscitato molte aspettative negli ultimi giorni, torna a prendere quota la candidatura dell'imprenditore Riccardo Sarfatti. Il consigliere dell'associazione «Libertà e Giustizia» è appoggiato soprattutto dai Ds e dalla

Margherita, ma restano da convincere lo Sdi, che chiede di «candidare un politico», i Verdi che vorrebbero Carlo Monguzzi e Rifondazione comunista, che insiste sul nome di Mario Agostinelli.

Per uscire da una situazione molto simile, in Puglia lunedì si svolgeranno le primarie tra l'attuale assessore al bilancio del comune di Bari Francesco Boccia (Margherita) e il deputato di Rifondazione comunista Nichi Vendola. Come futuro sfidante di Raffaele Fitto viene dato per favorito il primo, che può contare sull'appoggio della Federazione dell'Ulivo, ma non è escluso che il voto possa riservare delle sorprese anche grazie alla presenza, tra i 2000 grandi elettori, di 600 esponenti di associazioni e movimenti.

Ancora più aperta la partita in Basilicata. Clemente Mastella, che vorrebbe uno dei suoi candidati presidente, prima ha minacciato di correre contro Antonio Bassolino in Campania se la sua richiesta non sarà esaudita poi, ieri, ha detto che se entro Natale non riceverà un segnale concreto, uscirà dalla coalizione di centrosini-

stra. La causa del segretario di Ap-Udeur viene appoggiata dai Ds, consapevoli del fatto, come ha fatto notare il coordinatore della Quercia Vannino Chiti, che il Campanile «nel sud è la terza forza dell'Alleanza in quasi tutte le regioni e trascurarlo sarebbe un grave errore». A complicare le cose c'è però la contrarietà della Margherita, che rivendica quel posto per un suo candidato, e il fatto che cadere con l'Udeur in Basilicata e non con Rifondazione in Puglia potrebbe creare problemi con Fausto Bertinotti proprio mentre la coalizione allargata inizia a muovere i primi passi. Anche perché il Prc non è del tutto d'accordo neanche con la candidatura in Abruzzo di Luciano D'Alfonso, eletto soltanto lo scorso anno sindaco di Pescara.

Se nelle altre regioni i giochi sono chiusi per quanto riguarda le candidature, continua a creare problemi la questione delle liste unitarie: Prodi, Ds, Sdi e Repubblicani europei spingono per andare al voto in tutte e 14 le regioni col simbolo unico, ma la Margherita frena. L'accordo, forse già al vertice di lunedì prossimo, potrebbe chiudersi su 10 sfide elettorali, compresa

però almeno una regione del sud. Quasi sicuramente ci sarà il simbolo di Uniti nell'Ulivo dove verranno ricandidati i presidenti uscenti: Vasco Errani in Emilia Romagna, Claudio Martini in Toscana, Maria Rita Lorenzetti in Umbria. Anche Antonio Bassolino sta lavorando per andare al voto in Campania supportato dalla lista unitaria, e Mercedes Bresso, che sfigerà Enzo Ghigo per la presidenza del Piemonte, conta di fare lo stesso, anche perché il simbolo unico già le ha portato bene alle europee di giugno. Buone possibilità di chiudere ci sono in Liguria, dove per il centrosinistra corre il diessino Claudio Burlando, e Marche, dove è stato candidato l'attuale assessore all'Industria Mario Spacca (Margherita), ma anche in Veneto, dove sfigerà Giancarlo Galan l'imprenditore Massimo Carraro, e nel Lazio, dove è sceso in campo contro Francesco Storace Piero Marrazzo. Come Regione del sud in cui presentare la lista unitaria, Prodi punta soprattutto sulla Calabria, dove l'Alleanza ha scelto come proprio candidato il deputato della Margherita Agazio Loiero con il sistema delle primarie.

segue dalla prima

No allo scippo de "I soliti ignoti"

E debolmente prova a difendere l'iniziativa? Roberta Angelilli, coordinatore di An del Lazio. «Mi dispiace che qualcuno si sia indignato per un manifesto che ha il solo torto di sdrammatizzare e far sorridere rispetto ad una iniziativa assai abborracciata della Giunta comunale». Non ha sorriso la figlia di Totò e non sdrammatizza la vedova di Vittorio Gassman che manifesta così la sua indignazione: «Sono veramente sorpresa - dice Diletta D'Andrea - è una cosa che mi indigna e mi offende. Mi riservo di parlare e di confrontarmi con gli altri eredi di Vittorio

Gassman prima di adire ad ogni via legale».

Deciso ad andare fino in fondo anche Tiberio Murgia, il popolare «ferribotte» (Ferry boat) che per primo ieri sulle pagine della nostra cronaca di Roma era insorto contro l'uso della sua (e dei suoi amici) immagine. E «Ferribotte» lo aveva fatto con l'orgoglio delle sue radici popolari. Al cinema ha sempre fatto il «siciliano», ma lui è sardo dalla lunga memoria. E non dimentica la povertà vista in faccia e il volto lugubre del fascismo che ha oppresso la sua giovinezza sull'isola. È antifascista a pelle Tiberio Murgia che prima del «colpo» cinematografico ha fatto l'apprendistato falegname, il bonificatore di paludi, il lavapiatti e il minatore in Belgio. Ai «creativi» del partito di Fini gli è andata a buca. E qui

c'è un' analogia con il «buco» ideato dalla sgangherata banda del film di Monicelli. Convinti di buttare giù il muro dell'appartamento attiguo, dopo una notte di «duro lavoro» si ritrovano nella cucina dello stesso appartamento dove avevano dato il via al loro esilarante «riffifi». E anziché mettere le mani su ori e gioielli si riducono, stanchi e amareggiati, a spartirsi la pasta e ceci sulla quale aveva messo le mani il mitico «Capannelle». Con Gassman (er Pantera) che «scieenticamente» sentenzia: «È perfetta», per rendere omaggio alla abilità culinaria della servetta (Carla Gravina) con la quale si era «fidanzato» per mettere a segno il furto. Subito rimbeccato da un surreale Mastroianni che lo «smonta» con un: «Se ci avesse messo un altro goccio d'olio...». Ai de-

strosi creativi manca, invece, un po' di sale in zucca.

Si potrebbe concludere con una scena del film, quella girata nell'alloggio borghese romana di Don Bosco nella quale «Capannelle» va alla ricerca di «Mario» (Renato Salvatori). «Sto cercando Mario», dice «Capannelle» e un ragazzino con la faccia da impunito gli risponde: «Mario? Qui de Mario ce ne stanno cento...». «Sì, ma questo è uno che ruba», precisa «Capannelle». E il ragazzino, ancora più beffardo: «E sempre cento so».

Destra in doppiopetto, Alleanza nazionale con la Fiamma del Msi che resiste, anche se rimpicciolita, nel loro simbolo... «Sempre fascisti sono», sentenzia in «siculo» il sardo «Ferribotte».

Ronaldo Pergolini

ritorno

Bossi si fa vedere alla «Padania»

ROMA Ieri sera Umberto Bossi per la sua prima uscita pubblica, dopo la crisi cardio-circolatoria che lo ha colpito la scorsa primavera, ha scelto la redazione de «La Padania», di cui è direttore politico, nella sede della Lega Nord in via Bellerio a Milano.

Accompagnato da Giuseppe Leoni, suo vecchio amico, ex parlamentare del Carroccio e attuale direttore responsabile del giornale si è trattenuto per circa un'ora.

La visita, una sorpresa in piena regola organizzata proprio da Leoni, è stata accolta dai lavoratori del quotidiano con grande emozione e lacrime di commozione. «Sono andato a casa

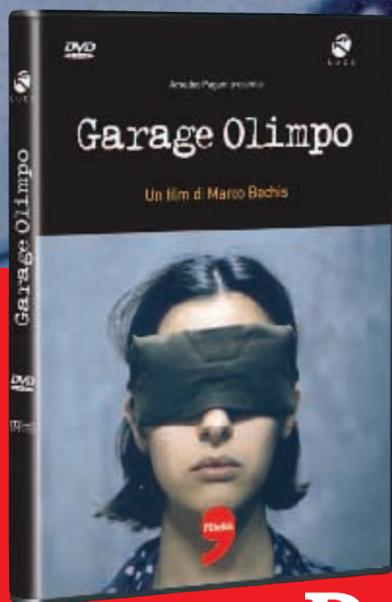
a Gemonio e poi siamo venuti giù perché da tempo lui aveva voglia di venire qui al giornale», ha raccontato il direttore.

È stato un Bossi combattivo, quello che ieri, in occasione della sua visita, è stato intervistato da Giuseppe Leoni. «Ma non mi strappate niente, mi tengo l'esclusiva», ha dichiarato il direttore.

Spiegando, però, che oggi il quotidiano leghista dedica la prima e la terza pagina all'evento. «Bossi è venuto qui determinato, è in forma - spiega Leoni - Ci ha detto che dobbiamo riprendere la lotta sui temi che la Lega ha lanciato per prima: i dazi doganali, l'ingresso della Turchia in Europa, il problema della concorrenza della Cina».

E poi, Bossi ha anche annunciato un'idea che ha da qualche tempo: una sorta di pellegrinaggio da organizzare il prossimo anno in Svizzera, nella casa che fu abitata da Carlo Cattaneo, uno dei padri del federalismo, figura molto amata dal leader della Lega.

**Uno sguardo
sulla tortura.**



Garage Olimpo

Un film di Marco Bechis

Domani

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo
del giornale

l'Unità

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

BUIO A MEZZOGIORNO Napoli

Posti di blocco dappertutto nei rioni della guerra tra i clan: ma la spettacolare operazione anticrimine sembra già una sceneggiata lontana

Il servizio degli agenti tra i casermoni grigi «Oggi è quasi impossibile incastrare i boss» Tutto come al solito: anche i camorristi in fila per avere il sussidio destinato agli indigenti

Il «day after» di Scampia: tutto come prima

Viaggio a Secondigliano dopo il blitz anticamorra. I poliziotti di turno: «Questi arresti? Forse saranno inutili»

NAPOLI Il giorno dopo il blitz ricomincia tutto daccapo, a cominciare dalla fila per il sussidio mensile. Sono in tanti ad aspettare il loro turno sotto ad un cielo di metallo, c'è un bambino biondo che scappa di continuo alla madre, Carmine, vien' accà, e ci sono anche le facce impuntate dei camorristi. Una recente legge regionale li passa a chi ha un reddito inferiore ai 5 mila euro, in coda si mettono anche gli affiliati alle cosche e i criminali e che risultano indigenti, visto che sulla carta d'identità non c'è scritto mafioso. Vanno dentro, compilano i moduli e si mettono in lista come tutti gli altri.

Come un film. Di fronte, dentro ad un bunker protetto da un grande cancello giallo, c'è il commissariato di polizia. I mille uomini, i corpi speciali, gli elicotteri, le manette ai polsi dei boss del giorno prima sembrano una sceneggiatura da film. Una suggestione lontana. Qui nella periferia a nord di Napoli, nella prigione coi muri invisibili dei rioni accatstati senza criterio e senza speranza tra Secondigliano e Scampia, è un giorno come tutti gli altri. I poliziotti guardano la gente che aspetta il proprio turno e ci soffermano sopra gli occhi, chissà quanti visi noti ci vedono: ma ci possono fare ben poco. Il gioco delle guardie e dei ladri continua come al solito, spenti i riflettori della maxi operazione che finita sulle prime pagine e in tv.

«Con queste leggi e con l'attuale codice di procedura penale è molto difficile trovare le prove e incastrare questi delinquenti. Ormai tutto è limitato alle intercettazioni ambientali e telefoniche, ma spesso il giudice delle indagini preliminari smonta il castello e li rimette in libertà. Anche questi fermi di polizia giudiziaria fatti nel contesa del blitz, se non saranno convalidati, saranno inutili. Vanno bene le garanzie per l'imputato, ma così è tutto inutile». Parla con amarezza il commissario, 35 anni, modi per nulla da sbirro, un po' di gavetta in Veneto prima di essere trasferito nella questura della sua città. Il commissariato di Scampia ha aperto nel 1997, durante un'altra sanguinosa guerra di camorra nella quale il clan Di Lauro stava a guardare. Adesso è l'unico avamposto tra i casermoni della zona 167, una specie di Forte Bastiano dove i rinforzi sono come il futuro: non arrivano mai.

La Fiat Stilo esce dal cortile dove c'è anche la sezione municipale e si dirige verso il nulla. Imbocca viale Resistenza, poi gira in via Labriola diretta verso le Vele, la linea sottile che divide Secondigliano da Scampia è già varcata. Nella luce plumbea le gigantesche costruzioni sono opache e spettrali, enormi scatoloni di cemento e ferro coi muri sbrecciati e stinti, decine di finestre e balconi senza un'anima. I colori di vent'anni fa, rosso, giallo, verde, ormai sono sciacciati dal tempo e dall'incuria. Niente negozi, niente alberghi, niente di niente. I due poliziotti ripercorrono all'indietro il film mano a mano che la macchina cammina: qui un arresto, là un omicidio. La zona pullula di posti di blocco e gli agenti sono pronti a tutto, qui molti girano con pistole e armi automatiche. Il 90% delle persone fermate di notte sono nel giro degli stupefacenti, clienti o spacciatori: nessuno va a zonzo per queste vie, col buio, per prendere una boccata d'aria fresca o portare il cane a fare pipì.

Mercato di morte. La volante si infila nelle viuzze interne e si tuffa nella pancia della 167, ecco il rione Don Guanella, una «baccalarià» con le saracinesche abbassate, qualche spaccio di alimentari, una far-



Le forze dell'ordine presidiano il quartiere Scampia dopo il blitz di lunedì

Ciro Fusco/Ansa

macia chiusa: per fare la spesa spesso si va in centro, piuttosto che avventurarsi per questi dedali desolati. L'assistente del commissario punta al cuore del marcio, la Fiat varca un cortile dove si intuiscono i brandelli rossi di una cancellata di acciaio: è una delle grigli blindate abbattute dai vigili del fuoco nel blitz del giorno prima. Alla Ciampa di Cavallo si entra in un territorio di nessuno, dietro c'è l'Oasi del Buon Pastore, uno dei crocevia principali dello spaccio. Quattro bambini seduti su un muretto fissano la volante con aria di sfida, hanno la faccia da adulti e non sono

VERONA «Da quello che si apprende, si evince che i risultati ottenuti a Napoli, nella lotta contro la camorra, sono arrivati attraverso l'utilizzo di pentiti e quindi di collaboratori di giustizia, persone a cui notoriamente vengono concessi enormi vantaggi rispetto alla loro posizione giudiziaria e che vengono pagati profumatamente. Questo configura il pagamento di una taglia, seppur mascherata, ma sempre una taglia, piaccia o non piaccia». Da Verona il ministro-sceriffo Calderoli ribadisce quanto proposto in occasione dell'omicidio di un benzinaio a Lecco: «Quando lo Stato è in difficoltà, la strada da prendere è proprio quella della taglia».

Calderoli: pentiti e taglia pari sono

Immediata la risposta dell'opposizione. Fistarol, responsabile sicurezza della Margherita, ha replicato: «Le parole di Calderoli sono gravi e irresponsabili. Perseverare sulla questione della taglia è una strumentalizzazione che rischia di minare la risposta dello Stato alla criminalità organizzata a Napoli come in tutto il resto del Paese». Sulla stessa lunghezza Petrin (ancora Dl): «L'utilizzo dei collaboratori di giustizia è possibile in virtù di una legge dello Stato. Viceversa, la taglia proposta dalla Lega, al di fuori di ogni norma legislativa, vuole sostituirsi allo Stato nella gestione dell'ordine pubblico».

abituati a vedere gli sbirri in circolazione qui: i boss avevano fortificato il loro mercato della morte, la polizia non ci poteva entrare. Uno spiazzo circolare e al centro una pista da pattinaggio abbandonata da chissà quanto tempo, quando la volante finisce il giro un gruppetto di «guaglioni» si dilegua, mani in tasca, l'aria un po' allampanata, voltandosi indietro diffidenti: «Sono clienti degli spacciatori, questi. Non si viene da queste parti a fare conversazione. Appena hanno ci hanno visto si sono allontanati», fa il commissario. Ci vuole del coraggio a chiamare «oasi» un

I verbali dell'inchiesta sul blitz: ad aprire la polizia sventò un attentato del clan Fusco ai Bizzarro. An attacca i giudici, l'Anm: «Non accettiamo pressioni»

Quando i boss progettano l'agguato al funerale

NAPOLI Una vendetta del clan Fusco da portare a termine durante il funerale della madre di un camorrista del clan avversario dei Bizzarro, sventata all'ultimo momento. E poi intercettazioni, una delle quali ancora Fusco, vicino ai Di Lauro, dà consigli al proprio figlio: «In strada attento a con chi cammini: vuoi scendere, a babbo, vuoi andare a fare una camminata con una ragazza, soltanto non devi stare con nessun ragazzo, perché non sappiamo con chi stanno o a chi appartengono». È la paura dell'agguato, del tutto contro tutti in cui si confondono persone, appartenenze ai diversi sodalizi.

Sono alcuni degli stralci dell'inchiesta che ha portato martedì notte al blitz di Scampia. Il primo episodio, sventato dalla polizia, è del 6 aprile. A Melito, periferia nord di Napoli, il clan di Rosario Fusco o' coreano prepara l'omicidio.

Da tempo nel mirino c'è il rivale Federico Bizzarro, che però difficilmente parteciperà alle esequie della madre. Il gruppo di fuoco discute, parlano Fusco e Fortunato Scognamiglio: «S: stamattina ho mandato la compagna mia a vedere, c'erano tutti i parenti a piangere... F: Lo so... stavano là. S: volevo andare solo io, non hai capito, perché mi sono scocciato... F: stavano tutti quanti, stava un bordello che non hai idea. S: non hai capito, volevo andare io... non hai capito! però ho mandato prima a vedere. F: e quelli sono parecchi. S: quello mi ha portato l'imbasciata ed ho detto 'come faccio, dove vado'. F: ma stavamo dappertutto...».

Un altro particolare che descrive bene la situazione di Scampia è la conversazione tra Fusco e suo figlio: «Non devi stare con nessun ragazzo, perché non sappiamo con chi stanno o

a chi appartengono. Allora devono fare qualcosa a quello, tu ti trovi e ti fanno pure a te. Hai capito qual è il problema oggi, questo, a babbo...».

Intanto anche ieri è proseguita la serie degli attentati incendiari: ad andare a fuoco è stato l'appartamento - disabitato - in cui prima dell'arresto alloggiava Massimiliano Cafasso. Probabilmente un avvertimento a non collaborare. E mentre le indagini delle forze dell'ordine proseguono sulla scorte delle confessioni dei tre pentiti Conte, Migliaccio ed Esposito, continuano anche le polemiche politiche. Se la destra infatti non perde occasione per attaccare la magistratura («Speriamo che le toghe non rovinino tutto rimettendo in libertà delinquenti abituali», dice Bocchino di An) invece di preoccuparsi dello sfacelo in cui giudici e pm si trovano a

gestire l'emergenza camorra, ieri è arrivata la ferma presa di posizione dell'Anm. «L'attività giurisdizionale da parte dei gip deve essere svolta in maniera serena, con piena indipendenza e nel rispetto della Costituzione e delle norme processuali» ha affermato il presidente della sezione di Napoli dell'Associazione magistrati Linda D'Ancona. «La critica ai provvedimenti giudiziari è sempre legittima, ma criticare provvedimenti prima della loro emissione si traduce in una indebita pressione sui giudici». La D'Ancona ha anche detto che occorre «spazzare via ogni ulteriore polemica sulla procura: occorre precisare ancora una volta - ha osservato riferendosi all'allontanamento di Cordova - che non si è trattato di faide interne ma di una situazione di incompatibilità ambientale accertata dal Csm e ribadita in varie pronunce del Tar».

posto del genere, poco lontano c'è anche il Parco della Gioia: una toponomastica che suona beffarda, come il sentimento del contrario di Pirandello. Via Bacù, Via Ghisleri, il Sert della Asl distretto 48 con un paio di tossicodipendenti davanti al cancello sprangato. In tanti cortili e crocevia, però, altrettanti altari votivi a Padre Pio. Piante ornamentali, rose, garofani. Sono tanti, tutti molto curati. Sono l'unica traccia di cura da queste parti: una di queste statue, a grandezza naturale, è sopraelevata e riparata da una tettoia. Nessuno osa toccarle, tutti le rispettano.

Il turno. La centrale avverte via radio che c'è una rapina in atto, il turno di sette ore a

bordo delle volanti da queste parti non finisce mai. Si entra nel rione Monterosa, un'altra zona in cui è meglio tenere gli occhi aperti. Poi via Ciccotti, nel ventre di due caseggiati dove c'è la desolazione totale: su due gradini di marmo, sotto ad un porticato di cemento grigio, hanno trovato un morto ammazzato tempo fa. La zona si divide in lotti, hanno solo delle lettere a separarli ed elencarli. In quello «TB», dietro ad uno scatolone color mattone, una grossa roulotte come quelle dei luna-park ha i finestrini spaccati, dentro si vedono i segni di un incendio recente. L'hanno incendiata la notte prima del blitz, evidentemente appartiene a qualcuno del giro... C'è stata anche un'esecuzione, tra le scale di questo caseggiato. A fine novembre la polizia qui ha arrestato sette persone, l'intero gruppo di fuoco degli «scissionisti», sequestrando mitragliatori e bombe a mano. Il giorno successivo il clan Di Lauro, approfittando del colpo inferto ai rivali, ha alzato la cresta. Da queste parti, racconta un Serpico senza barba ma con 35 anni di servizio alle spalle, si diventa camorristi con facilità. Lui che ha visto la camorra diventare selvaggia e senza regole, testuali parole, da quando Cutolo ha cercato di mettere tutti in fila: «Ma senza appoggi politici non vai da nessuna parte, e infatti lui è finito male».

Racconta che l'arruolamento dei clan di Scampia e Secondigliano è elementare. Basta mettersi in mostra, fare qualche rapina, ammazzare qualche pesce grosso, e i clan ti arruolano. Per questo, dice l'ispettore, 53 anni, gavetta a Palermo sotto Bruno Contrada, una vita a caccia di mafiosi, molti ragazzi premono il grilletto anche gratis, pur di mettersi in mostra e assicurarsi un futuro nell'esercito del crimine e magari una carriera di soldi facili e bella vita. Del resto la malavita qui significa un lavoro. Cui soldi della droga campano tutti, boss e soldati semplici. Un luogotenente che controlla una piazza dove si spaccia arriva a intascare 2000 euro al giorno, le sentinelle che «si passano la voce», cioè avvisano gli altri con parole in codice dell'arrivo di qualche volante o di movimenti sospetti, sono stipendiati con 150 euro giornalieri.

Cemento e droga. Tra questi palazzi dove è stata travasato il popolo del centro vent'anni fa la camorra c'è da sempre. In questa Via Gluck maledetta dove l'erba è diventata cemento impastato di sangue e droga, i clan hanno cominciato ad arricchirsi fin dal principio, con la costruzione di questi rioni, mettendo le mani sulle ditte e le cooperative edili. Adesso i loro figli e nipoti, i nuovi boss emergenti, ufficialmente senza reddito, girano con fuoristrada o auto di lusso intestate spesso alla nonna. La volante sta per finire il suo giro, il commissario racconta di qualche prete e insegnante che cerca di dare un'alternativa ai ragazzi in questo posto dimenticato da tutti. Su un muro, in blu, «Ti amo Annarita». Finalmente una scritta normale.

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

“L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

ROMA

giovedì 9 dicembre ore 17
Sezione Universitaria
via Catanzaro, 3

partecipa
Michele MAGNO

ROMA

venerdì 10 dicembre ore 20
Sezione Cassia
via Salisano

partecipa
Sergio GENTILI

SASSARI

venerdì 10 dicembre ore 17
Sala Convegni dei Vigili Urbani
via Carlo Felice, 10

partecipa
Fulvia BANDOLI

CAMPOBASSO

sabato 11 dicembre ore 16.30
Hotel Roxy
piazza Savoia, 7

partecipa
Fulvia BANDOLI

Info: mozioneecologista@dsonline.it 06/6711340

Saverio Lodato

STORIE italiane

La madre del giovane eroe antimafia è morta ieri l'altro per un attacco d'asma
L'avevamo visitata meno di un mese fa
donna-coraggio in lutto da ventisei anni

Ci aveva mostrato la camera del figlio dove ancora ci sono i libri di Pasolini, di Marx i dischi di De André e Dylan. E disse: «Vorrei che questa stanza restasse luogo di memoria»

Con mamma Felicia nella camera dei sogni di Peppino Impastato



Una immagine di Felicia Bartolotta madre di Peppino Impastato ucciso dalla mafia
Foto di Alessandro Fucarini/Ap

Oggi i funerali, da ieri c'è folla davanti casa Impastato

PALERMO I funerali di Felicia Bartolotta, 88 anni, morta martedì in seguito ad un attacco d'asma, saranno celebrati questa mattina a Cinisi (Palermo). Accanto alla salma della mamma di Peppino Impastato, ucciso dalla mafia il 9 maggio 1978, si riuniranno alle 9.30 familiari e amici. Poi dalla sua abitazione partirà il corteo in direzione della chiesa dove poco dopo si svolgeranno le esequie. Da ieri è continuo il pellegrinaggio nella casa di mamma Impastato. «Incontra spesso comitive di giovani e scolaresche, era la sua missione e raccontava il vero volto della mafia», dice il figlio Giovanni. Felicia Bartolotta non ha mai smesso di chiedere giustizia: ha atteso 24 anni prima che un tribunale condannasse Tano Badalamenti all'ergastolo per la morte di suo figlio. Durante il processo non solo ripeté quello che diceva da anni, è cioè che il boss di Cinisi era il mandante dell'agguato mortale in cui perse la vita il suo Peppino, ma puntò il dito contro di lui, senza smettere di guardarlo negli occhi. Era fragile e fortissima Donna Felicia. La sua ultima battuta l'aveva pronunciata poco tempo fa, dopo la morte di «Tano seduto»: «Badalamenti non dovrà tornare a Cinisi neanche nella bara, perché la sua cappella è accanto alla tomba di mio figlio». Accanto a Peppino ora ci sarà lei.

l'intervista finita, prima di lasciarcì, aveva voluto che dessi un'occhiata alla stanza di Peppino, alle sue cose. E in quel momento tutto avrei pensato tranne che, di lì a qualche giorno, un improvviso attacco di asma l'avrebbe stroncata a 88 anni. Era in ottima salute, un fil di ferro, lucidissima, assai combattiva. Non mi aveva detto nulla. Mi aveva solo appoggiato una mano sul braccio e guidato dolcemente lungo il corridoio per raggiungere le scale che da piano terra conducono al primo piano. La porta della stanza di Peppino era aperta. Era una giornata ancora estiva, in questo bislacco autunno siciliano che mescola le acquazzoni a folate di scirocco cariche di sabbia. Era il 18 novembre, ed ero andato lì per intervistare Giovanni, fratello di Peppino, una pagina di intervista che sarebbe uscita su questo giornale domenica 21.

La stanza del figlio. Diedi un'occhiata alla scrivania di Peppino, ai suoi libri, ai poster alle pareti, alla collezione dei dischi, al letto, al balcone che si affaccia su via Umberto, a Cinisi. L'unico balcone del paese dove ormai da qualche anno sventola la bandiera multicolore della pace. Tanti libri di Pasolini. Il Capitale di Marx (lo ricordate?), testi di Sartre, tutto Sciascia sino a quella data, e il Camus de Lo Straniero e de Le Voci del quartiere povero. I cantautori di quegli anni: da Bob Dylan a Luigi Tenco a Fabrizio De André; parecchi dischi di musica classica. E ancora: una riproduzione del Quarto Stato di Giuseppe Pellizza da Volpedo... Ernesto «Che» Guevara... ma anche pittori siciliani, come Pino Manzella e Stefano Venuti... che volete, le idee di Peppino erano quelle...

Qualche minuto in tutto. Lei mi guardava con sguardo interrogativo, come a dire: «Ma le sembra questa stanza di un ragazzo terrorista?». Ma non aveva detto neanche questo, infatti non aveva battuto ciglio. Né io avevo avuto la prontezza di spirito per rompere un silenzio gravido di ricordi.

Donne più siciliane di Felicia Bartolotta Impastato era difficile trovarne. Aveva mantenuto il lutto da quel tremendo giorno di ventisei anni fa, quando suo figlio era stato trovato cadavere sul binario della Trapani-Palermo, dilaniato da una potente carica di esplosivo, in una nube altamente tossica di ipotesi strampalate, voci strumentali, silenzi omertosi e lacune investigative. Gli apparati di Stato, lo Stato di allora, tentarono sino alla fine di far passare quella morte per mano mafiosa, per la morte di un terrorista suicida, una sorta di kamikaze ante litteram che però, guarda caso, come scenario del suo ultimo «bel gesto» aveva scelto un luogo deserto, luogo dove non c'era anima viva, luogo privo di obbiettivi militari o sensibili che dir si voglia, insignificante sotto il profilo simbolico, quanto può esserlo un tratto di ferrovia fuori mano.

Ho detto che Felicia manteneva il lutto: in realtà aveva iniziato a parlarlo da prima, dopo la morte del marito, che invece era stato nei ranghi mafiosi, avendo subito il fascino sinistro della cultura dominante a Cinisi nei lontani anni 60 e 70. Moglie di un mafioso e madre di figli antimafiosi, Felicia, però, aveva scelto da subito la sua collocazione. E anche in questo era donna siciliana per eccellenza, di quelle insomma che quando decidono di rompere con il passato, lo fanno per davvero, senza tentennamenti, senza ripensamenti, soprattutto. Sapendo benissimo a cosa andranno incontro, e i mafiosi, che queste donne le conosco bene, provano sempre un brivido di paura quando una di esse si mette di traverso sul loro cammino.

Modo e modo. Portandomi nella stanza del figlio, Felicia aveva voluto dirmi qualcosa. Aveva voluto dirmi che in Sicilia c'è modo e modo di onorare il culto dei morti. Mi faceva vedere una stanza che non era una reliquia. Mi faceva vedere una stanza in cui il tempo non si era mai fermato. Una stanza in cui circolava aria pulita, non il tanfo del vecchiume. Mi faceva vedere una stanza che da ventisei anni, ininterrottamente, era diventata la meta, il pellegrinaggio dei rappresentanti di una società italiana per bene, non piegata ai ricatti, non frustrata dalle verità addomestiche di mille grandi fratelli. In tanti, famosi e no, erano entrati in quella stanza. E nell'Italia in cui si sprecano le guide dello star bene, del mangiar bene, del dormire bene, dei centri benessere, degli itinerari romantici, forse non sarebbe mai pubblicare ogni tanto qualche guida dell'Italia del dolore e del riscatto, delle vittime e dei familiari delle vittime, così scopriremmo che il Bel Paese lo puoi guardare da prospettive infinite, e non

tutte rassicuranti, piagata com'è - l'Italia - da una via crucis di stragismo e delitti, misteri e assenza di verità. I lettori di questo giornale sanno da cosa era scaturito il nostro incontro. Da due pessime notizie, a pochi giorni una dall'altra, che avevano in qualche modo gettato un'ombra sugli sviluppi dell'inchiesta sulla matrice mafiosa del delitto Impastato conclusasi finalmente con la condanna

in primo grado per omicidio di don Gaetano Badalamenti. Quel Tano Seduto, come lo chiamava ironicamente Peppino dai microfoni di «Radio Aut», una radio che a quei tempi dava fastidio alla mafia più di mille dichiarazioni retoriche e di maniera, e che era stata uccisa uccidendo il suo principale ispiratore. **Strane condanne.** Le notizie erano queste: Giovanni, il fratello di Peppino, era

stato condannato in tribunale al pagamento di cinquemila euro all'avvocato Paolo Gullo, difensore «storico» di Badalamenti, per avere definito, durante una puntata del Costanzo show, «un'imbecillità» la tesi di chi riteneva Peppino vittima di un attentato terroristico confezionato con le sue stesse mani. Gullo si era risentito, perché evidentemente si immedesimava in quella che è ormai storicamente

dimostrato essere stata «un'imbecillità», e aveva querelato Giovanni. Un tribunale assai solerte aveva messo sotto sequestro la pizzeria degli Impastato a Cinisi, atto odioso che si poteva tranquillamente rispalmare. Il pagamento era stato infatti tempestivamente onorato, la pizzeria restituita ai legittimi proprietari, ma il provvedimento in sé restava scandaloso. La seconda notizia, invece, era questa:

dopo la condanna di primo grado, Badalamenti era passato a miglior vita, si profilava - e si profila tutt'ora - la restituzione ai parenti del boss dei beni sequestrati, a suo tempo, al congiunto. Dunque: Giovanni condannato alle spese, Badalamenti risarcito, e contante scuse. Ma che Stato era mai questo? Era questa la domanda che ci ponevamo con Giovanni quel giorno.

tegrata all'Unità per essere tornata a dare lo spazio di una pagina alla memoria di Peppino, e che quell'intervista a Giovanni la custodiva fra le sue cose più care, e che la faceva leggere alle persone che l'andavano a trovare. Alla famiglia Impastato, da questo giornale, le più sentite condoglianze per la morte di mamma Felicia.)

saverio.lodato@virgilio.it

Messina, in 10mila al corteo contro l'ecomostro. Folco Quilici: «Chi si oppone è oscurantista»

Un «no al Ponte» lungo un chilometro



La protesta contro la costruzione del ponte a Messina
Foto di Adriana Sapone/Ap

Alessio Gervasi

MESSINA «No al Ponte, nei nostri mari vogliamo cozze e calamari...». Erano più di diecimila ieri a Messina a cantare (e a marciare) contro l'ormai famigerato Ponte sullo Stretto. Una manifestazione voluta da tutte le associazioni ambientaliste, dal Wwf a Legambiente a Italia Nostra, Lipu, Sinistra ecologista - impossibile elencarli tutti - e che ha richiamato gente a frotte da ogni parte d'Italia, ma c'è chi è giunto fin quaggiù anche dalla Germania. D'altro canto il Ponte sullo Stretto è ormai una questione europea - come ricorda Anna Giordano del Wwf: «La Comunità europea non finanzia progetti che danneggiano le aree protette e il Ponte comprometterebbe seriamente importanti aree considerate sic (sito d'importanza comunitaria) e zps (zona protezione speciale)». Fra le bandiere e gli slogan in un corteo lungo un chilometro sfilano politici di primo piano, come il leader dei Verdi Pecoraro Scario: «Noi siamo contrari al Ponte tout court. Da sempre. E chiederemo a Prodi di farne un motivo d'orgoglio, una ragione di tutto lo schieramento del centrosinistra per non rischiare di seguire la demagogia della destra su

queste follie irresponsabili; ché durante la campagna elettorale del 2001 Rutelli venne da queste parti e fece pericolose aperture al Ponte, parlando di posa della prima pietra nella primavera del 2006 (...), ma poi le urne non premiarono queste promesse e in Sicilia ci fu il famoso cappotto elettorale, quel 61 a zero che brucia ancora. Oggi comunque mi pare che più o meno tutto il centrosinistra abbia capito che il Ponte è un'opera inutile e che se ne può parlare magari nel 2100».

E sul Ponte inteso come strumento per riscuotere consensi si sofferma anche Ugo Boghetta, responsabile dei trasporti di Rc, che dichiara: «Chi pensava che il Ponte portasse consensi si sbagliava di grosso e la manifestazione di oggi è il segnale che il Paese sta cambiando e la risposta viene proprio dal sud. Noi stiamo promuovendo una raccolta di firme a sostegno di una proposta di legge per cambiare la ragione sociale della società Ponte sullo Stretto in luogo di una società per il patrimonio e i trasporti di Messina e di Reggio Calabria, per poter così utilizzare gli stessi fondi previsti per il Ponte migliorando sul serio la viabilità e i servizi che da queste parti purtroppo mancano». Ma a dirla tutta da questa parte dello Stretto mancano soprattutto le Istituzioni e quella

che è la 13esima città d'Italia ha più commissari che sindaci e dirigenti. La poltrona di primo cittadino è vacante da quando Peppino Buzanca - uomo del senatore di An Nania, che da queste parti conta parecchio - è stato sospeso dall'incarico per esser stato condannato per peculato quando era ancora presidente della Provincia di Messina, subito prima di venir eletto sindaco. E a Messina sono commissariati Comune, Ente Fiera, Azienda di Soggiorno, Istituto Autonomo Case Popolari, Ente Teatro, Ente Porto. Forse è un record. Sicuramente è un segnale inequivocabile che qualcosa qui non va per il verso giusto. Epperò il Governo preme sull'acceleratore per realizzare il Ponte, che è già costato più di 200 miliardi di vecchie lire dal 1971 (anno di costituzione della Società Stretto di Messina) ad oggi.

In questo bailamme c'è una voce fuori dal coro e che non ha aderito alla marcia di ieri: l'ambientalista storico Folco Quilici, che ha dichiarato che con queste proteste si rischia di essere oscurantisti. Ma i diecimila di ieri mattina non ci hanno pensato su tanto e allegramente alla fine della marcia continuavano a cantare: «Tutelate i vostri interessi, che Berlusconi vi ha fatto tutti fessi...».

Pesaro
venerdì 10 dicembre 2004
ore 20,00
Circolo Arci Villa Fastiggi

Cena di finanziamento per la costituzione del Centro Studi "Marcello Stefanini"

A dieci anni dalla morte di Marcello Stefanini nasce un'associazione che vuole ricordare il suo pensiero e le sue opere, una nuova struttura tesa a organizzare corsi di formazione politica per i giovani, ma non solo, nella provincia di Pesaro e Urbino

Interverrà
Sen. Ugo Sposetti
Tesoriere nazionale Ds

Parteciperà
On. Massimo D'Alema



Davide Madeddu

Ieri vertice a Palazzo Chigi per la crisi maltempo sull'isola. In molte case manca l'energia e l'acqua, 500 uomini della forestale al lavoro 24 ore su 24

Sardegna verso lo stato d'emergenza. Allarme per le dighe

NUORO La paura si chiama maltempo. Quello che ha distrutto un paese, ucciso due persone e messo in ginocchio mezza Sardegna. Lo stesso che adesso fa puntare l'attenzione sulle dighe. Nell'isola c'è infatti il pericolo che possa accadere l'imprevisto. Ossia che i muraglioni degli invasi non riescano a reggere il peso delle piene dei fiumi e dei materiali che la furia dell'acqua ha trasportato a valle negli ultimi due giorni. La Regione ha già dichiarato lo stato di calamità naturale e chiesto l'intervento del governo. Ieri c'è stato un vertice a Palazzo Chigi con Letta, Pisanu e il capo della Protezione civile Bertolaso, per stabilire le linee guida per il consiglio dei ministri, dove si dovrebbe dichiarare lo stato d'emergenza. Tonino Dessì, assessore regionale all'Ambiente, non vuole fare allarmismi ma ammette: «Stiamo monitorando le dighe e gli invasi della Baronia, Ogliastro e Gallura - dice - al momento non sembrerebbero esserci particolari problemi, ma in ogni caso teniamo sotto controllo le diverse strutture in maniera costante». Controllo che in alcu-

ne parti, come nella diga sul Cedrino è andata anche oltre l'osservazione. «In alcuni casi sono state aperte le chiuse ed è stata fatta defluire acqua per precauzione - precisa l'assessore - ma si tratta, in ogni caso di interventi che rientrano nell'attività di monitoraggio. Chiaramente non devono essere sottovalutate perché continua a piovere». All'opera ci sono almeno 500 uomini del comando forestale che, dalle 80 stazioni sparsi in tutta la Sardegna cercano di controllare tutto il territorio dell'isola. L'attenzione maggiore, comunque riguarda le zone vicine a Villagrande Strisaili, Galtelli, Taluna e Urzulei. L'area della Sardegna centro orientale demolita da due giorni di bufere e piogge. A Villagrande Strisaili, dove ieri sono stati celebrati i funerali della nonna e nipotina travolte e uccise da una valanga di fango e pietre si cerca di recuperare



La diga sul fiume Cedrino in provincia di Nuoro

qualcosa. Dai rubinetti delle case non esce più acqua mentre in molte abitazioni non c'è più energia elettrica. In aiuto degli abitanti che non hanno lasciato il centro sono arrivati i militari della brigata Sassari, le centinaia di volontari e gli abitanti dei centri vicini che ieri mattina hanno inviato duecento chili di pane. Nel piccolo centro del nuorese da 48 ore sono al lavoro oltre 150 uomini che con 50 mezzi provvedono allo sgombero delle macerie dalle strade e allo svuotamento delle case dall'acqua. Non è comunque finita. Una situazione d'allarme si registra anche a Galtelli, comune situato più a nord dove i vigili del fuoco hanno salvato, con l'ausilio di due elicotteri due pastori che per cercare di salvarsi dalla furia dell'acqua si erano arrampicati sui tetti delle loro abitazioni. In questo centro, la maggior parte delle case sono state

svuotate. Anche qui si cerca di salvare quello che la furia dell'acqua non ha distrutto. Nella zona di Galtelli e nel circondario intere aziende sono state completamente divorate dall'acqua. I soccorritori operano con i gommoni sopra i campi e in mezzo alle carcasse degli animali che galleggiano. Non nascondono la paura nemmeno gli abitanti degli altri centri. Da Tortolì, dove si teme l'esondazione del rio Foddeddu, alla diga di Olai, sotto controllo a quella del rio Posada. «Particolare attenzione - fanno sapere dal centro operativo - viene comunque rivolta agli sbarramenti sul Flumendosa». La Regione, dopo una visita dell'assessore regionale all'Ambiente e del presidente Soru ha chiesto che il governo dichiari lo stato di calamità naturale. E soprattutto, dopo aver previsto lo stanziamento di un milione e mezzo di euro per gli interventi immediati una erogazione di fondi da parte dello Stato. «Per il momento abbiamo chiesto che il governo stanzi almeno trenta milioni di euro per le opere di ripristino - aggiunge ancora Dessì - anche se per avere una stima completa dei danni provocati dal maltempo sarà necessario aspettare ancora del tempo».

Ruini: italiani, difendete i vostri presepi

Il capo della Cei, imbeccato dal Tg1: «È pericoloso e radicalmente sbagliato rimuoverli dalla scuola»

Maristella Iervasi

ROMA «La rimozione dei presepi è sbagliata. Le conseguenze sarebbero pericolose sull'educazione dei nostri ragazzi». È la giornata dell'Immacolata Concezione. Il Papa, nella sua consueta visita alla statua della Madonna in Piazza di Spagna, prega per la pace e rinnova l'appello contro tutte le guerre. La cerimonia è in diretta tv. L'omaggio del pontefice è ripreso dalla struttura Rai Vaticano e Tg1. Ma ecco che il telecronista Giuseppe De Carli «zooma» su Camillo Ruini. L'argomento non è il discorso di Giovanni Paolo II, ma un fuoco di fila di domande sul caso delle maestre elementari di una scuola di Como che hanno modificato le parole di un canto natalizio per non urtare la sensibilità degli alunni musulmani. Da qui, la polemica sui presepi. Così Ruini, vicario del Papa e presidente dei vescovi italiani, entra in tutte le case degli italiani, chiedendo di «opporsi» alla rimozione dei presepi.

Appello in Tv. Ruini era in piazza di Spagna per accogliere il Papa. È stato «catturato» dal telecronista del Tg1. Obiettivo: distogliere l'attenzione dei telespettatori sulle guerre, alimentando invece la polemica sul Natale. Come? con l'attualità, la proposta di sostituire la parola Gesù con Virtù in un testo natalizio. Ruini ascolta e cerca le parole. Il giornalista quasi non l'ascolta, ha già pronte altre domande. E le «usa» quasi a



Giovanni Paolo II attraversa le strade di Roma tra due ali di folla

Foto di Max Rossi/Reuters

provocare le risposte del porporato. «Monsignore, ma con la proposta di togliere i presepi dalle scuole e sostituire Gesù Bambino con Cappuccetto Rosso non si esagera?», incalza il telecronista Giuseppe De Carli. «Si esagera, si esagera in modo radicale» - replica di Ruini. Che aggiunge: «Non ci si rende conto di quello che si fa. Queste cose in se possono apparire piccole, ma lo spirito che dietro è radicalmente sbagliato. Pericoloso. Le conseguenze sui nostri ragazzi sono da valutare».

Il «la» è stato dato. E il Tg1 ha fatto la sua bella figura. «Mi permetto di chiedere a tutti gli italiani - conclude Ruini da una piazza romana gremita di gente e in diretta tv - di non accettare in alcun modo scelte di questo genere. Si sappia che la nostra tradizione cristiana è tradizione di bene e di verità. Con tutto il rispetto per gli altri, solo in Cristo ci è dato il vero senso della vita umana».

La diretta finisce. E l'appello di Ruini fa gongolare la Lega di Calderoli, che era andata su tutte le furie con le maestre di Como. Al punto da arrivare a suggerire al ministro dell'Istruzione Letizia Moratti di istituire un albo degli insegnanti contro il presepe. «La questione solo oggi ha il giusto risalto» - sottolinea l'eurodeputato leghista Matteo Salvini. La battaglia lanciata dai leghisti è stata rilanciata da Ruini. Nel giorno dell'Immacolata Concezione. Per potenza del Tg1.

QUI USA Diatribe e polemiche, e i gesuiti vietano il crocifisso all'università

Babbo Natale a rischio tribunale

Bruno Marolo

WASHINGTON Nelle scuole americane arriva Babbo Natale, con un sacco pieno di polemiche. Furibonde battaglie legali si scatenano intorno al presepio e all'abete, considerati simboli della religione cristiana «potenzialmente offensivi» per ebrei e musulmani. L'ultima controversia è esplosa nel liceo di Maplewood nel New Jersey. Il preside ha vietato al coro scolastico il *Messia* di Handel, e perfino alcuni ebrei amanti della musica hanno protestato. Dawn Eden, una editorialista del *New York Post*, ha commentato: «Sono contenta che siano finiti gli anni in cui mio

padre, ebreo, era costretto a cantare con gli altri bambini inni come 'Avanti, soldati di Cristo'. So che il *Messia* celebrato da Handel non è lo stesso della mia religione, ma non posso fare a meno di commuovermi per la musica». Le autorità scolastiche vogliono evitare di essere coinvolte in costose cause nei tribunali. I laici difendono la separazione tra Stati e Chiese, minacciata dagli integralisti che hanno avuto una parte determinante nella vittoria elettorale di Bush. E così la parola «Natale» è scomparsa dal linguaggio delle istituzioni, sostituita da una espressione considerata politicamente corretta: «La stagione delle vacanze». La Casa Bianca ha adottato da anni questa formula sulle cartoline di auguri del

presidente, e neppure un cristiano militante come George Bush ha osato cambiarla.

Nel Kansas, l'Associazione Americana per le Libertà Civili (Aclu) ha denunciato Babbo Natale. Alcune elementari dello stato avevano organizzato una distribuzione di doni. In una classe, il maestro ha domandato quale fosse il significato del Natale. «In quel giorno - ha risposto uno scolaro - si celebra la nascita di Gesù». Il personaggio in costume rosso ha avuto il torto di annuire e aggiungere qualche frase. Il giorno dopo Dick Kurtenbach, direttore della sezione locale dell'Aclu, ha sporto denuncia: «Babbo Natale si è comportato in modo subdolo: ha approfittato del suo accesso ai bambini per predicare una religione». L'anno scorso, l'università dell'Indiana era stata costretta a rimuovere l'albero di Natale dall'atrio. Una professoressa aveva organizzato la protesta degli studenti: «L'università aveva scritto al rettore - deve essere di tutti, e non soltanto dei fedeli di una religione». Quest'anno invece dell'albero è stato allestito un generico «paesaggio invernale». A questa li-

nea si attendono alcune prestigiose scuole cattoliche. L'università privata di Georgetown, diretta dai gesuiti, ha bandito da diversi anni il crocifisso dalle aule.

In questo clima arroventato, all'albero di Natale è appesa la dinamite. La Corte Suprema ha stabilito da anni che nelle scuole pubbliche simboli religiosi come il presepio possono essere esposti soltanto «in un contesto culturale»: per esempio, in una mostra sulle credenze dei diversi popoli. Gli studenti possono professare qualunque fede, ma gli insegnanti, in quanto dipendenti pubblici, devono astenersi. Ma sotto l'amministrazione Bush alcune organizzazioni cristiane hanno dato battaglia. La causa pilota è stata promossa da Andrea Skoros, madre di due alunni di una scuola di New York. Anni fa la scuola aveva esposto il simbolo ebraico della «menorah» e la mezzaluna musulmana in una mostra ma non aveva incluso la croce. Per reazione si è sviluppato un movimento che vuole imporre il presepio: il simbolo cristiano della pace diventa il segno della discordia.

QUI FRANCIA Grande attenzione al laicismo, e gli alberi di Natale sono solo per beneficenza

Il Bambinello? Non a scuola

Leonardo Casalino

PARIGI In Francia non vi è l'abitudine di costruire presepi nelle scuole. Talvolta, i presidi possono allestire un albero di Natale, in occasione di feste organizzate per raccogliere regali in favore dei bambini e le bambine più svantaggiate. L'assenza del presepe rientra nella difesa dello spazio scolastico come luogo laico, anche prima della famosa «legge contro il velo». In realtà si trattava di un insieme di norme più complesse tese a contrastare il rischio di una degenerazione comunitaria nelle scuole medie e nei licei. Nell'elaborare la legge il governo e il Parlamento erano stati attenti a non dare l'impressione di volere soltanto occuparsi dei problemi posti dalla

religione musulmana. Non a caso era stata presa in considerazione l'ipotesi - poi scartata - di proclamare, accanto a quelle cattoliche, due nuove feste religiose legate alla tradizione del Corano e della religione ebraica.

I processi d'integrazione si stanno dimostrando difficili e la scuola rimane l'istituzione pubblica in prima linea in questa battaglia. Un'istituzione credibile, però, soltanto se al suo interno è capace di affermare e difendere un modello di convivenza laica. E, non a caso, quando qualche settimana fa il nuovo segretario dell'UMP Sarkozy ha proposto di ridiscutere la legge del 1905 sulla separazione tra Stato e Chiesa, l'intera classe dirigente si è opposta, in nome della difesa di uno dei principi fondamentali su cui si regge il modello repubblicano francese.

La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

**VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS**

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

Chiara Acciarini
sabato 11 dicembre
Rosta (Torino)
ore 15,00

Famiano Crucianelli
venerdì 10 dicembre
Roma,
sezione Montesacro
ore 18,00

sabato 11 dicembre
Campobasso
ore 16,00

Antonio Pizzinato
sabato 11 dicembre
Viadana (Mantova)
ore 15,00

Giulia Rodano
sabato 11 dicembre
Roma,
sez. Torre Angela
ore 16,00

Sinistra Ds
Per tornare a vincere
www.vivalasinistra.it
www.sinistrads.dsonline.it
tel. 06/6787429
fax 06/67605063
info@vivalasinistra.it
correntonedds@libero.it



www.dsonline.it

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

UE-CINA summit all'Aja

Quindici anni dopo la repressione della protesta studentesca in piazza Tiananmen, l'Unione Europea si prepara a rivedere il divieto sulle armi

Lo svolta dovrebbe avvenire entro tre mesi al Consiglio europeo del marzo 2005. Alcuni Paesi dell'Unione fanno resistenza in nome della difesa dei diritti umani

BRUXELLES Pragmatico, il primo ministro cinese Wen Jiabao. È rassicurante. Con un bel sorriso si è rivolto a Jan Peter Balkenende, José Barroso e Javier Solana - la «trojka» europea che lo ha accolto a L'Aja per il 7° summit tra l'Ue e la Cina - più o meno con queste parole: «Non penserete mica che appena toglierete l'embargo ci precipiteremo a enormi e sconsiderati acquisti d'armi?». L'approccio è servito. Wen ha spiegato: «Non è più accettabile una discriminazione politica verso la Cina basata sull'embargo». Meglio, affrontare di petto i problemi. È vero che, al momento dell'incontro, la «Dichiarazione congiunta» sul risultato del summit era, come avviene in questi casi, già bell'è che scritta e soppesata parola su parola. Ma il clima e rapporti che si instaurano in queste occasioni hanno il loro peso. E, di conseguenza, si può sostenere che l'Unione europea, di fronte a un'argomentazione che ha contestato pacatamente l'embargo come strumento «figlio della guerra fredda», ha cominciato a dischiudere le porte alla Cina. Ovviamente, l'embargo sulla vendita di armi per ora resta. Ma il suo destino sembra segnato. Questione di pochi mesi, forse appena tre come ha ipotizzato, forse involontariamente, Solana. Poi dovrebbe essere cancellato. Quindici anni dopo la repressione della protesta in piazza Tiananmen a Pechino.

Il presidente di turno dell'Ue, Balkenende, ha rappresentato al suo ospite le ragioni che ancora ostano all'eliminazione della misura proibizionistica. Dai timori sulla sorte di Taiwan al rispetto dei diritti umani. Tematiche calde. Che ancora motivano resistenze in seno ad alcuni governi europei. Tuttavia, Balkenende ha potuto pronunciare, come da comunicato, le parole che il premier cinese, accompagnato dal suo ministro degli Esteri, Li Zhaoxing e da quello al Commercio, Bo Xilai, voleva sentirsi dire. Sapevano, i dirigenti di Pechino, che non potevano attendersi l'annuncio della fine dell'embargo. Ma hanno salutato come un «segnale positivo» (l'espressione era

già filtrata alla vigilia) la parte della dichiarazione finale, quella cruciale: «La parte europea - si legge al punto 7 - ha confermato la sua volontà di continuare a lavorare per la soppressione dell'embargo». Da qui si ripartirà per la vera svolta. Si lavorerà «assiduamente» per sciogliere i nodi. La decisione «non è per l'oggi» ma si sta procedendo verso una soluzione positiva. Balkenende ha puntualizzato che l'Europa ha bisogno di rimettere le mani al «codice di condotta» sull'esportazione delle armi. Si tratta di un lavoro che sarà intensificato. Allo

scopo di mettere una parola fine sull'embargo in occasione del Consiglio europeo del marzo 2005. Una data considerata realistica. Il premier cinese ha quantificato l'evento con questa previsione: «Spero che avvenga in un futuro non troppo lontano». E, in segno della confermata amicizia, ha annunciato la creazione di un «gruppo di coordinamento» del governo incaricato delle relazioni con l'Unione europea. È toccato al presidente della Commissione, Barroso, rilanciare. Anche a Bruxelles nascerà un organismo equivalente. La partnership si costruisce e si consolida anche in virtù di queste scelte. Barroso ha sottolineato i «considerevoli progressi» compiuti in molte aree: turismo, navigazione satellitare, cooperazione nel campo della scienza e della tecnologia, scambi di studenti. Accordi che si intensificano sullo sfondo di una partnership che veda la Cina al secondo posto nelle relazioni commerciali con l'Unione. Barroso ha colto l'occasione per rammentare che la fine delle quote nel commercio tessile non deve sfociare in un'incontrollata crescita delle esportazioni cinesi che possa danneggiare i Paesi meno sviluppati e ha invitato Pechino ad una politica di «moderazione». Insomma: da una parte e dall'altra, puntualizzazioni, la riaffermazione degli interessi di ciascuno. Ma, come ha detto il commissario Peter Mandelson, la nuova Cina è una realtà e l'obiettivo degli europei dovrebbe essere quello di impegnarsi nel confronto e nell'essere influenti evitando di considerare Pechino come una «minaccia strategica».

La Ue apre alla Cina ma resta il nodo dei diritti

L'embargo sulle armi rimane ma l'Europa è disponibile a cancellarlo. Pechino soddisfatta

Cuba

Niente visto a dissidente invitato dalla Francia

L'AVANA Si alla scarcerazione di dissidenti, non al permesso per farli uscire dal Paese. Dopo la liberazione nei giorni scorsi di 14 oppositori, tra cui anche il famoso poeta Raul Rivero, appartenenti al «Gruppo dei 75» incarcerati l'anno scorso per «attentato allo stato», ieri il governo cubano ha negato il permesso di uscita dal paese al dissidente Elizardo Sanchez, invitato nei giorni scorsi dal governo francese ad assistere agli atti ufficiali che, questa settimana, si svolgeranno a Parigi in occasione della Giornata per i diritti umani. A renderlo noto è stato lo stesso Sanchez, precisando in un comunicato che le autorità cubane hanno spiegato la loro decisione sostenendo che la Commissione per i diritti umani e la riconciliazione nazionale da lui guidata «non appartiene a nessuna istituzione ufficiale o legalmente riconosciuta». «È un pretesto rudimentale», si è sfogato Sanchez, un ex professore di filosofia che ha trascorso almeno otto anni nelle carceri dell'isola ed abituale portavoce della dissidenza, ricordando che tra il 1996 ed il 1998 L'Avana aveva concesso vari permessi del genere, anche a lui. In proposito, la stessa ambasciata francese nella capitale cubana aveva presentato alle autorità locali una richiesta di un visto temporaneo per il dissidente, affinché potesse partecipare agli eventi per i diritti umani che, iniziati ieri, si svolgeranno fino a sabato. Negli ultimi giorni, Elizardo Sanchez è stato il principale portavoce dei dissidenti in merito alla decisione del governo cubano di liberare, adducendo le loro precarie condizioni di salute, sei dei 75 dissidenti incarcerati nell'aprile 2003 per «attentato allo stato».



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in visita alla Oriental Pearl Tower di Shanghai

Foto di Enrico Oliverio/Ansa

Ciampi agli imprenditori: l'Italia metta radici in Cina

Il presidente a Shanghai esorta a non temere i nuovi mercati. Alla fine del viaggio siglati decine di accordi

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

SHANGHAI Il prossimo modello di «Alfa Romeo» avrà i fari a mandorla, come direbbe un pubblicitario. In altre parole, verrà studiato e messo in commercio nell'emergente mercato cinese un esemplare di automobile appositamente scelta e pensata per penetrare là dove la Fiat, che ha quasi totalità del sistema-Italia, «ha perso troppo tempo prezioso e adesso deve recuperare». L'annuncia Luca Cordero di Montezemolo qui da Shanghai, cuore finanziario della Repubblica popolare, città-emblema di quel che tumultuosamente sta cambiando, proprio mentre Carlo Azeglio Ciampi con i familiari si concede una piccola pausa del suo viaggio di Stato, sull'altissima «Torre Perla Orientale».

In vetta a questo vertiginoso «tetto dell'Asia» si domina da 350 metri una selva di 1.200 grattacieli, con annesso formicaio di 17 milioni di residenti, più 3 milioni e mezzo di pendolari, le migliori infrastrutture e apparecchiature informatiche, un porto che è il quarto al mondo, 20mila imprese estere, tra cui la metà delle prime 500 della graduatoria del pianeta. E appunto guarda in alto, sempre più in alto, la Cina del futuro. Il presidente scorge, avvolto dalla foschia, il cantiere del grattacielo-record, che con i suoi 492 metri di cima, dovrebbe superare, una volta ultimato, le famose

Montezemolo annuncia che verrà studiato e messo in commercio in Cina un nuovo modello di Alfa Romeo

torri di Kuala Lumpur e surclassarne il primato ben prima che si apra la grande «Expo 2010», attesa come scadenza-limite per l'ultimo, decisivo monitoraggio del fenomeno-Cina, da un mondo internazionale degli affari e dell'economia che fa prove di fiato per stare al passo.

Proprio ieri l'annuncio ufficiale di quel che appena cinque anni fa era impensabile: il colosso cinese «Lenovo», già al primo posto per le vendite di personal computer, ha acquistato la divisione dei pc dell'Ibm e ora punta diritto ai dieci miliardi di dollari di giro annuo d'affari. A un vecchio amico di questo grande Paese come Ciampi, il paesaggio economico che si avvista dalla cima delle torri cinesi richiama alla mente in grandissima scala gli stessi problemi, i medesimi drammi, l'euforia e la stessa sensazione di spae-

samento dei nostri anni Cinquanta italiani. Anni di ricostruzione, quando - come il presidente italiano osserva in un intervento molto calibrato al Forum di imprenditori italiani che la Confindustria con l'Ice ha tenuto ieri a Shanghai - la scelta vincente fu quella dell'apertura dei mercati: «L'internazionalizzazione dell'economia è stata la chiave del nostro sviluppo, fattore essenziale della modernizzazione del paese». E non c'è chi non colga in queste parole, molto applaudite dagli industriali, una risposta alla Lega, che dall'Italia ha salutato la missione di Ciampi in Cina, invocando la guerra dei dazi e la chiusura delle frontiere al cospetto del pericolo cinese. Il capo dello Stato è netto al riguardo davanti a un pubblico di 800 imprenditori cinesi e 250 venuti dall'Italia: «L'ascesa di una grande potenza economica

suscita, oltre che aspettative anche preoccupazioni. Confermare le prime e dissolvere le seconde deve essere l'obiettivo congiunto dei nostri sistemi economici e istituzionali». Si ritudina, dunque, la storia lorisognori, e «la storia economica dell'Italia del dopoguerra ci ricorda che non bisogna avere timore dell'apertura dei mercati e della concorrenza. Occorre rimuovere incomprensioni, suggellare un nuovo spirito cooperativo, consolidare un autentico radicamento dell'Italia in Cina e individuare punti di reciproco vantaggio».

Ma lo sviluppo va regolato, e con la sua esperienza l'Italia può insegnare qualcosa: anche da noi un Paese agricolo s'è trasformato in una grande potenza industriale, e «abbiamo difeso e costruito un'economia solida e tutelato la coesione sociale». Ai pe-

delle torri cinesi c'è anche, però, uno sterminato universo di contraddizioni e compensi, conflitti e tragedie. La giornata di ieri è emblematica anche sul piano di questo tipo di cronaca: dalla remota provincia dello Shanxi, nel nord della Cina, giunge la notizia di due poliziotti uccisi nel corso di una protesta popolare. Stavolta ha innescato violenti scontri tra polizia e camionisti una soperchieria compiuta contro un paio di essi. Le rivolte sono ricorrenti, e spesso sedate nel sangue. Scaturiscono dal crescente divario tra ricchi e poveri causato dallo sviluppo economico degli ultimi anni, da massicci licenziamenti nell'industria, da mancati indennizzi a contadini espropriati. «Radio Free Asia» dice che all'altro capo della Repubblica popolare un migliaio di persone ha dato vita ad una violenta protesta a

Qinzhou, nella provincia meridionale del Guangxi. Il mese scorso tre persone sono cadute nel corso di manifestazioni contro la costruzione di una diga a Hanyuan, nella provincia occidentale del Sichuan.

Il dossier listato a lutto dei «diritti umani» ha pesato sinora sulla questione della revoca dell'embargo sulle armi decretato contro la Cina dopo la strage di Tiananmen, quindici anni addietro. Giusto ieri se n'è riparlato all'Aja nel vertice tra Cina e Unione europea in un modo che ha soddisfatto le autorità di Pechino: si va verso la sospensione dell'embargo, anche se non immediatamente, è stato scritto in una dichiarazione congiunta. E questo passo in avanti dovrebbe, Ciampi lo auspica, consentire di far abbassare, al ritorno in Italia del presidente, i toni della polemica nei con-

fronti dello stesso capo dello Stato, che è stato attaccato da Lega ed estrema sinistra per aver fatto cenno alla posizione positiva del governo italiano nei suoi incontri con le autorità cinesi.

Ciampi vede nel dialogo delle forze dell'economia italiana e cinese la strada maestra per stabilire un clima migliore. Agli imprenditori dice: «Conto su di voi. So che avete fiuto, capacità e volontà». Si sono persi finora molti, troppi autobus. E il capo dello Stato ne è personalmente testimone: da governatore di Bankitalia nel 1983 venne proprio qui a Shanghai, «ricordo - dice - che con le autorità locali studiamo le modalità per consentire l'accesso al mercato delle nostre piccole e medie imprese. Non abbiamo sfruttato appieno questo vantaggio iniziale». Se migliorano i rapporti tra i due Stati, se ne giova, però, anche il sistema delle imprese: «lo sviluppo dei nostri rapporti bilaterali è occasione di stimolo all'innovazione complessiva del sistema imprenditoriale del nostro Paese, come di quello cinese». Si stipulano in giornata decine di accordi, per scambi di «know how», joint venture, macchinari e impianti. Alla fine il presidente di Confindustria è ragguardevole. Ringrazia Ciampi, che si prepara a tornare in Italia. Proprio oggi compie 84 anni, e festeggerà il compleanno in aereo, inseguendo a ritroso il fuso orario.

Il capo dello Stato agli industriali: «Conto su di voi so che avete fiuto capacità e volontà»

Conferenza a Buenos Aires. Mariagrazia Medulla (Wwf): il governo italiano finora si è comportato come se il Protocollo non sarebbe mai entrato in vigore

Clima, gli Usa insistono: quello di Kyoto è un trattato sbagliato

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Pensare già da ora al dopo Kyoto, con l'attenzione posta sui grandi paesi in via di sviluppo. Incassata la ratifica della Russia che fa entrare in vigore dal prossimo 16 febbraio il trattato sulla riduzione delle emissioni di gas contaminanti, la decima Conferenza della parti delle Nazioni Unite sul cambio climatico entra nel vivo chiamando direttamente in causa potenze industriali in divenire come Cina, India, Indonesia e Brasile. Ma a Buenos Aires ci si interroga anche sulla posizione ancora rigida degli Stati Uniti, il paese più inquinante del pianeta, col 25% delle emissioni totali di biossido di carbonio.

La posizione dell'amministrazione Bush è stata confermata da Harlan Watson, il «negoziatore climatico», come viene definito dalla stampa anglosassone, che di negoziare, in realtà, sembra

aver poca intenzione. «Facciamo molto di più - ha detto - di altri paesi per difendere l'ambiente. Ma non condividiamo l'impostazione delle mete fissate nel Protocollo di Kyoto. Per noi è molto più importante lavorare sulle fonti di energia alternativa». Watson ha ricordato che Washington spende più di cinque miliardi di dollari all'anno per la ricerca di combustibili puliti. «Quello di Kyoto è un trattato politico - ha concluso - che non si basa su solidi fondamenti scientifici». La posizione nord-americana ha raccolto anche a Buenos Aires molte critiche. «Senza gli Usa, tutto gli sforzi iniziati a Kyoto possono andare in fumo - ha sintetizzato Steve Soyer di Greenpeace - Ma non tutti gli americani sono d'accordo con la posizione del loro presidente; alcuni Stati come la California, il New England hanno espresso la loro insoddisfazione. È difficile immaginare che queste posizioni possano far cambiare idea a Bush ma potrebbero creare il clima favorevole perché la storia cambi nel

2008». Alla COP10 sono presenti diversi delegati italiani. Non tutti a favore della politica ambientale del governo. In attesa dell'arrivo del ministro dell'Ambiente Matteoli, Mariagrazia Medulla del Wwf ha voluto mettere in guardia sulle future mosse dell'esecutivo. «Prima della ratifica russa - ha detto all'Unità - il governo italiano si stava comportando come se Kyoto non sarebbe mai entrato in vigore. Non è un fatto positivo anche perché adesso si deve recuperare il tempo perso. Speriamo che non decidano di puntare tutto sull'acquisto di crediti da altri paesi senza preoccuparsi per una reale riduzione delle emissioni in casa nostra. Dobbiamo modificare il piano nazionale dei tetti di contaminazione affinché anche in Italia si inquinino meno. Anche perché, facendo questo, ci guadagneremo anche dal punto di vista economico».

Ottimismo, invece, sui lavori della conferenza. «A Milano regnava l'incertezza sulla posizione

russa. Qui stiamo gettando invece le basi per la seconda fase. Kyoto è solo il primo passo, la riduzione deve essere molto più decisa. Il commercio delle emissioni tra un paese e l'altro non è negativo di per sé e rappresenta una grande opportunità economica: anche gli Stati Uniti potrebbero ripensarci per non trovarsi fuori dal mercato. I paesi poveri, ai quali in passato sono stati promessi un sacco di soldi per progetti di salvaguardia ambientale, si stanno accorgendo che il fatto di sedersi allo stesso tavolo con i paesi produttori di petrolio non li favorisce affatto. E chiedono con forza un maggior impegno da parte del mondo industrializzato, responsabile dei disastri di cui soffrono da tempo». Fino a mercoledì prossimo la COP10 vedrà l'esposizione di casi di dissesti ambientali causati dall'effetto serra. Da mercoledì si aprirà spazio alle relazioni politiche con la presenza di un centinaio almeno di ministri dell'ambiente.

Gabriel Bertinetto

Il ministro degli Esteri della Ue Solana rilancia i sospetti in un'intervista alla radio francese. In Ucraina accordo sulle riforme, l'opposizione lascia la piazza

«Yushenko avvelenato, me lo disse il medico»

Nel giorno in cui la crisi politica ucraina trova soluzione e gli «arancioni» tolgono l'assedio ai palazzi del potere, tornano prepotentemente alla ribalta della cronaca i dubbi sull'avvelenamento di cui sarebbe stato vittima Yushenko nel mese di settembre. Ne parlano tre diverse fonti: il responsabile Ue per la politica estera Javier Solana, un medico che ha avuto il candidato dell'opposizione in cura, e la moglie dello stesso Yushenko.

Solana ha accennato al tentato assassinio del leader dell'opposizione ucraina con un giornalista della radio francese, sostenendo di avere «a lungo parlato con un medico di Yushenko a Vienna», il quale gli disse di ritenere «che sia stato avvelenato». Solana non indica la sua fonte. Il quotidiano britannico Times fa invece nome e cognome del medico che, in un'intervista pubblicata ieri, afferma che «si è ormai sicuri che la malattia di Yushenko sia stata provocata da una sostanza somministrata da persone che avevano uno scopo ben preciso». Ucciderlo? Il dottore, Nikolai Korpan, che lo ebbe in cura a Vienna dove Yushenko si era fatto rico-

verare, al Times risponde: «Sì, certamente». Poche ore dopo smentisce tutto sostenendo che «sinora i sospetti di avvelenamento non sono stati né confermati né esclusi».

Chi non ha incertezze invece è Katerina, moglie del leader degli arancioni, che racconta a Paris Match ciò che avvenne a partire dal giorno in cui il marito cominciò a sentirsi male, il 5 settembre scorso: «Quella sera Viktor aveva una importante riunione. Io l'ho aspettato fino alle due del mattino. Quando è arrivato era sfinito e soffriva di un terribile mal di testa. Mi disse che l'avevano costretto ad andare ad una cena alla quale non aveva alcuna voglia di partecipare». La cena era con un capo dei servizi di sicurezza. «Io -prosegue Katerina- l'ho baciato ed ho sentito uno strano sapore di medicina. Questo mi ha stupito, perché mio marito non prende farmaci. Gliel'ho fatto notare. Mi ha risposto: deve essere il cognac.



Due immagini di Viktor Yushenko, a sinistra nell'aprile 2002 e a destra nel novembre 2004

Ma il cognac lascia un sapore acre, quello che avevo sentito era invece metallico. È andato a dormire e la mattina non stava bene. Al terzo giorno aveva forti dolori allo stomaco. Un amico ci ha detto che bisognava portarlo in una clinica a Vienna. Aveva ragione. In Austria i medici ci hanno detto che se avessimo tardato ancora un giorno, avremmo avuto l'80% di probabilità di perdere Viktor». Il veleno ha lesso diversi organi: stomaco, fegato, pancreas, la pelle. «Viktor -sostiene la moglie- soffre in silenzio. Io so che è sconvolto per il suo aspetto. Lui ha sempre curato la sua persona. Ora, quando appare in tv ed è a casa, spegne subito l'apparecchio».

Ieri finalmente il Parlamento (Rada) è riuscito a varare il «pacchetto anti-crisi», che comprende una nuova legge elettorale e la nomina di una nuova commissione di controllo, provvedimenti che dovrebbero impedire il ripete-

tersi delle frodi. Ha votato a favore la stragrande maggioranza dei deputati, 402 dei 442 presenti, che hanno anche approvato la riforma che limita i poteri del capo di Stato, cioè della carica per la quale saranno in lizza il 26 dicembre Yushenko e Yanukovich. Il governo dipenderà d'ora in poi non più dal capo dello stato ma dalla Rada.

Yushenko si è detto ieri certo di vincere ed ha esortato i suoi sostenitori a rimuovere il blocco dei principali edifici pubblici, che andava avanti da due settimane. Resteranno dei presidi, ma il grosso della folla dei militanti e simpatizzanti stava iniziando ieri sera a evacuare il centro di Kiev.

La Russia, grande sponsor di Yanukovich, continua a sostenerlo anche ora che le sue chances appaiono modeste. «È mia profonda convinzione che una vittoria di Yanukovich metterebbe all'Ucraina di rimanere uno stato unico e indivisibile», ha detto ieri il presidente della camera bassa del parlamento russo, Boris Gryzlov, un fedelissimo del presidente Vladimir Putin. Se vince Yushenko, ha aggiunto Gryzlov, «gli sviluppi possono prendere una direzione imprevedibile perché l'intero processo post-elettorale è avvenuto al di fuori del quadro della legge».

Soldati Usa contro Rumsfeld: pochi mezzi in Iraq

Il capo del Pentagono contestato in Kuwait risponde: combattete con quello che avete

Roberto Rezzo

NEW YORK Il malcontento delle truppe esplose davanti al capo del Pentagono. Di ritorno dall'Afghanistan, dove ha presenziato alla cerimonia d'insediamento del presidente Amid Karzai, il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld ha pensato bene di fare scalo in una base in Kuwait per tirare su il morale ai soldati in partenza per l'Iraq. Il presidente George W. Bush aveva fatto lo stesso martedì scorso in California. «Tenete duro, non lasciatevi impressionare da chi critica questa guerra. Dobbiamo vincere i ribelli con la tenacia», ha esortato Rumsfeld.

Quando in sala a Camp Buhering sono iniziate le domande, per Rumsfeld è stato un inatteso fuori programma. Il personale della base, quasi interamente appartenente ai riservisti della Guardia Nazionale, ha iniziato a lamentarsi con il segretario alla Difesa per l'inadeguatezza degli equipaggiamenti con cui è costretto a prestare servizio. «Perché mai noi soldati siamo costretti a raccogliere lastre metalliche per proteggere i nostri veicoli? Perché non abbiamo mezzi di trasporto adatti a resistere agli attacchi della guerriglia? Perché non ci sono abbastanza giubbotti anti proiettile?», ha domandato il caporale Thomas Wilson del 28mo reggimento, suscitando un fragoroso applauso tra i commilitoni. Rumsfeld stupefatto ha chiesto al caporale di ripetere la domanda, quindi è partito al contrattacco.

«Voi andate in guerra con gli armamenti che avete, non con quelli che vorreste - ha replicato piccato il segretario - L'esercito sta facendo di tutto perché i suoi fornitori consegnino i blindati necessari nel più breve tempo umanamente possibile. Quanto ai giubbotti anti proiettile non sono certo un miracoloso salvavita per il tipo di combattimenti che sono in corso in Iraq. I ribelli utilizzano soprattutto esplosivi ai bordi delle strade, e se siete a bordo di un camion non sarà certo un giubbotto anti proiettile a impedirvi di saltare in aria».

Una risposta certo non adatta a migliorare la popolarità di Rumsfeld, notoriamente in viso al personale militare del Pentagono e frequentemente in attrito con i suoi generali sulle stra-



Il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld durante l'incontro al Campo Udeira a Kuwait City
Foto di Gustavo Ferrari/Ap

la denuncia in una lettera del 25 giugno

007 del Pentagono: dopo Abu Ghraib altri prigionieri iracheni torturati

BAGHDAD Gli abusi sui detenuti iracheni sono andati avanti, anche dopo lo scandalo di Abu Ghraib. Due ufficiali civili dell'intelligence del Pentagono denunciarono infatti brutalità su insorti iracheni catturati dagli Usa a Baghdad lo scorso giugno, parecchie settimane dopo l'indignazione creata dallo scandalo degli abusi su prigionieri di guerra iracheni a Abu Ghraib. La denuncia è contenuta in una lettera del 25 giugno firmata dal direttore della Dia (l'intelligence del Pentagono) ammiraglio Lowell Jacoby e diretta al sottosegretario alla difesa per l'intelligence Stephen Cambone. Jacoby scrive che uno dei suoi funzionari ha assistito mentre un addetto agli interrogatori di una

unità speciale conosciuta come Task Force 6-26 «prende a pugni un prigioniero in faccia al punto da richiedere l'intervento di un medico». Dell'episodio, l'ammiraglio ha anche scattato immagini che però gli sono state confiscate. Non solo. Lo stesso ufficiale assieme a un altro civile della sua unità ha visto arrivare al quartier generale della Task Force prigionieri catturati sul campo che avevano «segni di ustioni sulla schiena e altri segni di violenza». I due ufficiali, riferisce ancora Jacoby nella lettera, sono stati «minacciati». Ciò nonostante, sono riusciti a far arrivare il 24 giugno la loro denuncia sulla scrivania di Jacoby, che il giorno dopo ha scritto a Cambone. Il messaggio di Jacoby è stato reso noto dalla Aclu (American Civil Liberties Union, l'associazione libertaria americana). Un portavoce del Pentagono, in risposta alla lettera di Jacoby, ha ribadito che «la politica degli Usa condanna e proibisce la tortura».

Intanto in Iraq, i combattimenti continuano. Ieri scontri si sono avuti a Ramadi, nel triangolo sunnita, fra i guerriglieri e i marines, dopo che due civili iracheni erano rimasti uccisi. Scontri anche a Samarra: un'autobomba guidata da un kamikaze è esplosa al passaggio di un convoglio militare Usa: quattro i civili morti. Un'autobomba è saltata in aria anche a Baghdad, ferendo due militari Usa.

tegie sia logistiche che di combattimento. La polemica è proseguita con la domanda successiva, quando un soldato si è lamentato per i periodi di servizio eccessivamente lunghi, superiori a quelli previsti al momento della firma, e per i congedi cancellati di fronte alla recrudescenza della violenza in Iraq. Il nocciolo della questione per i soldati è che una guerra che doveva durare poche settimane si strascina ormai da 22 mesi. Un conflitto che si combatte in condizioni climatiche particolarmente difficili per uomini e mezzi, dove l'alternativa al deserto è la guerriglia urbana, uno scenario per cui le unità tradizionali di combattimento non sono né preparate né equipaggiate.

Rumsfeld ha risposto a muso duro che periodi di servizio prolungati a tempo indeterminato e congedi rinvii sono una componente normale della vita militare in tempo di guerra. Nei giorni scorsi aveva ammesso che gli Stati Uniti probabilmente manterranno le proprie truppe in Iraq per almeno altri quattro anni. «Dopo le elezioni di fine gennaio vedrete una progressiva riduzione delle truppe della coalizione, ma la velocità con cui questo avverrà dipenderà dalla situazione concreta sul territorio. In ogni caso non ci fermeremo un giorno più del necessario», ha ripetuto ieri con una formula ancor più possibilista e generica. Tanto è bastato per confermare i sospetti degli analisti convinti che quattro anni non basteranno affatto a garantire la sicurezza in Iraq; anzi esiste ormai un'autorevole e accettata corrente di pensiero secondo la quale non ci sarà pace in Iraq sino a quando gli americani non cesseranno l'occupazione.

«Quello di cui abbiamo bisogno è di avere un appropriato numero di forze in Iraq per creare quell'ambiente necessario a far progredire il Paese da un passato di dittatura a un futuro di democrazia», ha insistito invece Rumsfeld. Ha ammesso che «attualmente ci sono alcuni problemi», ma ha preferito concentrarsi sui successi ottenuti.

E a questo punto ha snocciolato un elenco di opere buone per cui gli iracheni dovrebbero eternamente ringraziare gli americani: costruzione di scuole, ospedali e strade.

mistero buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette.

• Ububas va alla guerra

In edicola con **l'Unità** a 8,90 euro in più.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

in edicola

GLI ANIMALI

con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO E. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO C. , via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Toni Fontana

FAO rapporto sulla malnutrizione

Ogni cinque secondi un bambino muore per mancanza di cibo, 20 milioni nascono sottopeso. A 8 anni dal summit di Roma si registra un tragico fallimento

L'agenzia dell'Onu promuove trenta paesi che hanno invertito la tendenza al sottosviluppo. Tra questi il Mozambico

Malawi, Mauritania, Mozambico, Namibia. Alcuni, come il Mozambico e l'Angola, sono ex colonie portoghesi uscite da decennali conflitti tra opposte fazioni, altri, come il Congo, sono ancora sospesi sul baratro della guerra, ma dispongono di immense risorse naturali e riescono a produrre ricchezza.

In Asia, tra i paesi che la Fao include nella lista dei 30 che si avvia a superare la fame, vi sono Cina, Indonesia, Myanmar, Thailandia e Vietnam, affiancati da alcuni paesi arabi (Siria ed Emirati) che registrano progressi in campo sociale. Nell'America centrale e meridionale la Fao indica Cile, Ecuador, Guyana, Uruguay e Haiti tra i paesi che hanno ridotto il numero delle persone affamate.

Nel complesso tuttavia la tendenza è negativa, ampie regioni dell'Africa, una parte dell'Asia e dell'America del sud sono escluse dallo sviluppo. La Fao mette anche l'accento sul fatto che la lotta alla fame, assorbendo consistenti risorse, riduce i budget a disposizione dei soggetti che si battono contro le altre emergenze del pianeta, come ad esempio la lotta alla diffusione dell'Aids, della tubercolosi e della malaria. L'agenzia dell'Onu calcola in 30 milioni di dollari i «costi diretti» della lotta

Correva l'anno 1996, terrorismo e teoria della «guerra preventiva» erano in gestazione, ma non erano ancora diventati una realtà di tutti i giorni. Decine di capi di stato e di governo, animati da un ingiustificato ottimismo, lanciarono un obiettivo che oggi appare un clamoroso fiasco: dimezzare gli affamati del pianeta entro il 2015. Oggi, otto anni dopo, undici anni prima del presunto traguardo, si viene a sapere che la folla di coloro che rischiano la morte per fame si è ingrossata. Solo negli ultimi anni, tra il 2000 ed il 2002, altri 18 milioni di abitanti del pianeta sono stati esclusi e relegati tra gli affamati. Milioni di bambini muoiono di fame, uno ogni cinque secondi, 5 milioni in un solo anno, 20 milioni di neonati nascono sottopeso. Presentando ieri a Roma il rapporto 2004 sulla situazione mondiale dell'insicurezza alimentare, i dirigenti della Fao, hanno dovuto allargare le braccia quando alcuni cronisti presenti hanno chiesto perché, ancora una volta, quando si tocca il tasto della fame e dello sviluppo, non c'è da essere ottimisti. «La colpa non è tutta della Fao - ha ribattuto Hartwig de Haen, vice direttore generale del dipartimento economico dell'agenzia dell'Onu - noi non siamo un governo mondiale, né un ministero, offriamo consulenze».

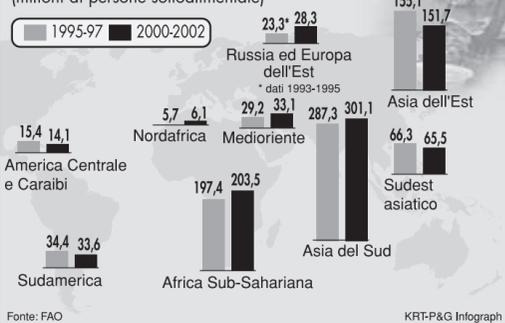
Ma, tra le righe del rapporto, si può leggere un dato che fotografa la situazione mondiale ed è la riprova del fatto che solo paesi che hanno saputo o stanno tentando di risolvere crisi o conflitti riescono ad invertire la marcia, mentre altri, travolti dalla guerra, stanno sprofondando. Il dato complessivo è altamente negativo: dall'inizio degli anni novanta vi è stato un modesto calo degli affamati (9 milioni in meno nei primi anni) ma la tendenza si è successivamente invertita e dall'inizio del nuovo millennio ed oggi 852 milioni di persone soffrono la fame.

Non vi è stato dunque alcun progresso significativo né alcun passo in avanti in direzione dell'obiettivo fissato nel summit romano del 1996 e le strategie di lotta alla fame si trovano oggi di fronte ad un drammatico fallimento. In questo quadro sconcertante occorre tuttavia individuare all'interno dei continenti meno coinvolti dalla globalizzazione, le aree dove la sofferenza è maggiore ed altre nelle quali lo sviluppo ha mosso significativi passi, al prezzo tuttavia di migliaia di morti sul lavoro e di gravi limitazioni nei diritti individuali. In Africa vanno in controtendenza, hanno cioè ridotto del 25% gli affamati nel corso degli anni 90, questi paesi: Angola, Benin, Ciad, Repubblica del Congo, Ghana e Guinea, Lesotho,

LA FAME NEL MONDO

Circa 852 milioni le persone sottoalimentate, in tutto il mondo, nel biennio 2000-2002

Così per area geografica (milioni di persone sottoalimentate)



Fonte: FAO

Un'immagine di archivio di alcuni bambini che aspettano del cibo in un campo nei pressi di Herat, in Afghanistan



l'intervista
Manfredo Incisa di Camerana

vice direttore Fao

I «traumi» vissuti dal pianeta e determinati dai conflitti sono all'origine delle difficoltà. Solo la stabilità favorisce lo sviluppo

«La guerra è un ostacolo alla lotta contro la fame»

ROMA «La lotta alla fame non ha prodotto i risultati sperati perché il mondo ha vissuto dei "traumi", crisi interne e conflitti tra stati allontanano lo sviluppo, mentre i paesi, come il Mozambico, che godono di una relativa stabilità hanno compiuto passi in avanti». È l'opinione dell'ambasciatore Manfredo Incisa di Camerana, vice direttore della Fao.

Ambasciatore, ancora una volta i dati che la Fao diffonde, dimostrano che solo una piccola parte del pianeta si sta emancipando dalla schiavitù della fame, mentre ampie parti del mondo, in special modo in Africa, non riescono a sollevarsi.

«Non vi è stato il cambiamento auspicato anche perché la situazione mondiale ha registrato "traumi" che causano instabilità e, di conseguenza, la povertà continua a persistere e, in certi casi, ad estendersi. La Fao fotografa una situazione che, da un lato, presenta aspetti positivi; alcuni paesi registrano concreti progressi. Tra questi si possono citare Mozambico, Angola, Benin, Brasi-

le, Ciad, Cile, Cina ed altri. Nei paesi che godono di una relativa stabilità politica e sociale è stato possibile portare avanti programmi a largo raggio soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura. Dove c'è stabilità c'è progresso».

Quali sono invece "i traumi" ai quali si riferisce?

«Vi sono situazioni di crisi e conflitti che condizionano negativamente lo sviluppo. Noi non entriamo nel dibattito politico, ma sappiamo quali sono gli ostacoli. Abbiamo constatato che nelle aree interessate da situazioni di conflitto sono aumentate la povertà e la fame. Mi riferisco a crisi interne o tra stati. L'altro elemento che ha influito negativamente sono stati i disastri naturali che accentuano la fragilità di alcuni paesi».

È possibile indicare le aree di maggiore sofferenza del pianeta?

«Si tratta delle realtà maggiormente interessate dalle crisi, come quella dei Grandi Laghi africani, e poi la Somalia, la Costa d'Avorio.

Ma, al tempo stesso, alcuni paesi africani registrano significativi progressi, la fascia di povertà sono state ridotte grazie appunto alla stabilità. Il Mozambico ad esempio è un paese pacificato, e, pur avendo enormi problemi, anche grazie alla gestione seria da parte del governo ed ad una cooperazione internazionale intelligente, sta creando le basi per un vero sviluppo. Questo è l'esempio che noi vorremmo estendere ad altre realtà».

Il fatto che i risultati nella lotta alla fame non siano soddisfacenti è dovuto anche alla scarsa generosità dei paesi ricchi?

«A livello internazionale è in atto una riflessione sulla strategia d'intervento per lo sviluppo. Dopo decenni di interventi caratterizzati da importanti flussi finanziari e di risorse, abbiamo constatato che i risultati non coincidevano con gli obiettivi che ci eravamo preposti. Questa riflessione coinvolge tutto il sistema delle Nazioni Unite. Si è deciso di rivedere

le strategie e di adattare alle realtà. Il Nepal (programma partenariato tra Africa e paesi sviluppati, ndr) è diventato un elemento quasi rivoluzionario in quanto sono i paesi africani che hanno preso coscienza della necessità di fissare nelle loro politiche nazionali, come priorità assoluta, lo sviluppo. In tal sono diventati i primi responsabili e la comunità dei donatori ha reagito in modo positivo offrendo aiuto ai programmi nazionali».

In tal modo si evita che gli aiuti finiscano nelle mani di dirigenti corrotti?

«Credo di sì, ma come dicevo, la questione essenziale è quella della stabilità. E poi occorre considerare l'impegno della Ong che noi riteniamo un attore essenziale. Le Organizzazioni non governative sono per noi un interlocutore essenziale e nei nostri programmi c'è un posto rilevante per loro per discutere con il paese beneficiario le forme migliori per rendere efficace gli interventi».

t. fon.

VENDESI
SCUOLA PUBBLICA II
A CAUSA DEL TAGLIO ALLE TASSE DEL CAVALIERE SONO MESSI IN VENDITA:
MINISTERO DELL'ISTRUZIONE (VIALE TRASTEVERE, ROMA)
LE SCUOLE D'ITALIA, IL NOSTRO FUTURO
CONDIZIONI DELLE SCUOLE: AMPI LOCALI DA RISTRUTTURARE
SENZA RISCALDAMENTO, SENZA USCITE DI SICUREZZA
SENZA PIATTAFORME PER HANDICAP, SENZA BIBLIOTECHE
SENZA MENSE, SENZA DIRITTO ALLO STUDIO
PER MAGGIORI INFORMAZIONI CHIEDERE A
LETIZIA MORATTI & SILVIO BERLUSCONI
WWW.STUDENTIDISINISTRA.IT

MANIFESTAZIONE NAZIONALE 10 DICEMBRE 2004

Cortei, assemblee, sit-in, banchetti in 100 città italiane. Contro la svendita della scuola pubblica. Per la scuola di tutti.



EPIFANI: GLOBALIZZIAMO ANCHE I DIRITTI

sindacato

La globalizzazione senza controlli e senza regole diminuisce i diritti e le protezioni dei lavoratori, riduce gli spazi della contrattazione collettiva e del sindacato. Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani nel suo intervento al congresso della Cisl internazionale in Giappone ha riaffermato la necessità di «globalizzare la solidarietà e i diritti» definendo questa una «nuova sfida per il sindacato internazionale».

«Per molti il sindacato - ha detto Epifani - è un residuo del 900, ma un mondo che non riconosce valore e diritti del lavoro è un mondo senza solidarietà, giustizia, rispetto per la dignità delle persone. Prepara più forti divisioni e contraddizioni sociali». Secondo il numero uno della Cgil il problema

aperto davanti al sindacato internazionale è rendere possibile «un nuovo compromesso sociale, un nuovo equilibrio fra mercato e diritti, e una riforma che renda più democratiche ed efficaci le istituzioni mondiali».

«Questo Congresso - ha concluso - decide la nascita di un sindacato internazionale più grande, con l'unificazione fra la Cisl internazionale e il sindacato di ispirazione cristiana. Questo non deve essere un processo burocratico, ma l'avvio della fase costituente di un soggetto sindacale globale fortemente rinnovato che faccia della globalizzazione della solidarietà, dei diritti e di una modalità di sviluppo fondata su altri riferimenti i propri valori essenziali ed il proprio programma di azione».



vertenze

SIT-IN A LINATE DEI DIPENDENTI DI VOLARE

Sit-in dei dipendenti di Volare all'aeroporto milanese di Linate. Un centinaio di lavoratori, piloti, assistenti di volo e impiegati, si sono ritrovati davanti alla biglietteria della società, al primo piano dell'aerostazione, e hanno distribuito volantini e spiegato ai passeggeri in transito la situazione dell'azienda commissariata.

I dipendenti chiedono innanzitutto che venga approvato al più presto un piano per il rilancio della compagnia, ed evitare «che il nome Volare venga dimenticato». «Volare - ha sostenuto il segretario della Fit Cisl Dario Balotta - ha ottime possibilità di recupero se il commissario riuscirà a definire tempestivamente un piano industriale che permetta il mantenimento

degli slots. È inammissibile che si disperda o peggio che si svenda il grande patrimonio di mercato e professionalità». Il sindacato chiede un piano operativo in tempo per l'organizzazione dei voli charter del periodo natalizio.

Sono intanto circa 7 mila le richieste di rimborso da parte di altrettanti viaggiatori avanzate alla Volare, ma che rischiano di non vedere un centesimo dopo che il Tribunale di Busto Arsizio ha decretato lo stato di insolvenza. L'associazione consumatori Aduc stima il totale del risarcimento richiesto in una cifra di circa 1 milione e 500 mila euro. Ad avanzare richiesta di rimborso sono coloro che avevano acquistato un biglietto senza poterlo utilizzare.



La Storia è nota

Canti di lotta

Oggi
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

economia e lavoro

La Storia è nota

Canti di lotta

Oggi
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Silvio ha paura, fiducia sulla Finanziaria*Niente intesa sugli studi di settore. Il governo sfida l'Europa sui conti fuori controllo*

Bianca Di Giovanni

ROMA Le casse sono vuote: accontentare tutti è impossibile. Così per la Finanziaria si avvicina la richiesta di fiducia, mentre i «peones» di An spingono per la proroga del condono edilizio, nonostante il netto «no» dichiarato da Gianni Alemanno e Ignazio La Russa. La fiducia sarà decisa al consiglio dei ministri di domani, e arriverà in Aula al Senato la prossima settimana. Oggi in commissione dovrebbe «sbarcare» invece un emendamento-omnibus presentato dal relatore in cui inserire almeno in parte le richieste dei parlamentari, che finora sono state in gran parte accantonate per assicurare una sorta di blindatura al testo. Molte le questioni aperte, ma a quanto riferiscono fonti parlamentari nella proposta non comparirebbe lo «sconto» Irp chiesto dalla Lega. Sempre oggi il governo dovrebbe presentare in Commissione la riformulazione sugli automatismi degli studi di settore. Comunque «domani (oggi per il lettore) si chiude», ha dichiarato ieri il presidente della Commissione Bilancio Antonio Azzolini. Il quale oggi dovrà decidere se ritenere ammissibile o meno l'emendamento sugli studi presentato due giorni fa dal governo. La proposta potrebbe ricevere un'integrazione nella relazione tecnica, ma al momento appare difficile che venga modificato o dichiarato non presentabile come sostiene l'opposizione. Resta il fatto che mancano coperture chiare che sostituiscano l'automatismo degli studi di settore. Intanto ieri i senatori hanno votato una proposta che consente una riapertura dei termini per i contributi previdenziali di parlamentari e consiglieri comunali. È una sorta di mini sanato-



ria che allinea la loro gestione a quella introdotta con la riforma delle pensioni.

Mentre i nodi di una Finanziaria ancora in cerca di coperture «vere» vengono al pettine, Domenico Siniscalco prende carta e penna e scrive una lunga lettera al presidente Ecofin Gerrit Zalm e al Commissario Joaquin Almunia. «Dobbiamo fare in modo che il patto diventi uno strumento di stimolo alle riforme - scrive il ministro italiano - i paesi che adottano riforme strutturali devono poter beneficiare di maggiore flessibilità nella politica di bilancio». Chiaro che l'Economia mette sul tavolo la «carta» delle riforme (in primis quella delle

pensioni), per nascondere quella sul fabbisogno italiano «impazzito che la Commissione Ue ha già scoperto. Preso di mira dai «controllori» europei Siniscalco corre ai ripari, chiedendo una revisione dei parametri di Maastricht ad uso e consumo del Belpaese. Nella lettera di cinque pagine il ministro chiede di «inserire incentivi per migliorare la qualità della spesa, particolarmente per quanto riguarda gli investimenti, soprattutto quelli in infrastrutture e in ricerca e sviluppo». Il tutto in nome della crescita. Proprio il Pil debole è indicato da Siniscalco come la ragione che ha impedito al debito italiano di ridursi in modo sen-

sibile negli ultimi anni. Sta di fatto che le richieste rischiano di trasformarsi in un grande boomerang, visto che Bruxelles non perdona all'Italia né lo stock di debito accumulato (gigantesco), né la quota di economia in nero (debordante). Insomma, con la revisione rischiamo regole ancora più severe di quelle attuali: è assai probabile che a Roma convenga un Patto «stupido», piuttosto che uno intelligente, a dispetto degli sforzi di Giulio Tremonti prima (fu lui a «perdonare» gli sforamenti del deficit di Francia e Germania, nella speranza di uno «sconto» per l'Italia che non è mai arrivato) e da Siniscalco oggi.

Oltre all'ipotesi di fiducia, il consiglio dei ministri di domani dovrà sciogliere anche il nodo della competitività e del condono edilizio. Sulle norme della competitività Antonio Marzano ha accennato all'ipotesi che possano essere inserite nella Finanziaria. Alemanno ha invece frenato il collega di governo parlando di «accelerazione fuori luogo» perché le misure vanno discusse prima con la maggioranza e poi con le parti sociali. Quanto alla sanatoria edilizia, il termine per la presentazione delle domande scade proprio domani. Dall'operazione il governo si aspetta due miliardi di euro nel 2005, che serviranno a finanziare gli sgravi Ire (ex Irpef). Fino a ieri le domande si aggiravano tra le 70 e le 80 mila, metà delle quali provenienti da Roma. Ancora presto per calcolare il gettito, ma c'è chi già pronostica un flop. Per questo molti scommettono sul pressing dei parlamentari del centro-destra, che a parole chiedono «solo» una proroga del termine per presentare la domanda, ma in realtà puntano ad una riapertura del periodo condonabile, fissato al 30 marzo 2003.

Siniscalco scrive a Bruxelles per chiedere una maggiore flessibilità nella politica economica

Morando (Ds): «Stanno cancellando tutte le misure a tutela della base imponibile»
E si aprono altri buchi nel bilancio

ROMA «Almeno un terzo delle coperture previste dalla manutrizione della base imponibile sta frangendo». Il senatore Ds Enrico Morando elenca tutte le misure della Finanziaria già «cancellate» o in via di abolizione, per le quali si prospettano alternative poco credibili dal punto di vista dei conti. Come dire: più si procede più aumentano i «buchi». La partita più importante è senza dubbio la partita degli studi di settore. L'automatismo «vale» almeno un miliardo di euro e la sua abolizione è stata coperta dal governo con generici impegni di lotta all'evasione. Per questo oggi si deciderà dell'ammissibilità dell'emendamento. A proposito di lotta all'evasione, ieri sono state depotenziate due

misure previste dal governo. I senatori hanno cancellato la reintroduzione dell'obbligo di redigere un elenco di «fornitori-clienti», utile per l'incrocio delle informazioni sul fronte dell'evasione Iva. Per i parlamentari e per i commercialisti la norma avrebbe introdotto un appesantimento burocratico. È stata poi depotenziata anche la misura che consentirà un maggior incrocio dei dati in possesso dei fornitori di servizi pubblici, utile per individuare eventuali evasori in campo immobiliare: è stata infatti cancellata la norma che prevedeva il rilascio del codice fiscale per attivare un abbonamento telefonico, codice che avrebbe consentito l'incrocio dei dati. Insomma, una buona «fetta» dei 190 milio-

ni attesi dalla lotta all'evasione è stata eliminata. Parecchie le partite ancora aperte che rischiano di minare la stabilità dei conti. Oggi si attende un emendamento del relatore che mira a chiarire la questione del pedaggio ombra. Si prevedrebbe di scrivere in modo esplicito la cessione delle strade in vendita all'Ispra (Infrastrutture spa). Poi, per la gestione in concreto dei tratti statali, si farebbero delle convenzioni con l'Anas. «È una norma che pone a rischio 2,5 miliardi di euro», spiega Morando e Natale Ripamonti dei Verdi. Imponendo obblighi all'Anas attraverso una convenzione con una società pubblica (Ispra), sarà difficile sostenere a Bruxelles che l'Anas è da considerarsi fuori dal perimetro

dello Stato, come vuole il Tesoro per decurtare dal bilancio pubblico 2,5 miliardi. Altro tema, altro «bucio». Il relatore ha presentato l'emendamento che cancella la revisione degli estimi catastali, come chiesto da Silvio Berlusconi. Per incassare comunque la cifra di 500 milioni nel triennio 2005-2007, si prevede che non siano liberamente commerciabili le informazioni sui dati catastali. Che vuol dire? Che i dati del catasto vanno pagati e non si possono presentare senza dimostrare di aver versato un «obolo». Ad esempio, un padre non può passarli al figlio. Una vera tortura nei confronti dei contribuenti.

b. di g.

Domani scade il termine per la sanatoria edilizia C'è chi punta a una ulteriore proroga

Si riunisce il patto di Della Valle, Generali, Bbva per decidere le contromisure all'offensiva della cordata che fa capo a Caltagirone. In arrivo l'italo-argentino Macri

Nella battaglia per la Bnl cercano spazio Monte Paschi e Capitalia

Marco Tedeschi

MILANO Il giorno di festa non ha certo interrotto i «giochi» finanziari intorno a Bnl. La Borsa ha continuato a premiare i titoli dell'istituto (ieri in rialzo del 3%) convinta dell'imminenza della guerra tra i due schieramenti che intanto continuano a rafforzare le proprie posizioni. Già oggi potrebbero arrivare indicazioni più precise in occasione della riunione dell'esecutivo di Via Veneto che tradizionalmente precede i lavori del consiglio di amministrazione che sarebbe stato fissato per domani.

Nell'esecutivo dovrebbero essere presenti tutti i protagonisti del Patto, eccezion fatta per Diego Della Valle che però si muove da sempre in sintonia con il presidente della banca e del

Patto, Luigi Abete. I soci potrebbero esaminare le eventuali indicazioni che potrebbero essere arrivate dalle autorità di Vigilanza.

In Piazza Affari, alcuni operatori sperano che il Patto ritenga ormai inevitabile, o più semplicemente minacci, il lancio di un'opa sulla banca e raccolgono titoli puntando comunque su una guerra aperta. Dall'altra parte c'è il Contropatto che fa a capo a Francesco Gaetano Caltagirone. Ed il conflitto fra i due schieramenti potrebbe essere evitato solo da un compromesso tra i protagonisti, o con un matrimonio concordato in extremis fra Montepaschi e Bnl, mentre alcuni ipotizzano una soluzione Bnl-Capitalia.

E c'è chi interpreta in questo senso il «profilo basso» fin qui mantenuto dalle autorità di vigilanza sulla vicenda anche dopo che i due schieramenti hanno raggiunto posizioni vicine



Il presidente della Bnl Luigi Abete

Foto Ansa

al 30%. Una posizione, quella di Bankitalia, che secondo una ricostruzione della stampa avvalorerebbe, appunto, l'ipotesi di un fronte Caltagirone in movimento verso Mps o anche Capitalia.

Nel frattempo continuano le sorprese. Indiscrezioni, non confermate ufficialmente, danno l'ingresso del finanziere italo-argentino Franco Macri con il 3-4 per cento nel capitale della banca. La sua portavoce, Doris Capurro, ha dichiarato che «l'azienda non ha alcuna dichiarazione da rilasciare in tal senso» e che «non risulta» la possibilità che questa operazione in Bnl di Macri derivi dal suo interessamento alla filiale argentina della banca.

In realtà il raggiungimento di una quota significativa nella banca da parte di Macri potrebbe essere frutto di operazioni sul mercato effet-

tuate con l'aumento di capitale. Acquisti che potrebbero essersi aggiunti ad una partecipazione già di poco inferiore al 2% e per questo da non comunicare alla Consob. Infatti, la trasmissione all'Authority di Borsa delle partecipazioni superiori al 2% deve essere fatta entro i cinque giorni di contrattazioni successivi all'operazione. Che però, nel caso di protagonisti che agiscono dall'estero, potrebbero dilatarsi di molto per motivi tecnici.

In ogni caso i movimenti sui titoli dell'istituto non sono finiti, soprattutto quelli operati dagli imprenditori del Contropatto con quote inferiori al 2% (Bonsignore, Grazioli e i fratelli Lonati) a cui sarebbe stato chiesto di salire intorno al 3-4 per cento. L'esercizio dei diritti starebbe, secondo gli analisti, già portando su questi livelli i soci del blocco guidato da Caltagirone.

Dopo l'annuncio della fusione riprendono le contrattazioni sui titoli del gruppo: forti progressi nei prezzi e scambi elevatissimi

Telecom-Tim, un rialzo da scalata

Investitori e risparmiatori si preparano all'offerta. Gasparri «approva» l'operazione

Roberto Rossi

Tronchetti Provera, la parola è una sola

MILANO Erano tre anni circa che le azioni di Telecom e Tim non toccavano livelli così alti. Volumi da brivido, scambi vorticosi hanno contraddistinto la giornata di Borsa di ieri, la prima dopo l'annuncio della fusione tra la società di telefonia fissa e quella mobile per bocca del numero uno del gruppo Marco Tronchetti Provera.

I numeri in Borsa

Sono passati di mano in Piazza Affari ben il 4,6% del capitale ordinario di Tim (384 milioni di azioni ordinarie) e il 12% del capitale di risparmio (15,87 milioni di azioni). Di Telecom è stato scambiato il 3,7% del capitale (592 milioni di titoli), mentre di Pirelli (che nella catena di controllo detiene il 51% di Olimpia che a sua volta ha il 17% di Telecom) è passato il 2,80%. Attività intensa anche sui blocchi e fuori mercato, con complessivi 24 milioni di titoli Telecom ordinari, pari allo 0,10% del capitale, 2,22 milioni di Tim e 400 mila Tim risparmio.

L'euforia da fusione ha anche trascinato Piazza Affari. I volumi hanno raggiunto quota 5,8 miliardi di euro, archiviando la seconda miglior seduta dell'anno dopo quella del 18 giugno, quando fu raggiunto un volume complessivo pari a 7,45 miliardi, in una giornata ordinaria caratterizzata però da una scadenza tecnica. Tim e Telecom hanno fatto la parte del leone. Sono stati scambiati 4,326 miliardi di titoli ordinari e di risparmio. In pratica, il 74,8% di tutto quanto passato di mano in Piazza Affari. Considerando Pirelli, gli scambi salgono a 4,421 miliardi, 4,425 con Camfin. Come dire, considerando i quattro titoli insieme, che gli scambi fra tutti i titoli coinvolti nell'operazione di riassetto sono ammontati al 76,5% di tutto lo scambiato in Borsa.

Il rastrellamento

Ma si tratta di vera euforia? I volumi trattati sono così ampi che, se non si fosse assolutamente certi della riuscita dell'operazione, si potrebbe anche ipotizzare che qualcuno stia rastrellando

L'attuale strategia di mantenere separate Tim e Telecom Italia è positiva, mentre non è prevedibile alcun risultato positivo dall'unione delle due società
5 novembre 2003



Io sono convinto dell'importanza di avere bilanci e azionariato separati, la competizione del mercato è più efficiente se fatta da due società
5 novembre 2003



azioni per il dopo fusione. Questo perché la controllante di Telecom, Olimpia, scenderà al 10-11% circa del colosso telefonico e potrebbe essere vulnerabile. Per risalire Tronchetti, che ha dichiarato di non aver fatto ancora acquisti, sul mercato dovrebbe coprirsi di nuove azioni Telecom per tornare al 17-19%. Olimpia per questo ha varato un aumento di capitale di circa due miliardi.

I dubbi dell'azionista

Ma l'eccessivo rialzo pone anche un altro problema. Si pone il dubbio da parte degli azionisti delle Tim ordina-



Una fusione con Tim non creerebbe valore ritengo che Telecom e Tim possano collaborare. Credo sia cosa buona tenere Tim e Telecom separate
25 marzo 2004



Telecom e Tim continueranno a competere. Anche volendo l'Authority non ci permetterebbe di unire le due società visto il peso che hanno sul mercato
6 maggio 2004



nuncio di ieri. Insomma, commentano anche gli esperti di Dresdner Kleiwort Wasserstein, sentiti dall'agenzia Radiocor, i detentori di Tim ordinarie si trovano davanti a un bel dilemma se telecom salirà sopra un prezzo che loro individuano in 3,19 euro.

Il management

Parte del successo di ieri è stato attribuito anche alla conferma dell'attuale management e in particolare di Marco De Benedetti. «Un segnale positivo» che dissipa i dubbi del mercato che l'operazione possa portare a una compressione dell'attività di Tim che terrà, prima di Natale tra il 22 e il 23 dicembre, il consiglio di amministrazione per approvare l'offerta in contanti di Telecom che partirà a gennaio.

La scelta della riconferma, sottolineata anche fisicamente durante la conferenza stampa di martedì dove Marco De Benedetti e Riccardo Ruggiero sedevano accanto a Tronchetti, porterà la nuova società che sorgerà dalla fusione ad avere così tre amministratori delegati. De Benedetti, attuale amministratore di Tim dove era approdato nel 1999 rimanendo al suo posto dopo l'opa di Tronchetti nel 2001, va così verso l'incarico di amministratore delegato che gestirà in compagnia di Riccardo Ruggiero. «Ci sarà un rinforzo del management - ha spiegato Tronchetti - e non un cambiamento».

L'appoggio del governo

Aspettando di vedere come finirà, ieri, Marco Tronchetti Provera ha anche incassato il nuovo via libera da parte del governo. Che, secondo il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, non ostacolerà l'operazione di riassetto del gruppo. «La mia previsione è che non ci sarà nessun atteggiamento ostativo da parte del governo», ha detto Gasparri. «Immagino che il governo cercherà di non ostacolare. Il governo conserva una golden share anche se ha ceduto anche l'ultimo suo 3%, però la domanda andrebbe fatta al ministro dell'Economia Domenico Siniscalco», ha aggiunto. «È una operazione importante che era attesa da tempo».

LA NUOVA TELECOM E I CONCORRENTI			
Stime 2005 in miliardi di euro	TELECOM ITALIA	Deutsche Telekom	France telecom
RICAVI	32,8	63,0	48,8
MARGINE OPERATIVO LORDO	15,5	21,1	19,3
UTILE NETTO	4,7	5,2	6,1
DEBITO NETTO	45,0	33,5	34,8
DEBITO NETTO SUL MOL	2,9	1,6	1,8

Il presidente di Telecom Marco Tronchetti Provera
Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

rie se aderire o meno all'offerta parziale. Se nel frattempo le Telecom Italia saliranno vistosamente, superando i 3,2 euro, sarà più conveniente per gli azionisti Tim non aderire all'offerta parziale lanciata a 5,6 euro sui due terzi delle azioni ed attendere direttamente la fusione Telecom-Tim per ricevere azioni Telecom in cambio».

D'altra parte se tutti gli investitori faranno proprio questo ragionamento, nessuno aderirà all'offerta parziale mettendo a serio rischio l'intera operazione e dunque facendo precipitare di nuovo i prezzi sia delle Telecom che delle Tim ai livelli precedenti all'an-

I cinesi comprano un pezzo di Ibm

Lenovo rileva i personal computer del colosso Usa e diventa il terzo produttore al mondo

Roberto Rezzo

NEW YORK Il contratto è firmato: Ibm cede il controllo della sua divisione personal computer alla cinese Lenovo per 1,25 miliardi di dollari e una partecipazione azionaria pari al 18,9 per cento. I termini dell'intesa prevedono che il marchio Ibm possa essere utilizzato da Lenovo per un periodo di cinque anni; Lenovo diventa altresì "principale fornitore" di personal computer per Ibm. Ai clienti Lenovo, leasing, finanziamenti, garanzie e servizio di assistenza saranno garantiti da Ibm Global Services.

La notizia non ha avuto particolari ripercussioni a Wall Street, che già aveva scontato le anticipazioni. Il giudizio sull'operazione da parte di analisti e investitori si conferma comunque positivo, con il titolo Ibm in rialzo nella giornata

nata di ieri, in linea con l'andamento generale delle borse americane. «L'industria dei personal computer sta rapidamente prendendo le caratteristiche di quella dell'elettronica di largo consumo, che utilizza gigantesche economie di scala nella vendita a una clientela individuale - spiega Mark Loughridge, direttore finanziario di Ibm - La nostra strategia è chiara, rimanere il leader mondiale nei segmenti di mercato a più alta redditività: piccole, medie e grandi imprese. È a questa clientela che possiamo offrire un valore aggiunto».

Da tempo si sapeva che Ibm prima o poi si sarebbe disfatta della divisione personal computer, ma in ogni caso l'annuncio ha suscitato clamore per il valore simbolico dell'operazione. È stata infatti Ibm a inventare il personal computer all'inizio degli anni '80, dettando lo standard tecnologico cui tutti i

produttori si sono dovuti adattare. Come quelli di oggi, il primo Pc funzionava con un microprocessore Intel e sistema operativo Microsoft. È vendendo la licenza d'uso del Dos a Ibm che Bill Gates ha costruito la propria fortuna, culminata con il monopolio di Windows nel mercato dei sistemi operativi per personal computer.

Al contrario di quelle di Microsoft, le fortune di Ibm si sono sganciate sempre più da quelle dei personal computer. Con circa dieci miliardi di fatturato annuo, le vendite di Pc Ibm si mantenevano stabili al terzo posto della classifica mondiale dei produttori, ma la distanza con Dell e Hewlett-Packard è andata sensibilmente aumentando, particolarmente dopo la fusione tra Hp e Compaq. Ibm si è concentrata invece sui server, sui grandi calcolatori e sul software per farli funzionare, oltre che

sulla consulenza, da cui ormai ricava circa un terzo dei quasi 90 miliardi di dollari di fatturato annuo.

Negli ultimi due anni Ibm ha speso circa 9 miliardi di dollari per acquistare oltre trenta società, come Price Waterhouse Coopers nel settore della consulenza d'impresa. Contemporaneamente ha ceduto altre linee di business, in cui non riusciva più a essere competitiva o per cui non erano attese possibilità di crescita nella quota di mercato. Era accaduto con la vendita di Ibm Global Network, il servizio connessione Internet via linea telefonica attivo in cinque continenti a At&t, come con la vendita di tutto il comparto hard disk ai giapponesi di Hitachi.

Preoccupazione è stata espressa dalla stampa specializzata per un possibile ritorno negativo d'immagine per Ibm quando i suoi personal computer saran-

LE TAPPE

lenovo 联想

- 1988: viene creata con il nome di Legend
- 1994: quotata alla Borsa di Hong Kong
- 2003: detiene il 27% del mercato cinese dei Pc e 12,6% di quello nella zona Asia-Pacifico eccetto il Giappone

I CONTI

Utile netto: **130 milioni di dollari**

Fatturato dopo l'acquisizione della divisione Pc di Ibm: **10 miliardi di dollari**

IL COSTO DELL'OPERAZIONE

1,25 miliardi di dollari

650 milioni di dollari pagati in contanti

600 milioni di dollari in azioni Lenovo

P&G Infograph

no interamente prodotti da Lenovo. «I computer Ibm, in particolare i portatili ThinkPad, sono i favoriti della clientela corporate per le loro caratteristiche di robustezza, affidabilità e protezione dei dati. Difficilmente i ThinkPad di Lenovo potranno essere all'altezza di quelli attuali, e un'impressione negativa da parte della clientela potrebbe influenzare la scelta al momento dell'acquisto di altri prodotti Ibm».

Lenovo è il primo produttore informatico in Cina e l'acquisto della divisione personal dell'Ibm si colloca tra i più grandi investimenti realizzati da Pechino all'estero. L'operazione deve passare ora al vaglio del consiglio di amministrazione di Lenovo, ma un rappresentante degli azionisti di maggioranza ha già fatto sapere che al momento del voto sarà dato semaforo verde. I quartier generali della Lenovo Personal Computer negli Stati Uniti saranno a New York, mentre la maggior parte delle operazioni saranno collocate a Raleigh nella Carolina del Nord. Stephen Ward, attuale vice direttore generale di Ibm Personal Systems Group, diventerà amministratore delegato di Lenovo; Yuanqing Yang, attuale vice presidente Lenovo, sarà promosso alla presidenza del gruppo.

Sandro Orlando

Il primo, editore di Serenissima Tv, è sostenuto dal ministro Gasparri. Il secondo è un industriale vicino al ministro Giovanardi

Garbo e Spallanzani, i Berlusconi all'ombra della destra

MILANO In attesa delle elezioni di primavera, i Berlusconi di provincia si sono lanciati in grandi manovre, raccogliendo l'invito del Capo alla mobilitazione generale. Innanzitutto con operazioni d'immagine. C'è chi ha ribattezzato il proprio piccolo impero in Canale Italia, con scritta su sfondo azzurro, sperando così di attrarre in massa il popolo forzista col magico richiamo; e chi invece si è fregiato del logo Mediainvest, per evocare il Presidente e le sue aziende (Media-set, Fin-invest), e magari riuscire un giorno a replicarne i successi. Chi ha allestito martellanti battaglie pubblicitarie su giornali amici, come "Il Foglio" e "L'Indipendente". E chi è ricorso all'acqua santa, e alle benedizioni della Curia: un modo come un altro per aumentare la visibilità. Ma tutti i nuovi aspiranti tycoon che la legge Gasparri ha creato, sono oggi impegnati in una sfrenata gara per procacciarsi nuo-

ve frequenze e audience, e rendere un servizio al "dominus" cui sono debitori.

Prendete il padovano Lucio Garbo. Per vent'anni è stato a sgobbare insieme al padre dietro una piccola emittente della Laguna, che poi sarebbe diventata la Serenissima tv. Tanta fatica, pochi soldi. Ma un giorno, nel novembre 2001, arriva la chiamata del ministro Gasparri, che lo precetta a Roma in qualità di consulente. E la vita del piccolo editore cambia. Viene nominato nel Consiglio superiore della comunicazione, l'organo del ministero che decide sulle assegnazioni delle frequenze e i nuovi piani di sviluppo del settore. E all'improvviso anche la sua Serenissima

tv comincia a beneficiare di contributi pubblici. Un aiutino da 5 milioni di euro arriva nel gennaio 2003, direttamente tramite un decreto del ministro per il finanziamento delle tivù locali. Con il vento che ormai soffia alle spalle, sempre nel 2003 l'emittente inizia ad espandersi, facendo man bassa di frequenze in Piemonte e Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna fino alla Toscana. E ad un certo momento riesce a battere persino la Rai di Flavio Cattaneo, portandogli via i canali dell'ex Antenne 2. Qualcuno sospetta che l'editore padovano possa esser stato agevolato: il coordinamento nazionale Nuove Antenne (Conna) denuncia il caso del canale 36, occupato di fatto dal mini-

stro attraverso il suo consigliere. Ma si tratta evidentemente di malignità. Comunque sia, quando parte la sperimentazione del digitale, la Serenissima tv è una delle prime emittenti a ricevere l'autorizzazione. A supervisionare il settore è la Fondazione Ugo Bordoni, che è presieduta da Giordano Bruno Guerri,

direttore de "L'Indipendente", il foglio mandato in edicola da una cordata di imprenditori raccolti intorno al proconsole napoletano di Gasparri, il deputato di An Italo Bocchino: e tra i suoi soci, ma solo per puro caso, figura anche Garbo.

Dopo aver chiuso nel 2003 un bi-

lancio in attivo con un giro d'affari di quasi 5 milioni, il tycoon della Laguna fa rotta sulla Capitale, dove conquista Videitalia, emittente poi intestata alla mamma quasi ottuagenaria. Ma il marchio Serenissima è ancora troppo legato al trash padano delle scuzzoite dell'amico Carlo Pelanda (altro luminaire arruolato da Gasparri) con il telepredicatore islamico Adel Smith. E così in autunno parte l'operazione di restyling. La Serenissima diventa Canale Italia: "Un nuovo canale nazionale, libero, indipendente, per la gente", recita lo slogan che campeggia su uno sfondo rigorosamente azzurro. Il nuovo logo dell'emittente appare sulle prime pagine dei giornali berlusconiani, e con l'ingag-

gio di Luciano Rispoli (e figlia) arrivano anche i volti noti. E' a questo punto però che a Garbo si presenta un imprevisto: un altro aspirante Berlusconi sta sgomitando troppo. E' il reggiano Ermidio Spallanzani, un imprenditore che spazia dallo zucchero all'acciaio e alla finanza (è socio di Fineco), e con la benedizione e i soldi (attraverso la holding Intermirifica) dell'arcivescovo Carlo Caffarra, grande sponsor del ministro Carlo Giovanardi (Udc), ha rastrellato le emittenti più importanti della Regione (Rete 7, Tele Tricolore, Emilia tv) riunendole sotto il marchio E-tv. Un network controllato dalla sua Mediainvest, e guidato dall'amministratore Giovanni Mazzoni, che già nel 2003 vantava un fatturato aggregato di 7 milioni, e ora si sta estendendo anche in Toscana e nelle Marche, dove da ultimo ha rilevato l'emittente ultracattolica Itv. La campagna politica non è ancora iniziata, ma il duello tra le varie correnti della Casa della Libertà si annuncia durissimo. Almeno nelle tivù locali.

Buon compleanno

Un augurio speciale a **Valentina Papa**
per i suoi 18 anni dalla mamma Stefania, dal papà Stefano,
da Federica, da Daniele e da tutti gli amici de l'Unità.
Roma, 9 dicembre 2004

La crisi dell'indotto Fiat: un anno di cassa integrazione e 200 esuberanti alla Itca

MILANO Cambiano i padroni alla Itca Produzioni di Villa Santa Lucia, azienda dell'indotto Fiat di Cassino, ma i problemi restano sul tappeto. Circa 200 dipendenti su 540 sono in esubero e per loro si annuncia un altro anno di cassa integrazione, l'ultimo - spiegano i sindacati - prima del licenziamento se non si troveranno altre soluzioni. La proprietà è recentemente passata ad un gruppo di imprenditori torinesi vicini alla Fiat e questo potrebbe favorire nuovi sviluppi in relazione al mantenimento dei livelli occupazionali. «L'azienda - dicono i sindacati - si trova in una posizione critica per la riduzione delle commesse. Adesso chiederemo un incontro con i nuovi vertici aziendali per verificare le loro intenzioni ed anche per avere un piano industriale». Intanto è stata avanzata la richiesta di un altro anno di cassa integrazione per i 200 esuberanti. Una risposta è prevista per il prossimo gennaio, ma nel frattempo va verificata la condizione per il riconoscimento del quarto anno di cassa integrazione per crisi aziendale. Come l'Itca vi sono altre aziende in crisi per il calo delle commesse dovuto al mercato debole della Stilo prodotta nella fabbrica cassinate.



Una manifestazione di operai di Terni. Foto di Riccardo De Luca

Sul reparto magnetico delle acciaierie umbre decisione rinviata al 22 dicembre. La mobilitazione prosegue Terni, i tedeschi prendono tempo

Giampiero Rossi

MILANO I tedeschi prendono tempo. Il consiglio di sorveglianza di ThyssenKrupp-Electrical Steel, che si è riunito martedì sera a Duisburg, ha rinviato al 22 dicembre ogni decisione sul futuro dello stabilimento Tk Ast di Terni, nel quale la multinazionale tedesca intende chiudere, entro settembre, il reparto dell'acciaio magnetico. Un rinvio che arriva all'indomani del vertice romano tra istituzioni locali, sindacati e Ast, durante il quale il governo ha invitato con decisione la multinazionale al rispetto degli accordi siglati dall'azienda nel giugno scorso. E, soprattutto, che non ha potuto non registrare la nuova reazione dell'intera comunità umbra.

A questo proposito, anzi, il sindacato ribadisce che manterrà e accentuerà la mobilitazione: gli scioperi già in programma verranno attuati in difesa dei

posti di lavoro, per evitare la chiusura del reparto magnetico delle acciaierie di Terni. Intanto i lavoratori chiedono un incontro urgente a Palazzo Chigi e un impegno preciso del governo italiano. E con loro anche numerosi parlamentari e esponenti delle forze politiche. C'è anche, chi tra gli operai sollecita un intervento diretto del presidente Berlusconi che «deve fare nuovamente qualche telefonata in Germania, così in Europa - sottolinea - perché non si compia un atto scellerato con la chiusura del magnetico a Terni». Presso l'Unione Europea, intanto, si sta preparando una risoluzione da presentare al Consiglio d'Europa a Strasburgo: «È senso di responsabilità», è il commento dell'europarlamentare di Forza Italia Antonio Tajani.

La mobilitazione di istituzioni locali e sindacati prosegue e oggi è in programma una riunione dei quadri sindacali per esaminare gli ultimi sviluppi della vicenda e per decidere se proclamare

le altre quattro ore di sciopero da attuare entro questa settimana secondo il calendario delle azioni di lotta varato nei giorni scorsi. E in prima fila, insieme ai lavoratori e ai sindacati, ci sono sempre le istituzioni locali, a partire dal sindaco di Terni, Paolo Raffaelli: «Il comitato di sorveglianza della ThyssenKrupp ha scelto per ora di abbandonare la strada della contrapposizione muro contro muro che aveva imboccato unilateralmente e questo è sicuramente un fatto positivo. Non dobbiamo dimenticare però - commenta il primo cittadino ternano - che questa scelta di contrapposizione frontale ThyssenKrupp l'ha compiuta in due momenti diversi e successivi: prima impedendo la sigla di un "patto di territorio" che sarebbe stato di enorme vantaggio per tutti, e poi annunciando unilateralmente la decisione di chiudere l'acciaio magnetico e di lasciare senza prospettive fucinata e titanio, in aperta violazione dei piani industriali del giugno

scorso». E secondo il sindaco «una scelta di natura così pervicace e così nuova in termini di separazione delle sorti della fabbrica da quelle della città, ha bisogno di ben altro che di una sospensione delle decisioni di qualche giorno, per risultare credibile. ThyssenKrupp - continua - ha il dovere di spiegare alla città e al paese su quale base vuole aprire una trattativa dopo aver tenuto i comportamenti delle ultime settimane. E deve spiegarlo nella sede di più alta garanzia, il tavolo tuttora aperto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri».

Sul fronte interno alla ThyssenKrupp, intanto, c'è da registrare che il comitato di sorveglianza di Duisburg, ha accolto le dimissioni di Giovanni Bertoni che non rappresenterà più l'azienda ai tavoli di trattativa, forse perché in contrasto con la politica attuale della multinazionale tedesca sulla non conferma degli accordi sottoscritti a suo tempo per il magnetico di Terni.

L'agricoltura scende in piazza

Domani sciopero generale. Settimana di protesta al Senato contro la Finanziaria

Laura Matteucci

MILANO Anche gli agricoltori in piazza contro la Finanziaria. Domani giornata di sciopero generale per il settore indetto dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, e già da oggi la Cia-Confederazione italiana agricoltori organizza una serie di sit-in di protesta davanti al Senato per sollecitare modifiche alla manovra, che «ignora completamente i problemi dell'agricoltura e non dà alcuna prospettiva di sviluppo all'intero sistema economico». Agricoltori di tutt'Italia si alterneranno di fronte al Senato per una settimana, durante la discussione della Finanziaria a Palazzo Madama, per sollecitare dal governo risposte meglio adeguate alla fase di emergenza del settore.

Come spiega Giuseppe Politi, presidente della Cia, per l'ortofrutta «sono già andati in fumo 300 milioni di euro», e sono sempre di più i produttori che «vendono senza nemmeno coprire i prezzi di raccolta», quindi sono in perdita. Su base annua, il calo dei prezzi all'origine è stato complessivamente del 20%. In più, aumentano le importazioni (soprattutto dall'America centro-meridionale e dall'Asia, Cina in testa), e calano drasticamente le esportazioni di frutta e verdura.

In altre parole, sono sempre di più le imprese agricole che rischiano il fallimento. Le regioni più colpite sono l'Emilia-Romagna, la Sicilia, la Puglia e la Basilicata, ma non esistono zone che possono dirsi al sicuro dalla crisi.

E domani sciopero generale. In una nota le segreterie nazionali di Fai-Flai-Uila hanno preso atto che la maggioranza di governo ha riconfermato in sede di Commissione bilancio al Senato la normativa che colpisce l'indennità speciale di disoccupazione agricola. Per il sindacato si tratta di una decisione inaccettabile perché «si taglia la disoccupazione agricola per finanziare una riduzione fiscale dei cittadini più ricchi, e questo nonostante sia aperto un tavolo di confronto tra le parti sociali e il governo che riguarda anche queste tematiche». Inoltre, mentre governo e maggioranza tagliano la disoccupazione agricola, rifiutano di assumere qualsiasi iniziativa contro il lavoro nero e a favore dell'emersione. Nel corso dello sciopero si svolgeranno manifestazioni e sit-in a livello provinciale.

Continua, tra l'altro, anche la manifestazione di protesta in prossimità delle Tavole Palatine di Metaponto (Matera), dove da settimane centinaia di agricoltori della provincia di Taranto si alternano bloccando con i trattori per decine di chilo-

La Cia: «La manovra ignora i problemi del settore»
Nel Metaponto continua il blocco della statale



metri la statale 106. Trattori che nei prossimi giorni potrebbero spostarsi nelle vicinanze di Bari. Nel mirino c'è sempre la Finanziaria: gli agricoltori chiedono al governo di prevedere nella manovra interventi di sostegno per l'inventario delle raccolte di uva e agrumi.

La Cia chiede tra l'altro un'ulteriore riduzione dell'Irap, tariffe di vantaggio ad iniziare dai costi energetici, riduzione degli oneri del costo di lavoro a carico delle imprese. Indispensabile anche considerare il problema delle passività onerose, con un provvedimento legislativo

che dia maggiori certezze al futuro delle imprese agricole.

Continuano intanto anche le iniziative che coinvolgono più direttamente i consumatori, e riguardano i prezzi. I ricarichi sui prezzi al dettaglio, denunciano i produttori, sono infatti «assurdi e ingiustifica-

Una protesta di agricoltori
Foto di
Luca Bruno/Ap

ti» da parte della distribuzione e dei negozianti. Tanto che prosegue la raccolta di firme per la Petizione popolare da presentare al Consiglio dei ministri che ha lo scopo di rendere obbligatoria l'esposizione del doppio prezzo (all'origine e al consumo).

Per la Coldiretti, contro la speculazione è necessario prima di tutto fare rispettare le leggi già esistenti che prevedono l'obbligo di esporre nei cartellini, oltre al prezzo, la provenienza, la varietà e la qualità di frutta e verdura, per consentire ai consumatori confronti omogenei e la scelta dei prodotti più convenienti.

A distanza di quasi due anni dall'entrata in vigore del decreto legislativo 306/02 i cartellini di vendita - precisa la Coldiretti - risultano nella maggioranza dei casi scomparsi o riportano informazioni incomplete, scorrette o addirittura ingannevoli, che non consentono ai consumatori di dare il giusto valore ai prodotti da acquistare. Una situazione - conclude la Coldiretti - che favorisce l'aumento dei prezzi dal campo alla tavola per la mancanza di trasparenza e che va arginata subito, senza attendere i tempi lunghi di una nuova norma di legge.

GRUPPO PARMALAT

Riunione a Palermo per la Emmegi

Si tiene oggi a Palermo il tavolo di crisi convocato dalla Regione per la Emmegi, l'azienda del gruppo Parmalat specializzata nella produzione di succhi di frutta. All'ordine del giorno la necessità di far ripartire il conferimento dell'arance alla Emmegi, i cui lavoratori sono da mesi in cassa integrazione.

CANTIERI STRADALI

Operaio muore travolto da un autocarro

Un operaio di 44 anni ha perso la vita la scorsa notte mentre stava lavorando lungo la Statale 336 della Malpensa. Antonio Guarino, di Avellino, è stato travolto da un autocarro in manovra in un cantiere allestito per la posizionatura di fibre ottiche.

METALMECCANICI

Nuovo incontro sulla piattaforma

Nuovo incontro oggi tra i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm per cercare un avvicinamento sulla piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto, che scadrà a fine dicembre e interessa circa un milione e mezzo di lavoratori.

vivere l'idea.

L'EREDITÀ CULTURALE E POLITICA DI MARCELLO STEFANINI A DIECI ANNI DALLA SCOMPARSITA

Ancona
venerdì 10 dicembre 2004
Ridotto delle Muse

ISTITUTO
GRAMSCI
MARCHE

Gruppo Camera DS / L'Ulivo
Gruppo Senato DS / L'Ulivo
Gruppo DS Consiglio Regionale
Marche

Con il patrocinio di
Comune di Ancona
Provincia di Ancona
Regione Marche

Con la collaborazione di
Fondazione Istituto Gramsci,
Istituto Regionale storia
movimento liberazione Marche

Prima sessione
ore 9.30

«Stefanini e la politica
nelle Marche»

Presiede:
Luciano Violante

Relazione storica:
Massimo Papini

Intervengono:
Luciano Barca
Adriano Ciaffi
Oriano Giovanelli
Carlo Latini
Nino Lucantoni
Emidio Massi
Marinella Topi

Seconda sessione
ore 15.00

«Stefanini dirigente
nazionale: la moderna
questione agraria;
la crisi del sistema
politico italiano»

Presiede:
Cesare Salvi

Intervengono:
Guido Fabiani
Francesco Baldarelli
Massimo Bellotti
Massimo Brutti
Guido Calvi
Giuseppe Vacca

Intervento conclusivo:
Massimo D'Alema



La Casa editrice Ediesse e il CRS - Centro di studi e iniziative per la Riforma dello Stato - presentano il volume di **Marcello Degni**

La decisione di bilancio nel sistema maggioritario



PARTECIPANO

Paolo De Ioanna
consigliere di Stato

Alfonso Di Giovine
docente di Diritto costituzionale
nell'Università di Torino

Marigra Maulucci
segretaria confederale della Cgil

Antonio Pedone
docente di Scienza delle finanze
nell'Università La Sapienza di Roma

Laura Pennacchi
deputata dei Democratici di Sinistra

COORDINA

Roberto Petri giornalista del quotidiano la Repubblica

■ **Giovedì 9 dicembre 2004** ■
■ **ore 17,00/20,00** ■
■ **Roma ■ Palazzo Bologna** ■
■ **Via di Santa Chiara 4** ■



I CAMBI

1 euro	1,3300 dollari	-0,016
1 euro	138,6300 yen	+0,330
1 euro	0,6895 sterline	-0,001
1 euro	1,5330 fra. svi.	+0,002
1 euro	7,4308 cor. danese	+0,002
1 euro	30,8840 cor. ceca	+0,157
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,2105 cor. norvegese	+0,075
1 euro	8,9627 cor. svedese	+0,056
1 euro	1,7586 dol. australiano	+0,027
1 euro	1,6306 dol. canadese	+0,023
1 euro	1,8823 dol. neozelandese	+0,020
1 euro	245,8000 fior. ungherese	+0,060
1 euro	0,5792 lira cipriota	+0,000
1 euro	239,8700 tallero sloveno	+0,010
1 euro	4,2055 zloty pol.	+0,031

BOT

Bot a 3 mesi	99,76	2,25
Bot a 12 mesi	98,01	1,89

Borsa

Trascinata dai titoli della scuderia Pirelli-Telecom, tutti in netto rialzo all'indomani dell'approvazione della fusione, la Borsa valori ha chiuso la giornata con un guadagno dell'indice, in controtendenza rispetto agli altri mercati europei. Il Mibtel ha terminato così con un progresso dello 0,44%, a 22.928 punti, mentre l'S&P Mib è salito dello 0,33%. Il Numtel ha scontato invece la debolezza dei titoli tecnologici e ha perso lo 0,69%. Molto alti gli scambi, a 5,6 miliardi di euro, un dato inusuale per un giorno festivo, ma oltre i due terzi di questi hanno riguardato i titoli Telecom. Sul resto del listino ha brillato la sola Bnl (+2,92%).

Oltre 20 miliardi di euro è il valore delle transazioni effettuate quest'anno. I prezzi restano ancora elevati

Cresce il mercato della seconda casa

MILANO Comprare una casa a Cortina o all'Argentario costa ora di più, mentre una villa a Capri o a Riccione è leggermente più economica rispetto al passato. Sono alcuni degli esempi, se si guarda all'andamento del mercato delle seconde case in Italia. Dall'ultimo rapporto Bir-Cresme su dati Istat, emerge infatti che la casa per la vacanza «tira» sempre tra i gusti degli italiani: ogni anno, 150-160 mila famiglie ne acquistano o ne vendono una. Tra il 2000 e il 2004 le compravendite per la casa «della vacanza» hanno interessato 534 mila abitazioni, che equivalgono al 71,3% del totale delle seconde case. Più in generale, il mercato della seconda casa (che comprende anche gli acquisti fatti come investimento) ha fatto registrare un andamento sostenuto (+14,3% nel quinquennio). Nel dettaglio, sono oltre tre milioni le seconde case in Italia, pari a circa l'11% dell'intero patrimonio abitativo: soltanto nel 2004, le compravendite per le seconde case sono state oltre 160 mila, pari al 16,5% del totale. L'importo complessivo delle 160 mila transazioni è stato di circa 20 miliardi e mezzo di euro, pari ad un valore medio ad abitazione di 128 mila euro. Soltanto



Cortina D'Ampezzo Foto di Marco Trovati/Agf

nel 2004, il mercato della seconda casa dovrebbe fare registrare un aumento del 2,6%.

Rispetto al 2003, quest'anno i prezzi sono cresciuti a Cortina (+26,1%) dove il prezzo medio nel 2004 è di 3.600 euro al metro quadro. Sempre in montagna, un incremento c'è stato anche a Sestriere e Bondonecchia (+16%, prezzo medio 2.584 euro al mq) e Corumayeur (+10,9%, prezzo medio 2.508 euro). Altri aumenti hanno riguardato la zona dell'Argentario (37,3% in più, prezzo medio 2.220 euro), Urbino e Gabbice Mare (21,2%, 1.800 euro prezzo medio), Bormio (14,7%, prezzo medio 2.292 euro), Vieste (+17,5%) e Porto Cervo (7,4%).

In controtendenza, a sorpresa, Capri, Ischia e Sorrento dove c'è stato un leggero calo dello 0,3% (prezzo medio nel 2004 è di 3.171 euro al mq). Anche a Riccione si segnala un decremento del 2,8%: qui, una casa costa ora mediamente 2.116 euro al mq.

Attualmente, segnala il rapporto, la domanda di alloggi nelle località turistiche resta forte anche di fronte a prezzi elevati. E resta forte anche in considerazione del fatto che la domanda è più forte dell'offerta.

Aem Milano al via il prestito obbligazionario

MILANO La Consob ha rilasciato il nulla osta alla pubblicazione del prospetto informativo dell'offerta pubblica di sottoscrizione e all'ammissione della quotazione in borsa del prestito obbligazionario «Comune di Milano 2004-2009 2,25% convertibile in azioni ordinarie Aem». L'offerta avrà inizio il prossimo 13 dicembre e terminerà il 17 dicembre 2004.

Il lotto minimo di sottoscrizione è di 1.000 obbligazioni o multipli. Le obbligazioni sono convertibili in azioni ordinarie Aem nel rapporto di una azione per ogni obbligazione. Le obbligazioni invece sono offerte alla pari.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/04 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
A.S. ROMA	1219	0,63	0,64	0,71	-46,26	35	0,63	1,31	83,44	
ACEA	15659	8,09	8,04	-1,27	56,85	123	5,16	8,38	0,1900	1722,25
ACEGAS-APS	15161	7,83	7,79	-0,24	50,23	23	5,11	7,83	0,3800	429,41
ACQ MARGIA	682	0,35	0,35	0,57	37,24	84	0,25	0,36	0,0207	136,18
ACQ NICOLAY	5131	2,65	2,65	1,15	17,78	0	2,19	2,97	0,0880	35,56
ACQ POTABILI	35385	18,27	18,25	-	-2,80	0	17,96	21,94	0,1800	148,99
ACSM	4866	2,51	2,50	-0,99	52,86	6	1,63	2,53	0,0600	94,23
ACTELIOS	11726	6,06	6,08	0,33	-9,08	5	5,94	7,09	-	123,54
ADF	18276	9,44	9,45	-0,07	-15,84	0	8,91	11,93	0,0400	85,28
ADES	7139	3,69	3,68	-0,05	10,65	318	3,10	3,90	0,1100	368,46
AEM	3115	1,61	1,61	-0,12	7,34	1816	1,35	1,71	0,0500	2896,28
AEM TO W08	827	0,43	0,43	-0,53	70,87	49	0,24	0,48	-	-
AEM TORINO	3578	1,85	1,85	0,38	43,14	162	1,28	1,97	0,0360	856,56
ALERION	910	0,47	0,47	-0,55	-14,25	133	0,44	0,57	0,0258	188,05
ALITALIA	503	0,26	0,26	2,31	-2,04	7957	0,19	0,30	0,413	1005,61
ALLEANZA	18609	9,61	9,61	-0,34	9,38	1060	8,30	9,80	0,2800	8134,20
AMGA	2825	1,46	1,46	0,21	44,74	63	1,00	1,49	0,0200	507,77
AMPLIAT	66395	34,29	34,04	-0,76	47,29	3	21,64	35,36	0,1800	677,43
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASMI BRESCIA	4759	2,46	2,46	-0,12	40,62	325	1,75	2,49	0,077	1808,03
ASTALDI	6270	3,24	3,22	-0,86	26,29	23	2,50	3,30	0,0650	318,70
AUTO TO MI	35587	18,38	18,42	0,08	58,75	73	10,74	18,79	0,3500	1617,35
AUTODIRILL	23119	11,94	11,94	-0,27	5,09	706	10,68	12,48	0,0413	3037,54
AUTOSTRADA	36781	19,00	19,00	0,16	36,01	1892	13,47	19,00	0,3100	10860,23
AZIMUT	7538	3,89	3,91	-0,91	-	105	3,28	3,97	-	561,72
B ANTONVENETA	34619	17,88	17,88	-0,02	20,75	560	14,13	18,30	0,6000	5153,87
B BILBAO	24707	12,76	12,76	2,08	16,75	20	10,28	12,92	0,1000	-
B BARGE	5815	3,00	3,02	0,94	7,06	478	2,80	3,30	0,0723	2882,57
B BARGE R	6099	3,15	3,15	0,64	-4,05	0	2,92	3,62	0,0923	483,30
B DESIO-BR	9184	4,74	4,75	0,25	39,54	24	3,40	4,95	0,0750	554,93
B DESIO-BR R	9178	4,74	4,74	0,25	81,05	0	2,60	4,83	0,0900	62,58
B FIDELIRAM	7416	3,83	3,83	-0,49	-1,97	1987	3,03	4,38	0,1000	2758,51
B FINMAT	1198	0,61	0,61	-0,51	29,03	124	0,43	0,62	0,0900	222,26
B INTERNOBIL	10574	5,46	5,46	-0,49	-3,99	5	5,15	5,82	0,1500	826,26
B INTESA	6620	3,42	3,43	0,41	3,97	14392	2,67	3,50	0,0490	20225,80
B INTESA R	5673	2,93	2,94	0,38	29,26	439	2,01	2,96	0,0600	2732,20
B LOMBARD W04	6	0,00	0,00	3,33	-85,37	3633	0,00	0,02	-	-
B LOMBARDA	19270	9,95	9,92	0,16	-1,32	29	9,65	10,76	0,2000	2166,40
B PROFLO	3392	1,75	1,75	0,23	-10,75	53	1,68	2,14	0,0563	215,71
B SANTANDER	16431	8,49	8,81	-	-10,24	0	7,77	9,68	0,3000	-
B SARDEGNA R	25557	13,20	13,24	0,13	-4,53	0	11,64	14,03	0,5100	87,11
BANCA IFIS	17535	9,06	9,10	-0,28	-11,58	1	8,00	10,24	0,1000	194,25
BASINQET	879	0,45	0,45	-0,11	-21,65	66	0,37	0,59	0,0930	27,68
BASTOGI	291	0,15	0,15	-	-3,91	306	0,11	0,16	-	101,46
BAYER	47342	24,45	24,45	-0,20	3,47	4	19,27	25,56	0,5000	-
BEGHELLI	1106	0,57	0,57	0,60	3,59	8	0,50	0,64	0,0258	114,20
BENETTON	17744	9,16	9,16	-0,45	0,96	122	8,35	10,28	0,3800	1663,80
BENI STABILI	1437	0,74	0,74	-0,62	42,91	274	0,52	0,76	0,0190	1263,27
BIESSE	4976	2,57	2,57	-0,35	16,34	6	1,83	2,73	0,0900	70,40
BIPELLE INV	11327	5,85	5,85	0,52	4,85	1	5,20	10,00	0,1000	1489,92
BNL	3727	1,93	1,94	0,92	6,06	40435	1,55	2,09	0,0801	4270,90
BNL RNC	3214	1,66	1,66	0,79	4,23	138	1,40	1,71	0,0415	38,51
BOERO	25172	13,00	13,00	-	-5,52	0	11,91	14,40	0,3000	56,42
BON FERRARESI	36555	18,88	18,87	0,01	43,89	2	13,01	20,59	0,0800	106,19
BPL-RTBN W	2322	1,20	1,22	-	-25,88	0	0,93	1,76	-	-
BREMBO	10460	5,40	5,40	-0,18	-11,33	91	5,27	6,27	0,1300	377,28
BRIOSCHI	445	0,23	0,23	-	-10,51	0	0,21	0,28	0,0300	110,78
BRIOSCHI W	28	0,01	0,01	1,40	-48,75	20	0,01	0,03	-	-
BULGARI	17165	8,87	8,88	0,36	19,72	709	6,39	9,10	0,1100	2628,98
BURANI F.C.	15786	8,15	8,15	0,11	4,41	6	7,33	8,15	0,0890	228,28
BUZZI UNIC R	13763	7,11	7,10	0,13	21,54	37	5,64	7,16	0,2940	287,35
BUZZI UNICEM	20579	10,63	10,58	-0,55	16,88	343	8,65	11,08	0,2700	1651,48
C LATTE TO	8425	4,35	4,38	0,23	23,29	12	3,53	7,27	0,0300	43,51
CALTAG EDIT	12630	6,52	6,51	-0,55	-3,82	53	6,08	6,79	0,2000	815,38
CALTAGIRON R	10570	5,46	5,46	-	2,34	0	4,88	5,52	0,0700	4,97
CALTAGIRONE	10841	5,60	5,60	0,90	8,30	6	4,82	5,65	0,0500	606,32
CAMPIN	4200	2,17	2,17	4,32	10,55	2192	1,73	2,17	0,0400	443,73
CAMPIN W06	379	0,20	0,19	0,10	-8,86	953	0,14	0,23	-	-
CAMPARI	88352	45,63	45,75	0,73	18,83	62	35,53	45,73	0,8800	1325,10
CAPITALIA	5880	3,04	3,05	0,53	27,66	5943	1,96	3,13	0,0200	6711,67
CARRARO	6903	3,56	3,60	1,61	44,74	43	2,46	3,74	0,1100	149,73
CATTOLICA AS	65581	33,87	33,90	0,09	13,85	8	29,75	35,16	1,0200	1605,14
CEMBRE	5753	2,97	2,98	0,30	16,65	2	2,24	3,08	0,0730	50,51
CEMENTIR	7048	3,64	3,64	0,08	43,03	55	2,42	3,81	0,0600	579,20
CENTENAR ZIN	1332	0,69	0,69	-	-14,00	0	0,46	0,80	0,0361	9,80
CIR	3803	1,96	1,97	0,61	31,55	2157	1,44	1,98	0,0460	1514,96
CLASS EDITORI	3375	1,74	1,74	-0,63	-24,81	174	1,50	2,46	0,0220	160,92
COFIDE	1470	0,76	0,76	0,41	32,55	3865	0,52	0,76	0,0110	546,17
CR ARTIGIANO	6262	3,23	3,25	1,88	1,00	81	3,00	3,23	0,093	428,53
CR BERGAMASCO	37659	19,45	19,40	0,04	12,85	1	16,77	19,45	0,0500	1200,56
CR FIRENZE	3301	1,71	1,71	0,12	20,58	358	1,40	1,75	0,0520	193,88
CR VALTELLINESE	17552	9,06	9,07	-0,17	6,68	10	7,81	9,12	0,4000	598,39
CREDEM	13327	6,88	6,88	-0,79	16,57	15	5,50	6,92	0,2000	1888,58
CREMONINI	3454	1,78	1,78	-0,56	19,79	42	1,18	1,79	0,1370	253,01
CRESPI	1701	0,88	0,88	-0,01	32,27	13	0,60	0,88	0,0350	52,70
CSP	2476	1,28	1,27	-0,23	-9,32	6	1,11	1,51	0,0500	31,34
CUCIRINI	2207	1,14	1,14	-	-15,41	0	0,90	1,18	0,0516	13,68
D DANIELI	8545	4,41	4,39	-1,30	33,20	44	2,62	5,03	0,0465	180,40
DANIELI RNC	5123	2,65	2,65	0,23	45,54	114	1,60	2,84	0,0272	106,96
DE FERRARI	12005	6,20	6,20	-	-	0	5,90	6,98	0,1160	138,74
DE FERRARI R	8074	4,17	4,17	0,97	15,51	1	3,22	4,34	0,1210	62,81
DELONGHI	6198	3,20	3,21	0,22	-3,41					

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like BOT MR 05/11, BTP AG 01/11, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/07, BTP ST 03/08, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like B INTESA/IRIDI, B INTESA/AB AZINT, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like CAPITOLO 8/11M, CAPITOLO 13/11C, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds (AZ. ITALIA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds (AZ. AREA EURO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds (AZ. EUROPA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Equity Funds (AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

BILIVAZIONARI

Table of Bilivazionario Funds (BILIVAZIONARI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

BILIANCITATI

Table of Bilanciati Funds (BILIANCITATI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of Energy and Commodity Funds (AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. INDUSTRIA

Table of Industrial Equity Funds (AZ. INDUSTRIA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of Consumer Goods Equity Funds (AZ. BENI DI CONSUMO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. SALUTE

Table of Healthcare Equity Funds (AZ. SALUTE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. FINANZA

Table of Financial Equity Funds (AZ. FINANZA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

OB. ALTERNATIVE

Table of Alternative Bond Funds (OB. ALTERNATIVE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table of Governmental European Bond Funds (OB. EURO GOVERNATIVI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM

Table of Long-Term Governmental European Bond Funds (OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. INTERAZ. ALTERNATIVE

Table of Alternative International Bond Funds (OB. INTERAZ. ALTERNATIVE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. INTERAZ. ALTERNATIVE

Table of Alternative International Bond Funds (OB. INTERAZ. ALTERNATIVE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. INTERAZ. ALTERNATIVE

Table of Alternative International Bond Funds (OB. INTERAZ. ALTERNATIVE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. INTERAZ. ALTERNATIVE

Table of Alternative International Bond Funds (OB. INTERAZ. ALTERNATIVE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. INTERAZ. ALTERNATIVE

Table of Alternative International Bond Funds (OB. INTERAZ. ALTERNATIVE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

OB. EURO GOVERNATIVI

Table of Governmental European Bond Funds (OB. EURO GOVERNATIVI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM

Table of Long-Term Governmental European Bond Funds (OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. INTERAZ. ALTERNATIVE

Table of Alternative International Bond Funds (OB. INTERAZ. ALTERNATIVE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. INTERAZ. ALTERNATIVE

Table of Alternative International Bond Funds (OB. INTERAZ. ALTERNATIVE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. INTERAZ. ALTERNATIVE

Table of Alternative International Bond Funds (OB. INTERAZ. ALTERNATIVE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. INTERAZ. ALTERNATIVE

Table of Alternative International Bond Funds (OB. INTERAZ. ALTERNATIVE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. INTERAZ. ALTERNATIVE

Table of Alternative International Bond Funds (OB. INTERAZ. ALTERNATIVE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. INTERAZ. ALTERNATIVE

Table of Alternative International Bond Funds (OB. INTERAZ. ALTERNATIVE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo

OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM

Table of Long-Term Governmental European Bond Funds (OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM

Table of Long-Term Governmental European Bond Funds (OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM

Table of Long-Term Governmental European Bond Funds (OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM

Table of Long-Term Governmental European Bond Funds (OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM

Table of Long-Term Governmental European Bond Funds (OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM

Table of Long-Term Governmental European Bond Funds (OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM

Table of Long-Term Governmental European Bond Funds (OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM

Table of Long-Term Governmental European Bond Funds (OB. EURO GOVERNATIVI M/LTERM) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

Vertical text on the right edge of the page, possibly a page number or reference.

lo sport in tv

10,30	Biathlon, CdM femminile	Eurosport
13,00	Studio sport	Italia1
13,15	Biathlon, CdM maschile	Eurosport
16,20	Nuoto, Europei vasca corta	RaiSportSat
17,00	Nuoto, Europei vasca corta	Eurosport
18,10	Sportsera	Rai2
20,00	Rai Sport	Notizie Rai3
19,40	Basket, Zalgiris-Montepaschi	SkySport3
20,40	Basket, Scavolini-AEK	SkySport2
23,00	Motor show	RaiSportSat

Champions League, 3-0 del Real su una «povera» Roma

Nell'Olimpico «a porte chiuse» vanno a segno Ronaldo e due volte Figo (primo gol su rigore)



Al Real Madrid è bastato un gol di Ronaldo (nella foto) dopo 9', e una doppietta di Luis Figo per aver ragione di quel che resta della Roma e portarsi a casa la qualificazione agli ottavi di Champions. Come accade, gli assenti in casa giallorossa hanno avuto torto, perché, specie nel primo tempo, i volenterosi rincalzi si sono dati da fare e, in più di un'occasione hanno messo paura a Casillas. Nel triste deserto dell'Olimpico (ma il Madrid ha chiesto e ottenuto dall'Uefa di portarsi 281 tifosi vip in viaggio premio) gli ospiti hanno subito messo in chiaro la necessità di vincere la partita e al primo affondo sono passati dalle intenzioni ai fatti. Ronaldo ha battuto Pelizzoli in uscita. Da quel momento la partita s'è trasformata in un mezzo allenamento, caratterizzato da qualche buona iniziativa della Roma (una traversa colpita da Candela su punizione) e dalla "normale amministrazione" di Raul e soci. A chiudere definitivamente il discorso è arrivato allora il fischio dell'olandese Temmink che a 30' dal termine ha regalato a Ronaldo un rigore che trasformato da Figo che ha realizzato la propria doppietta con un bel diagonale a 7' dalla fine. Nel girone dei giallorossi accade agli ottavi anche il Leverkusen che ha battuto per 3-0 la Dynamo Kiev. **Tutte le qualificate:** Monaco, Liverpool (gruppo A); Bayer Leverkusen, Real Madrid (gruppo B); Juventus, Bayern Monaco (gruppo C); Lione, Manchester United (gruppo D); Arsenal, Psv Eindhoven (gruppo E); Milan, Barcellona (gruppo F); Inter, Werder Brema (gruppo G); Chelsea, Porto (gruppo H).

Juventus

Si ferma a 5 la striscia di vittorie consecutive in Champions League della Juventus, che ieri a Tel Aviv ha pareggiato 1-1 contro il Maccabi. La Juventus, qualificata agli ottavi con due turni di anticipo, in Israele non è riuscita a mantenere l'imbattibilità di Buffon dopo le cinque vittorie per 1-0. Al vantaggio del Maccabi realizzato da Deigo su calcio di rigore, ha risposto Alex Del Piero per il definitivo 1-1. Nel girone della Juventus, il gruppo C, accede agli ottavi anche l'Ajax che ha pareggiato per 2-2 contro il Bayern Monaco.

La Storia è nota
Canti di lotta
Oggi in edicola il 2° Cd con l'Unità a € 7,00 in più

lo sport

La Storia è nota
Canti di lotta
Oggi in edicola il 2° Cd con l'Unità a € 7,00 in più

Rustico: «Farò causa per mobbing»

Il calciatore-assessore in rotta con l'Atalanta. «Se non sono gradito, lo dicano»

Marzio Cencioni

BERGAMO Per l'Atalanta l'annata è iniziata male e rischia di concludersi peggio. Dopo la bufera dell'esonero di Mandorlini che andandosene si è tolto dalle scarpe "sassolini" grandi come macigni, adesso la polemica è esplosa tra il presidente Ivan Ruggeri e il difensore Fabio Rustico, diviso tra calcio e politica dopo che nelle ultime elezioni ha raccolto, con la lista dell'Ulivo, il maggior numero di preferenze in città ed è stato nominato assessore allo sport.

«La mia decisione di fare politica? Sapevo che all'Atalanta non sarebbe piaciuta, così come l'Atalanta sapeva dall'inizio che non sarei tornato sui miei passi. Adesso, però, chiedo alla società di adoperare parole chiare. Se non sono più gradito, me lo dicano in faccia». Fabio Rustico ha parlato ieri mentre, in pullman con il resto della squadra era diretto a Telgate per prendere regolarmente parte all'allenamento. La voce del giocatore tradisce stanchezza e un pizzico di risentimento: «Dopo la vittoria alle elezioni, ho chiesto all'Associazione Calciatori di fare chiarezza sul mio nuovo status. Mi hanno detto che, in mancanza di precedenti analoghi, dovevo rivolgermi ai sindacati. Da loro mi è arrivata la conferma che tra l'attività di calciatore e quella di politico non c'era incompatibilità e, soprattutto, che avrei potuto beneficiare di assenze per motivi istituzionali. In tutto, in sei mesi, è accaduto 9 volte».

Ho diritto ad assenze per motivi istituzionali. Ma in sei mesi ho saltato solo nove allenamenti

Ma l'Atalanta non l'ha presa bene e, soprattutto non è rimasta a guardare: prima, ha cercato di ottenere dalla Lega Calcio la rescissione del contratto con il giocatore (senza successo), «poi - aggiunge Rustico - mi ha fatto capire che era meglio se me ne andavo. Ma io ho voluto restare». Un mese fa, la società ha recapitato sul tavolo del calciatore-

re-assessore, un'ammonizione scritta: «Mi hanno contestato assenze ingiustificate, incompatibilità con un'altra attività lavorativa in presenza di un contratto e la responsabilità di aver creato turbative all'interno dello spogliatoio. E hanno minacciato di rivolgersi ad un collegio arbitrale. Dopodiché mi hanno estromesso dalle riunioni della squa-

un terzino «impegnato»

• **Febbraio 2003** Fabio Rustico, 27 anni, difensore dell'Atalanta, dà la sua testimonianza all'indomani delle imponenti manifestazioni in tutto il mondo contro la guerra. Domenica 16 febbraio si accomoda in panchina (partita Atalanta-Udinese) avvolto nella bandiera della pace. È l'unico rappresentante del mondo del calcio a prendere posizione. A tutte le squadre era stato negato di scendere in campo con le bandiere bianche o arcobaleno, simbolo della pace.

• **Giugno 2004** Rustico si presenta alle elezioni comunali di Bergamo come candidato di una lista civica del centrosinistra. Con 458 consensi Rustico è il più votato della città. Molte preferenze arrivano dai ragazzi della curva che lo considerano una vera e propria bandiera dell'Atalanta dove è arrivato nel '87. «Molti hanno votato il Fabio uomo - racconta - e non il calciatore Rustico, anche se so perfettamente che giocare nell'Atalanta mi ha aiutato. Tutti sapevano che nella mia scelta di candidarmi, non c'è alcuna ambizione personale, ma la voglia di mettermi al servizio della mia città e nell'ambito in cui penso di poter fare meglio».

• **Luglio 2004** Il sindaco Roberto Bruni gli affida l'assessorato allo sport, al tempo libero e alle politiche giovanili. Successivamente i rapporti con l'Atalanta si deteriorano. «Me l'avevano già detto all'inizio che sarebbero stati guai, non era ben visto chi si occupa di politica e pretende anche di giocare al calcio». Un mese fa l'ammonizione scritta la società lo invitava a rescindere il contratto che prevede una retribuzione di 200 mila euro annui.

Nove anni in nerazzurro tra serie A e B

Fabio Rustico è nato a Dalmine, in provincia di Bergamo, il 20 maggio del 1976. Tutta la sua carriera sportiva è legata alla militanza in squadre della Lombardia, visto che ha conosciuto il calcio professionistico nella stagione '93-'94 a Leffe (C1) per trasferirsi dalla stagione successiva all'Atalanta, in serie B. Da allora, tranne una parentesi alla Solbiatese in C2 (nella stagione '95-'96) la carriera di Rustico è interamente legata ai colori nerazzurri con in quali il difensore ha disputato ben 9 campionati (nessun gol) in altalena tra massima serie e B. Dopo l'impegno in politica a Bergamo e al termine della carriera sportiva, Rustico ha già fatto sapere di volersi trasferire in Sicilia, a Pantelleria per aprire una fattoria.



Difensore-assessore, il doppio impegno bergamasco di Fabio Rustico

dra». Nel frattempo, però, la stessa società ha anche avanzato una proposta concreta: quella di rateizzare l'ingaggio, consentendo a Rustico di giocare fino alla fine di giugno ma dilazionando il pagamento. In ballo ci sono, per questa stagione, 250 mila euro netti.

Infine è arrivata l'ipotesi della risoluzione. «Ho preso atto - dice Rustico - E rispo che, a mia volta, potrei fare causa per mobbing, dal momento che la mia attività politica corrisponde ad un diritto riconosciuto e tutelato dalla Costituzione». Ma, dietro gli accenti anche duri, c'è soprattutto grande amarezza: «Sono all'Atalanta da vent'anni - afferma il giocatore - In questa società ci sono cresciuto. Personalmente, non voglio essere un problema per nessuno, tanto meno per i miei compagni. Ma qui non ci sono in ballo solo questioni "spicciole". I problemi riguardano i principi. Il dialogo? Sono il primo ad auspicarlo, per trovare una soluzione utile a tutti. Non posso, tuttavia, accettare che, sotto l'alibi del dialogo, si dribbli, per restare nel calcio, un diritto fondamentale. È cosa che va al di là delle opinioni personali».

E con gli altri giocatori i rapporti come sono? «Sereni. Ciascuno ha le sue opinioni in merito, ma ciò non intacca amicizie consolidate da anni. Lo ripeto: io non voglio essere un problema per nessuno». Amarezza? «Tanta. Perché non avrei mai creduto che la società mi ponesse di fronte ad una scelta. In ogni caso, io difenderò sempre, senza clamori, il mio lavoro all'Atalanta ma anche quello al Comune di Bergamo».

Auspicio da sempre il dialogo, ma quello con la società è un contenzioso serio. È una questione di principio

in breve

• **Serie C1, Foggia-Napoli 4-1** Partenopei in ritiro punitivo Pesante sconfitta per il Napoli che ieri è stato superato per 4-1 dal Foggia nella 14ª giornata del girone B di serie C1. Dopo la sconfitta la dirigenza ha deciso di anticipare il ritiro a Paestum imponendo anche il silenzio stampa.

• **Calcio, tafferugli a Pisa nella gara contro il Novara** Dodici persone sono rimaste ferite in tafferugli avvenuti a Pisa durante l'incontro con il Novara (C1, girone A), concluso con il risultato di 2-2. Uno spettatore ed un assistente dell'arbitro sono stati colti da malore per i lacrimogeni. Prima della partita i tifosi del Novara si erano scontrati in un'area di sosta della A12 con i supporter del Pav.

• **L'Arsenal interessato al giovane portiere Consigli** I campioni inglesi dell'Arsenal hanno messo gli occhi su Andrea Consigli, giovane portiere dell'Atalanta (classe 1987) e dell'Italia Under. Consigli potrebbe trasferirsi in Inghilterra già il prossimo gennaio. I Gunners - scriveva ieri il Guardian - stanno cercando una soluzione a lunga scadenza per il ruolo di portiere dopo le prestazioni negative di Lehmann e Almunia.

• **Basket, Eurolega Climamio e Treviso battute** La Climamio Bologna è stata sconfitta in Polonia dal Prokom Sopot (78-68) nella sesta giornata del gruppo A dell'Eurolega. Sconfitta anche per la Benetton Treviso, girone C, che è stata superata in Francia dal Pau Orthez (79-72).

• **Auto, «24 ore di Le Mans» Alain Prost dà forfait** Alain Prost non parteciperà alla prossima edizione della 24 Ore di Le Mans. La conferma del forfait del pluricampione del mondo di F.1 è arrivata ieri.

80 cellulari a confronto

Ultime novità e intramontabili alla prova

il salvagente

Umts e altre novità Vi regaliamo la Guida

Con "Il Salvagente" un fascicolo separato che analizza 80 cellulari uno per uno.

Deodoranti al veleno

Prodotti per la casa sotto accusa. Benzene e formaldeide infatti...

Butto o no la lavatrice?

Un test tedesco fa capire se conviene la vecchia o la nuova.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • giornale+Guida 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

l'intervento

Pippo Russo

Lo 0-20 a tavolino inflitto alla Climamio Bologna, per non aver iscritto a referto il numero minimo di giocatori italiani (5) contro l'Air Avellino, contiene dei risvolti molto pericolosi. Infatti, se la controversia venisse spostata dal piano sportivo a quello dei diritti di cittadinanza comunitaria, e impugnata presso le istanze giurisdizionali europee, ne sortirebbero effetti devastanti. Non soltanto per la Federbasket e il Coni, ma per l'Italia come stato-membro dell'Ue, che rischierebbe una procedura d'infrazione. A una settimana dal 9° anniversario della sentenza Bosman, esistono attori del sistema sportivo italiano ancora convinti di poter fissare quote per l'impiego di atleti indigeni, limitando così l'utilizzo di "stranieri". Come non fosse evidente che - sul piano



«Pochi italiani in campo», tutte le perplessità di una sentenza europea

Fa discutere la sconfitta 0-20 inflitta alla Climamio per non aver inserito nel referto almeno 5 atleti italiani

generale dopo Schengen, e su quello sportivo dopo Bosman - il concetto di "straniero", nello spazio Ue, non esista più. Sia giuridicamente che sociologicamente. Il nuovo discrimine per l'attribuzione della membership è quello fra comunitario e extracomunitario; ogni altra linea distintiva costituisce una violazione sia del principio che sancisce la libera circolazione del lavoratore comunitario sul territorio dell'Ue, sia di quello che vieta ogni forma di discriminazione del cittadino comunitario basata sulla nazionalità. La fissazione di un numero minimo di "italiani", oltre che antistorica, è illegale. Lo sa il presidente della Fip, Maifredi, che per sposare questa causa si è ini-

ciato la Lega. Forse lo sa anche il presidente dell'associazione dei professionisti italiani del basket (GIBA), Beppe Cassi; il quale, al pari del collega del calcio Sergio Campana, è portatore di una ben strana idea di sindacato. Per noi, esso rimane un'organizzazione che dovrebbe promuovere i diritti e l'emancipazione del lavoratore in quanto tale, a prescindere dal suo passaporto; questa strana forma di tutela dei privilegi nazionali-corporativi, con venature etniche, ci sembra l'esatto opposto. Dovrebbe saperlo soprattutto il presidente del Coni, Petrucci. Il quale invece sbandiera propositi battaglieri, sfidando apertamente sul tema le istituzioni comunitarie. Una domanda al presiden-

te: perché il principio delle quote non lo applichiamo anche alle rappresentative nazionali? Facciamo un 90-95% di atleti italiani. Dalla nascita. Che cos'è? Da quest'orecchio Petrucci non ci sente? O sarà che, quando c'è da arraffare una medaglia olimpica, i principi si fanno flessibili? Anche per questo c'è da augurarsi che i dirigenti della Climamio portino la controversia al di fuori delle giurisdizioni sportiva e nazionale. Per spazzare ogni ombra d'ipocrisia, e sgomberare il campo di quei pezzi di Prima Repubblica che stanno traghettando placidamente verso la Terza, vantandosi di guidare il rinnovamento dello sport italiano. (nella foto Stefano Mancinelli della Climamio)

Brasile, morire in campo costa 24 punti

Penalizzato il Sao Caetano che fece giocare Serginho nascondendo la sua cardiopatia

Francesco Luti

Paulo Sergio de Oliveira Silva, detto "Serginho" l'hanno sepolto con 24 punti sul cuore. «Il doppio di quelli ottenuti in caso di vittoria, negli ultimi quattro incontri disputati» hanno spiegato. Come si trattasse di una squalifica qualunque, come se anche una vita spezzata mentre corri dietro al pallone avesse il suo epilogo tra le decisioni del giudice sportivo. E il referto fosse ancora quello dell'arbitro, e non di un medico che ha stabilito che sei morto perché tu, cardiopatico, a pallone, non dovevi davvero giocare.

Ventiquattro punti di squalifica al Sao Caetano, allora, il piccolo miracolo brasiliano, il club nato nel 1989 a Sao Caetano do Sul, Brasile operaio, poco turismo e inquinamento in crescita. «Piccola città, bastardo posto» dove in quattordici anni di pallone s'è arrivati dal nulla alla finale di Coppa Libertadores: dove tanti operai del futbol si sono abituati a guardare negli occhi le stelle di Santos e San Paolo senza mettersi paura. Anzi.

Paulo Sergio de Oliveira Silva, detto "Serginho" di quel Sao Caetano era una colonna da tempo. Da quando aveva smesso di peregrinare tra squadre minori (Social Minas Ger-



funerali da ultrà

Tremila per Emiliano allo stadio di Empoli

EMPOLI Tifosi, lacrime e rose blu cobalto hanno dato l'addio ieri a Emiliano Del Rosso, capo dei "Desperados" dell'Empoli, morto in un incidente stradale. Il feretro, portato a spalla sotto la "maratona" dello stadio Carlo Castellani della città, è stato coperto da fiori bianchi e blu e dalla maglietta con il nome di Emiliano e il numero otto: il ruolo del regista. La squadra dell'Empoli schierata a sinistra della bara, la madre e i familiari di Emiliano a destra del feretro, hanno seguito la messa funebre che si è svolta interamente all'interno dello stadio, sotto gli occhi pieni di lacrime di oltre tremila tifosi. Molti i supporter provenienti dalla Toscana, ma folta anche la rappresentanza di ultras da diverse città italiane.

settimana dopo aver virato la boa dei 30 anni, quel cuore stanco e inascoltato è esploso al centro dello stadio di Morumbi di fronte ai rivali di sempre del San Paolo. «Il club non poteva non sapere» scrive, non senza logica, il Tribunale superiore della giustizia sportiva del Brasile. Il medico Paulo Forte (quattro anni di squalifica) e il presidente Ferreira (due anni) sono colpevoli e con loro la società, precipitata di dieci posizioni in classifica a due giornate dalla fine del campionato.

Una sentenza mite, rispetto alle richieste del procuratore Murilio Kieleng che aveva chiesto la retrocessione diretta del club nella categoria inferiore per responsabilità diretta. Un compromesso che pare non sia comunque piaciuto alla Cbf, la potentissima federazione brasiliana di Ricardo Teixeira disposta a sbugiardare il suo stesso organo inquirente pur di arrivare lunedì prossimo, in appello, ad una assoluzione del Sao Caetano. Questione di gelosie personali, lotte di potere intestine e autentico terrore che la morte di Paulo Sergio de Oliveira Silva, detto "Serginho", possa finire di fronte ad un tribunale comune. Per adesso quella vita scappata davanti ai 40 mila del Morumbi "vale" 24 punti di penalizzazione. In troppi confidano in uno sconto in appello.

rais, Democrata, Ipatinga, Aracatuba) e s'era fermato lì, a Sao Caetano, convinto dal presidente Nairo Ferreira, una sorta di Re Mida in giallo

oro, e da un gruppo che azzeccava ogni anno la stagione "giusta" promozione dopo promozione.

Una scalata vertiginosa, più vicina

al miracolo sportivo che alle logiche della programmazione. Portata avanti ad ogni costo. Come quel giorno in cui al difensore

"Serginho" quei ficcanaso dell'Istituto di cardiologia della clinica universitaria di San Paolo diagnosticarono una cardiopatia grave, incompatibi-

le con la attività agonistica. E il club se ne infischio continuando a spedirlo in campo come se avesse un raffreddore. Il 27 ottobre scorso, una

Milano, Piazza del Duomo 30 novembre 2004 Manifestazione Sciopero Generale



l'Unità, il giornale dei lavoratori

fino al 31 dicembre l'abbonamento postale annuale costa il 15% in meno

per informazioni contatta il Servizio Clienti Sered 0266505065 - Fax 0266505712

abbonamento postale annuale 7 giorni €236 €250

abbonamento postale annuale 6 giorni €254 €215

ma per piacere...

YOKO ONO COME BERSAGLIO DEL TIRO A SEGNO

Nei giorni scorsi a Treviso molti fans si sono radunati al Gate 01, rispolverando abiti anni Sessanta, per ricordare lo «scarafaggio» assassinato 24 anni fa. Sei ore di musica contraddistinta dalle incisioni del periodo 1962-1970, e qualche accenno all'estro creativo del dopo scioglimento (soprattutto con brani di Lennon) suonate da vari gruppi. S'è consumato anche «l'omicidio virtuale» di Yoko Ono (non ben vista dai più irriducibili fan degli «scarafaggi») la cui immagine è stata oggetto del tiro al bersaglio con una pistola giocattolo.

San Carlo

TRISTANO E ISOTTA IN UN MARE D'ARGENTO. BELLA FORZA, SIAMO A NAPOLI

Erasmus Valente

Ed eccoci ancora una volta - o, meglio, proprio per questa volta di Tristan e Isotta al Teatro di San Carlo, dove ritorna dopo oltre trent'anni per inaugurare la nuova stagione lirica - avvinati, ma anche affascinati, dall'irruenza di questo altissimo momento e monumento della musica, che, tuttavia, fino all'ultimo si è cercato di ostacolare. Spiacere a qualcuno - si vede - che la grande nave wagneriana, carica di suoni immortali, ritornasse nella realtà e nel sogno della vita. Si diffondono da essa suoni che, a dispetto degli anni trascorsi da quando si ascoltarono la prima volta (Monaco, 10.6.1865 = 27, cioè un "9" di fondamentale importanza nella storia della musica), dimostrano non solo di essere rimasti intoccati dal tempo, ma di essersi arricchiti di tanti altri valori da custodire come patrimonio artistico

dell'umanità. Occorrerà moltiplicare le iniziative a difesa dei teatri della musica, maltrattati da noi, mentre in altri Paesi tanti se ne costruiscono, per non rimanere esclusi dai doni della musica. E un dono è quest'opera di Wagner, un «daimon» del suono inteso come una forza della natura, da difendere fino all'ultima nota. E questa difesa ha imposto, intanto, il Teatro di San Carlo, approntando del Tristan und Isolde un'edizione memorabile dal punto di vista scenico e, soprattutto, musicale. È entrato in campo il geniale regista catalano, Lluís Pasqual (Tarragona, 1951), wagneriano sin dall'età di undici anni, conquistato da una Tetralogia, proveniente da Bayreuth, vista a Barcellona nel 1962. E adesso, con la collaborazione di Ezio Frigerio (scene) e di Franca Squarciapino (costumi), ha inventato un interessante,

applaudito spettacolo.

La nave che porta Tristan e Isotta, circondata da un mare d'argento, è pressoché già arrivata in porto. E come se, per tre quarti, essa fosse - invisibile - già dentro il teatro. Se ne vede la poppa dove, nel primo atto, avviene lo scambio tra il filtro della morte con quello dell'amore. Nel secondo, sulla spiaggia dello stesso mare, ora un po' rosseggiante, esplose l'amore di Tristan e Isotta, tra cipressi così gentili, che si spostano ora qui ora lì, per proteggere gli amanti, sorpresi da Re Marke. Il quale ferirà mortalmente Tristan che doveva portargli Isolde in moglie. Nel terzo atto, l'azione (Wagner chiamò così, azione - «Handlung» - il suo Tristan und Isolde) si svolge nel bianco (tendaggi, mobiletti, lettini) d'una stanza d'ospedale dove è ricoverato Tristan, più

che mai accanito nel suo odio per la luce del giorno, che insidia l'arrivo della notte. Appare così più evidente il passaggio dal giorno alla spirata oscurità, quando Eros sarà sopraffatto da Thànatos. I suoni diventano incandescenti nelle ondate di panica inquietudine ed estasi, prima di giungere nel paradiso della notte. Sul podio Gary Bertini, che ha prestigiosamente favorito il viaggio musicale di questa opera, passando, da sonorità per così dire cameristiche, alla vastità d'un suono cosmico. Splendidi protagonisti, Thomas Moser e Jeanne-Michèle Charbonnet, applauditi con Jan-Hendrick Rootering (Re Marke), Lioba Braun (Brangania), Alberto Dolmen (Kurwenal), Graham Sanders (Melot), Alfredo Nigro, Gregory Bonfatti, Max Wittges, e Carmelo Colombo, maestro del coro. Repliche il 12, 14 e 17.

La Storia è nota

Canti di lotta

Oggi in edicola il 2° Cd con l'Unità a € 7,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

La Storia è nota

Canti di lotta

Oggi in edicola il 2° Cd con l'Unità a € 7,00 in più

Gabriella Gallozzi

FILM CON L'UNITÀ

GARAGE OLIMPO. Lacrime argentine

ROMA È del '98 ma d'allora ha avuto già tante vite. Festival, rassegne, dibattiti perché la memoria di cui racconta *Garage Olimpo* è di quelle purtroppo che sono sempre di «attualità»: la tortura, la violazione dei diritti umani, il genocidio, in questo caso quello compiuto dal regime militare di Videla in Argentina, ancora oggi «impunito». Di questo, infatti, ci racconta il film di Marco Bechis che da domani, proseguendo il suo cammino di «testimonianza», esce in dvd con *l'Unità*, al costo di 9,90 euro. Una pellicola dura, senza indulgenze al voyeurismo o alla spettacolarizzazione che fotografa tutta «la banalità del male» nel descrivere il rapporto tra un torturatore e la sua vittima: la maestra di una favola arrestata e imprigionata nel Garage Olimpo di Buenos Aires nel '78, uno dei tanti campi di concentramento in cui sono finite le migliaia di «dissidenti politici» poi eliminati con i «voli della morte». Uno di quei carceri improvvisati e spesso sotterranei in cui è stato prigioniero lo stesso Marco Bechis, in seguito espulso dall'Argentina nel '77.

Tra gli «extra» del dvd li vediamo tutti quei campi di tortura: garage Olimpo, il Club Atletico - dove è stato prigioniero il regista -, il campo da golf e lo stadio di Buenos Aires. Proprio quello che nel '78, ricorda Bechis, era sotto i riflettori dei media planetari, ma per il Campionato mondiale di calcio, «mentre proprio lì sotto, a due passi dai riflettori delle tv, la gente veniva torturata e uccisa nei campi di concentramento». A dimostrazione, prosegue il regista, di come «i media mistificano la realtà a loro uso e consumo, come è accaduto anche in Bosnia, per esempio». Oggi quei campi di concentramento sono stati «bonificati», sono stati aperti e riconsegnati alla memoria collettiva dall'amministrazione del presidente Kirchner. L'ultimo lo scorso marzo, la Escuela della marina militare «dove - prosegue il regista - si è svolta una grande cerimonia alla presenza dei figli dei desaparecidos. E Kirchner ha saputo fare un gesto molto simbolico: su una parete c'era ancora la foto di Videla e lui ha chiesto ad un generale di staccarla». Questo per dire che l'Argentina di oggi sta cercando di fare i conti con gli orrori del suo passato, senza più le «scorciatoie» delle amministrazioni precedenti, ultima quella di Menen, che hanno puntato ad una «pacificazione» senza giustizia, basata su amnistie e impunità. Quella, continua Bechis, di cui godono i torturatori e i militari che hanno ucciso migliaia di persone e

Non ci va di dimenticare: per questo, da domani con il nostro giornale troverete il celebre film di Marco Bechis sui crimini del regime fascista argentino. «Quella storia non è conclusa - racconta il regista - e la giustizia non ha ancora trionfato. La tortura avvelena il mondo»

Una immagine da «Garage Olimpo» di Marco Bechis



girano indisturbati per le strade di Buenos Aires. È capitato allo stesso regista, proprio durante le riprese di *Garage Olimpo*, di incontrare in un bar un torturatore: «io l'ho guardato, lui ha ricambiato lo sguardo e se n'è andato soddisfatto, proprio per essere stato riconosciuto. Felice della sua impunità». La questione «penale» e soprattutto quella ancora «sospesa» dei tantissimi desaparecidos italiani viene affrontata, ancora, negli extra del dvd. La testimonianza è quella di Raul Zaffaroni, il magistrato che durante il regime militare aveva il compito di «perseguire i sovversivi». Oggi lui stesso denuncia: «altro che sovversivi. Sono stati 30mila i desaparecidos tra il '76 e l'83, un vero genocidio. Nel quale tanti gli italiani coinvolti per il quali il vostro governo deve chiedere di continuare il processo in Italia, se veramente vuole giustizia».

Tante, poi, le testimonianze dei familiari dei desaparecidos. Aurora Bellocchio, per esempio, madre di due giovanissimi scomparsi. Miguel Paludi fratello di un pittore sequestrato appena ventitreenne e, ancora di Dora, sopravvissuta al genocidio argentino che racconta, come dopo vent'anni, abbia «ancora presente quella sensazione di essere oltre la vita», come provò al momento dell'arresto. *Garage Olimpo*, insomma, serve a questo, a tenere viva la memoria. Per questo lo stesso Bechis si dice felice della sua nuova uscita con *l'Unità*: «Oggi in Europa - conclude - e nel resto del mondo non solo la tortura è legalizzata, ma si fa persino finta di non vederla. Ricordiamo Guantanamo, l'Iraq, le azioni di Israele nei confronti dei palestinesi. Tutto passa attraverso questa sorta di «normalità» che è la stessa con cui si è vissuta la guerra in Bosnia, per esempio e si continuano a vivere i conflitti disseminati in tutto il mondo». Una «normalità», conclude il regista, che diventa, però, «responsabilità» nel momento in cui non si agisce, non si fa nulla per cambiare». Magari attraverso il cinema, come ha fatto lui fin qui. Continuando ad essere testimone della realtà. Dopo *Garage Olimpo* con *Hijos/ Figli*, ancora sulla tragedia argentina ed ora con un nuovo film che racconterà del genocidio delle popolazioni pre colombiane dell'America latina, diminuite in Sessant'anni di conquista del 95%. Un genocidio che Bechis definisce «la strage fondativa della cultura europea».

minisitcom su Sky

«A Mario, sai chette dico? l'astronave te la poi piglià...»

Un portiere nello spazio. Anzi due. Si proprio quei portinai romani scansafatiche, quelli del «...dica??», pronti a «reprimere» qualunque azione possa mettere in pericolo la loro quiete, fatta soprattutto della lettura del *Corriere del sport*. Eccoli sono loro, Otello e Mario, i due portinai protagonisti di *Italiani nello spazio*, esilarante mini sit-com in dieci episodi (4 minuti l'uno) in onda da stasera (ore 20.55) su Fox - Sky -, frutto di una produzione tutta italiana, la 21 Lab. A firmarla è Tino Franco - affiancato da Michele Ferrarese e Massimiliano Sbrolla -, filmmaker romano passato attraverso la pubblicità, Mtv e Studio Universal che col corto, *Space off*, ha fatto il giro del mondo: dal festival di Venezia al Tribeca di New York, raccogliendo premi e consensi di critica. Come in *Space Off* anche in *Italiani nello spazio* il genere è la fantascienza. Ma stavolta piegata alla commedia all'italiana. Come dire tra John Carpenter e Alberto Sordi. I due protagonisti (Alessandro Di Carlo e Paolo Rossi), presi realmente «dalla strada», passano le loro giornate al «portone» della stazione spaziale tra una «amatriceiana ardente» e una navicella che chiede l'attracco d'emergenza. Causando spesso incidenti per la loro totale indolenza. Con loro la bella dottoressa Svetlana, «vittima» delle continue avances di Mario e, l'attivissimo comandante americano Ford, intento a piegare il suo elegante inglese al romanaccio dei due «portinai spaziali». L'idea, spiega Tino Franco, viene dalla voglia di «stare dalla parte di chi, anche nel futuro, continuerà a fare i lavori più umili. Nei film americani di fantascienza siamo abituati a vedere i tecnici che si muovono sicuri e professionali. Ho immaginato che, per rispettare gli accordi internazionali tra la Nasa e l' Esa, quei tecnici così solerti fossero sostituiti con due romani, cialtroni e scansafatiche: Mario e Otello».

ga-g.

Anche il giorno dopo è tutto un cantare in gloria del rinnovamento del teatro lirico milanese, come se la crisi, il caro prezzi, la guerra e tutto il resto non esistessero

Aprite gli occhi: la Scala è in piedi, l'Italia in ginocchio

Oreste Pivetta

Il giorno dopo la prima della Scala è come la sera dopo: un trionfo, cui sembra dover partecipare il popolo tutto, cui tutto pare si possa inchinare, comprese le scalette dei tg che antepongono le ovazioni a Muti ai fischi di mamme, mogli e fidanzate a Secondigliano, alla crisi e al caro prezzi. Il Corriere milanese continua enfaticamente nell'esaltazione dell'impresa, seguito a ruota per concorrenza dal-

la Repubblica romana, come se fosse vero che il Rinascimento parte da qui, da Milano, dal Palco Reale, in affido a Berlusconi in attesa di riforma istituzionale. I giornali di Arcore partecipano al coro e in fila brindano alla nuova Scala e alla nuova Fiera e al nuovo Passante ferroviario, prossimi botti della campagna elettorale. Si potrebbe discutere di meriti: il Passante ferroviario è, ad esempio, un progetto vecchissimo, che si è realizzato al rallentatore, poiché con il contagocce sono arrivati i finanziamenti. Il gran vanto della Scala è legato ai soldi e ai

tempi. Di soldi se ne sono spesi tantissimi e in una operazione semiclandestina non si conosceranno mai i costi reali, i tempi sono quelli che si sono dati gli amministratori: hanno deciso loro a che altezza occorreva porre l'asticella per poter gridare al primato. Al contrario di quel che sosteneva il neo ministro Follini, la Scala non è la metafora di quanto in Italia funziona. Piuttosto è stato il cosiddetto parterre della Scala la metafora dell'Italia e della sua singolare metamorfosi. Nel teatro diretto dal maestro Muti e dal sovrintenden-

te Fontana, comandato con i soldi pubblici da un trio sotto il segno di Mediaset, Confalonieri, Ermolli, Tronchetti Provera, il cattivo in testa a tutti, s'è raccolta la nuova corte di Arcore più alcuni imprenditori e alcune attrici. L'alta borghesia milanese degli anni Sessanta e Settanta, quella che si trascinava appresso non solo miliardi, ma anche produzioni industriali, prodotti e posti di lavoro, ha lasciato palchi e poltroncine a un ampio repertorio di ministri e di dignitari a ogni livello, speaker, tromboni e postulanti della politica. Il nuovo potere ha

lasciato invece Milano fuori, in strada, davanti agli schermi giganti o dietro le transeene. La Scala sarà più bella, più solida, paradossalmente più moderna, non si capisce se la «prima» dell'altro ieri sia stata più ricca di una «prima» di trent'anni fa, all'epoca di un paese che cresceva, tutto sommato riducendo la forbice tra poveri e ricchi, quando esisteva persino una Scala «operaria»: indimenticabili quegli anni in cui si coltivava l'utopia di una cultura di massa che aprisse ai lavoratori le porte dei grandi teatri. Qualcosa di importante, almeno simbolicamente,

si raggiunse, ma in gioco si misero personaggi come Strehler e come Paolo Grassi. La questione non si pone più, la cultura di massa si fa in tv con le gemelle Lecciso, i personaggi del parterre scaligero sono tutte facce da talkshow (non mancava il grande regista, Bruno Vespa), e le distanze aumentano, tra quest'altra razza padrona e gli esclusi in una paese che non produce altro che una nuova burocrazia politica a pagamento (i «ragazzi» di Berlusconi sono pronti ad ingrossarne le fila), leggi di interesse privato e condoni edilizi.

scelti per voi

IL CASO DOMINICI Rete 4 21.00 In una fattoria nel cuore della Provenza nell'agosto del 1952 vengono ritrovati i corpi massacrati di Sir Jack Drummond, un celebre scienziato inglese, della moglie e della figlia. Per l'omicidio viene accusato e condannato a morte il proprietario della tenuta, un contadino semianalfabeta. La fiction in due puntate, con Michel Serrault, in Francia ha battuto il record di ascolti televisivi del 2003.

LE RISERVE Italia 1 21.05 Regia di Howard Deutch - Con Keanu Reeves, Gene Hackman, Jon Favreau, Brooke Langton. Usa 2000. 118 minuti. Commedia. Nel 1987 negli Stati Uniti entrò in sciopero una delle categorie più amate dal grande pubblico: i giocatori della Lega Football. La crisi portò al blocco delle partite, così la National Football League decise di ricomporre i giocatori non professionisti, galeotti, operai e impiegati diedero vita ad un campionato memorabile.



TESTIMONE A RISCHIO Rete 4 23.30 Regia di Pasquale Pozzessere - Con Fabrizio Bentivoglio, Margherita Buy, Claudio Amendola. Italia 1996. 95 minuti. Drammatico. L'agente di viaggio Pietro Nava, milanese di nascita ma meridionale d'adozione, nel 1990 si trova per puro caso sulla stessa strada su cui viene massacrato il giudice Rosario Livatino. L'uomo decide di non cedere all'omertà e diventa il testimone chiave dell'inchiesta, ma la sua vita diventerà un inferno.

STARGATE - LINEA DI CONFINE La7 21.30 L'ultima puntata del programma è dedicata al mare e alla navigazione: Valerio Massimo Manfredi è a bordo della "Amerigo Vespucci", nave scuola della Marina Militare Italiana, in viaggio da Civitavecchia a La Spezia. Lo scrittore indaga sui misteri delle isole dell'Oceano Pacifico, dall'isola di Pasqua alla leggenda del Continente Mu, da Yonuguni alla piramide di Tonga.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.30 TG 1. 6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: Tg 1 Mostre ed eventi, Rubrica 9.30 Tg 1 Flash, Telegiornale 9.35 Tg Parlamento, Rubrica 9.40 Dieci minuti di... programmi dell'accesso, Rubrica 9.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA 11.30 TG 1. Telegiornale 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducente Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conducente Alessandro Di Pietro 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale 14.00 BATTI E RIBATTI. Attualità. Conducente Oscar Giannino 14.05 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.15 IL COMMISSARIO REX. Telegiornale. "Omicidio nel parco". Con Gedeon Burkhard, Heinz Weixelbraun 15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Un figlio dal passato" 15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conducente Michele Cucuzza, Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento; 17.00 Tg 1 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conducente Paolo Bonolis, Regia di Stefano Vicario

Rai Due 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica per bambini 9.25 GIRLFRIENDS. Sitcom. "Le dimissioni". Con Tracee Ellis Ross, Golden Brooks, Jill Marie Jones 9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE 10.00 TG 2 / NOTIZIE. Attualità --- TG 2 NEON LIBRI. Rubrica --- TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conducente Luciano Onder --- TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica --- TG 2 NOTIZIE. Attualità 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducente Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna, Gianni Mazza 11.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scalzi 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder 14.00 ZORRO. Telegiornale 14.30 QUESTION TIME. Rubrica 15.30 AL POSTO TUO. Talk show. Conducente Paola Perego 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. 18.10 SPORTSERA. News 18.30 TG 2. Telegiornale 18.50 10 MINUTI. Attualità 19.00 THE DISTRICT. Telegiornale. "Il passato è passato". Con Craig T. Nelson, Elizabeth Marvel, Roger Aaron Brown, Sean Patrick Thomas 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conducente Chiara Sgarbossa 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale

Rai Tre 6.00 RAI NEWS 24. Attualità 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conducente Pino Strabaldi 9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conducente Licia Colò 10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gatti, Corrado Tedeschi, Con Furio Busignani, Francesca Calligaris A cura di Fabio Ciolfi 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 CHIEDISCENA. Rubrica 12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Con Corrado Augias 13.10 CHE SARÀ SARÀ. Documenti 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR LEONARDO. Rubrica 15.15 SCREENSAVER. Rubrica. Conducente Federico Taddia 15.30 THE SADDLE CLUB. Telegiornale. Con Keenan MacWilliam 16.00 TG RAGAZZI. Con Paola Sensini 16.15 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica 16.30 LA MELEVISIONE. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco 17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conducente Sveva Sagromola 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale 20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale. Con Alberto Rossi

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 8.29 GR 1 SPORT 8.39 GOLEM / HABITAT 9.08 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.45 PRONTO SALUTE. A cura di Fabio Ciolfi 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 CHIEDISCENA. Rubrica 12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Con Corrado Augias 13.10 CHE SARÀ SARÀ. Documenti 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR LEONARDO. Rubrica 15.15 SCREENSAVER. Rubrica. Conducente Federico Taddia 15.30 THE SADDLE CLUB. Telegiornale. Con Keenan MacWilliam 16.00 TG RAGAZZI. Con Paola Sensini 16.15 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica 16.30 LA MELEVISIONE. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco 17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conducente Sveva Sagromola 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale 20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale. Con Alberto Rossi

RETE 4 6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Vicky Hernandez 6.40 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André 7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conducente Roberto Gervaso 7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 7.45 HUNTER. Telegiornale. "Tiro incrociato". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer 8.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducente Fabrizio Trecca 9.45 SAINT TROPEZ. Serie Tv. Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas, Adeline Blondieau 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conducente Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 GENIUS. Quiz. Conducente Mike Bongiorno 15.10 SENTIERI. Soap Opera 15.30 SAI XCHE?. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini 16.30 LA TUA PELLE O LA MIA. Film (USA, 1965). Con Frank Sinatra, Clint Walker, Tommy Sands 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "La tigre". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 8.50 SECONDO VOI. Rubrica. Conducente Paolo Del Debbio 8.55 VERISSIMO MATTINA. Rubrica 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 9.35 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conducente Maurizio Costanzo 11.30 ULTIME DAL CIELO. Telegiornale. "Il neonato abbandonato". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Fisher Stevens 12.30 VIVERE. Telegiornale. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.15 CENTOVETRINE. Telegiornale. Con Luca Ward, Raffaella Bergè, Sabrina Marinucci, Flavio Montrucchio 17.55 UOMINI E DONNE. Talk show. Conducente Maria De Filippi. Rubrica di Laura Basile 16.10 VOLERE O VOLARE. Real Tv 16.20 AMICI. Real Tv 17.15 VERISSIMO. "Tutti i colori della cronaca". Con Cristina Parodi 18.35 PASSAPAROLA - IL TORNEO. Quiz. Conducente Gerry Scotti 20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Con Ezio Greggio, Michelle Hunziker

ITALIA 1 8.55 ARNOLD. Situation Comedy. "Una dieta da inferno". Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain 9.25 CHARLIE'S ANGELS. Telegiornale. "Angeli in taxi". Con Jaclyn Smith, Cheryl Ladd, Tanya Roberts 11.20 MUSIC SHOP. Telegiornale. "La maschera di ferro" 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conducente Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 STUDIO SPORT. News 13.35 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv 15.00 PASO ADELANTE. Telegiornale. "Al galoppo". Con Pablo Puyol, Alfonso Lara, Monica Cruz, Beatriz Luengo 17.55 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta 18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 ALLY MCBEAL. Telegiornale. "Ex-Files". Con Calista Flockhart, Jane Krakowski, Greg Germann, Vonda Shepard 19.55 IL GIOCO DEI 9. Gioco. Conducente Enrico Papi. Con Yuma

LA7 6.00 TG LA7. Telegiornale --- METEO. Previsioni del tempo --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia --- TRAFFICO. News, traffico 7.00 OMINIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso 9.15 PUNTO TG. Telegiornale 9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conducente Alain Elkann 9.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale. Con Carroll O'Connor 10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario 11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale. Con William Conrad 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.00 MATLOCK. Telegiornale. Con Andy Griffith 14.10 I GIGANTI DEL MARE. Film (GB/USA, 1959). Con Gary Cooper, Regia di Michael Anderson 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conducente Natascha Lusenti 18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telegiornale. Con Michael T. Weiss 19.00 N.Y.P.D. NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale. Con Dennis Franz 20.00 TG LA7. Telegiornale 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducente Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

sera 21.00 DON MATTEO 4. Serie Tv. "Indagine riservata". "L'estraneo". Con Terence Hill, Nino Frassica, Flavio Insinna, Milena Miconi 23.15 TG 1. Telegiornale 23.20 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa 0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 1.20 TG 1 MOSTRE ED EVENTI 1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.35 SOTTOVOCE. Rubrica 2.05 REWIND LA TV A GRANDE RICHIESTA. Documenti. "Visione private: Giuseppe Scaraffia" 2.35 AFFARI TUOI. Gioco. (replica) 2.55 7 WINCHESTER PER UN MASSACRO. Film (Italia, 1967). Con Edd Byrnes, Thomas Moore

21.00 PUNTO E A CAPO. Attualità. Conducono Giovanni Masotti, Daniela Vergara. Con Barbara Palombelli, Regia di Andrea Soldani 23.10 GETAWAY. Film (USA, 1994). Con Alec Baldwin, Kim Basinger, Michael Madsen, James Woods 1.05 TG PARLAMENTO. Rubrica 1.15 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Con Alessandra Canale 2.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco 1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.35 COLD SQUAD. Telegiornale. Con Julie Stewart, Jay Brazaev 2.20 APPUNTAMENTO A TRIESTE. Miniserie. Con Gianni Cavina, William Berger, Cristiana Borghi, Tony Musante

21.00 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Daniela Vergara, Massimo Wertmüller, Tony Sperandeo, Chiara Salerno 23.25 TG 3. Telegiornale 23.00 TG REGIONE. Telegiornale 23.10 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 23.30 RITRATTI. Documenti. "Nino Manfredi: che fatica essere comici" 0.25 TG 3. Telegiornale 0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.45 QUARTO PIANO SCALA A DESTRA. Show 1.15 LA MUSICA DI RAITRE. Musica 2.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica 2.05 RAI NEWS 24. Attualità

21.00 IL CASO DOMINICI. Miniserie. Con Michel Serrault, Michel Blanc, Thomas Jouanneau, Bruno Slagmulder, Regia di Pierre Boutron. 1ª parte 23.25 IMMAGINE. Show. Con Emanuela Folliero 23.30 TESTIMONE A RISCHIO. Film drammatico (Italia, 1996). Con Fabrizio Bentivoglio, Claudio Amendola, Margherita Buy, Arnaldo Ninchi, Regia di Pasquale Pozzessere 1.55 KYLIE MINOUE SPECIAL. Musicale 2.50 I GIOVANI TIGRI. Film (Ita, '67). Con Helmut Berger, Luca Della Porta, Vanni De Maijret, Massimo Finarini 4.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica

21.00 GRANDE FRATELLO. Show. "La nostra avventura". Conducente Barbara D'Urso. Con Marco Liorni 24.00 NONSOLOMODA E CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica 0.30 L'ANTIPATICO. Attualità 0.50 TG 5 / METEO 5 1.20 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA (replica) 1.50 AMICI. Real Tv. (replica) 2.50 VOLERE O VOLARE (replica) 3.05 SHOPPING BY NIGHT 3.35 TG 5 / METEO 5 (replica) 4.05 SPIN CITY. Situation Comedy. "Un uomo da buttare" 4.35 HELICOPS. Telegiornale. "Il genio del computer"

21.05 LE RISERVE. Film commedia (USA, 2000). Con Keanu Reeves, Gene Hackman, Brooke Langton, Orlando Jones. Regia di Howard Deutch 23.25 CRONACHE MARZIANE. Talk show. Conducente Fabio Canino 1.00 STUDIO SPOT. News 1.30 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale 1.40 SECONDO VOI. Rubrica (replica) 1.50 CAMPIONI, IL SOGNO (replica) 2.25 X-FILES. Telegiornale. "Autopsia di un alieno" 2ª parte 3.40 TALK RADIO. Show. Conducente Antonio Conte 3.45 UNA STRANA COPPIA DI SVITATI. Film (USA, 1994). Con Jacob Tierney, Noah Fleiss, Martha Plimpton

21.30 STARGATE LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conducente Valerio Massimo Manfredi 23.45 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. Conducente Piero Chiambretti 1.15 TG LA7. Telegiornale 1.50 25ª ORA IL CINEMA SPANSO. Rubrica di cinema 3.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conducente Alain Elkann. (replica) 3.05 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con l'emittente televisiva americana"

12.00 MIKE LU & OG / IL LABORATORIO DI DEXTER / JOHNNY BRAVO / MUCCA E POLLO / LE SUPERCHICCHE. Cartoni 14.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 14.35 I GEMELLI CRAMP. Cartoni 15.05 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni 15.35 CORNEIL & BERNIE / PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / IL CANE MENDOZZA / 2 CANI STUPIDI. Cartoni 17.00 TONAMINI: TRANSFORMERS ENERGON / DUEL MASTERS / MIKE LU & OG / IL LABORATORIO DI DEXTER 18.55 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 19.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni 19.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 20.15 IL LABORATORIO DI DEXTE 20.45 JOHNNY BRAVO / FROG. Cartoni 21.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni

10.30 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Individuale femminile (dir.) 12.15 CURLING. CAMPIONATO EUROPEO. Maschile Tba (diff.) 13.15 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Individuale maschile (dir.) 15.00 SLITTINO. COPPA DEL MONDO DI SKELETON. 2ª manche femminile e maschile (dir.) 17.00 NUOTO. CAMPIONATO EUROPEO DI VASCA CORTA (dir.) 18.30 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Individuale femminile e maschile (diff.) 21.00 CURLING. CAMPIONATO EUROPEO. Maschile Tba (replica) 22.00 PUGILATO. COMP. INT.LE PESO Piuma. S. Abazi - E. Strausov (registri).

15.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario. "Le ali di New York" 16.00 VITA DA. "Grande squalo bianco" 17.00 NATI PER UCCIDERE III. Documentario. "Veleni" 18.00 ALL'ULTIMO RESPIRO. Doc. 19.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Insetti all'attacco" 20.00 STORIE TEMPESTOSE. Documentario. "Senza via di scampo" 20.30 TOTALLY WILD. Documentario. "Le acrobazie dell'aquila di mare" 21.00 QUEI SECONDI FATALI. Documentario. "Il disastro di Stora" 22.00 I DISTRUTTORI. Doc. "Tornado" 23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "L'isola delle scimmie" 24.00 QUEI SECONDI FATALI. Doc.

6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA 7.00 RADIO MONDO ON LINE 7.15 PRIMA PAGINA 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA / AD ALTA VOCE 10.00 RADIOS MONDO. Con Paolo Franchi 11.30 RADIOS SCIENZA. Con Pietro Greco 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA. Regia di Lucia Rosei 14.00 IL TERZO ANELLO. COME L'AMERICA / MUSICA 15.00 FAHRENHEIT SPECIALE. Conducente Marino Simbaldi 16.00 STORYVILLE 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO 19.01 HOLLYWOOD PARTY. Di Silvia Toso 19.53 RADIOS SUITE. Con Oreste Bossini 20.30 IL CARTELLONE 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI / BATTITI / AD ALTA VOCE 2.00 NOTTE CLASSICA

15.00 TORTILLA SOUP. Film commedia (USA, 2001). Con Hector Elizondo, Elizabeth Pena. Regia di Maria Ripoll 16.45 DUETS. Rubrica di cinema 17.10 GLI OCCHI DELLA VITA. Film Tv dramm. (USA, '02). Con Uma Thurman, Gene Rowlands. Regia di Mira Nair 18.50 DOGMA. Film commedia (USA, 1999). Con Ben Affleck, Matt Damon, Salma Hayek. Regia di Kevin Smith 21.00 SKY CINE NEWS. Rubrica 21.30 HEAVEN. Film drammatico (GB/Germania, 2001). Con Cate Blanchett. Regia di Tom Tykwer 23.10 CONFESSIONI DI UNA MENTE PERICOLOSA. Film drammatico (USA, 2002). Con Sam Rockwell, Drew Barrymore. Regia di George Clooney

15.50 SPIRIT - CAVALLO SELVAGGIO. Film animazione (USA, 2002). Regia di Kelly Asbury, Lorna Cook 17.20 THE LEARNING CURVE - ALLA RICERCA DEL SUCCESSO. Film thriller (USA, 2001). Con Carmine Giovinazzo, Norbert Weisser. Regia di Eric Schwab 19.20 THE EYE. Film horror (Hong Kong, 2002). Con Angelica Lee Sin-jie, Regia di Oxide Pang Chun, Danny Pang 21.00 BIG TROUBLE - UNA VALIGIA PIENA DI GUAI. Film commedia (USA, 2001). Con Tim Allen, Rene Russo, Omar Epps. Regia di Barry Sonnenfeld 22.30 POWDER - INCONTRO STRAORDINARIO CON UN ALTRO ESSERE. Film fant. (USA, 1995). Con Jeff Goldblum. Regia di Victor Salva

14.30 LA FINESTRA DI FRONTE. Film drammatico (Italia, 2002). Con Giovanna Mezzogiorno. Regia di Ferzan Ozpetek 16.20 TANDEM. Film commedia (Francia, 1987). Con Gérard Jugnot, Regia di Patrice Leconte 17.50 PRENDIMI L'ANIMA. Film dramm. (Italia, 2002). Con Iain Glen, Emilia Fox. Regia di Roberto Faenza 19.25 THE QUIET AMERICAN. Film drammatico (USA, 2002). Con Michael Caine. Regia di Philip Nozce 21.05 POST IT. Cortometraggio 21.30 BUONGIORNO, NOTTE. Film dramm. (Ita, 2003). Con Maya Sansa, Luigi Lo Cascio. Regia di Marco Bellocchio 23.20 STESSA RUBRICA, STESSA PRIMAVERA. Documentario

12.00 AZZURRO. Musicale (replica) 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole" 14.00 CALL CENTER. Musicale. Conducente Alessandra Bertin 15.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms" 16.00 PLAY.IT. Musicale. Conducono Luca Abbrescia, Yan Augusto 17.00 CHART.US. Rubrica. Conducente Sara Valbusa 18.00 AZZURRO. Musicale (replica) 19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole" 20.05 INBOX. Musicale 21.30 RAPTURE. Musicale. Con Rido 22.30 ALL MUSIC LIVE. Musicale (r) 23.30 THE CLUB. Musicale 24.00 ALL THE BEST. Musicale 0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale

IL TEMPO: SERENO, POCO NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPESTE, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, NEBULA, VENTO DEBILE, MAGNETO, FORTE, MARI: WAVE CALMO, ALTE WINDO, BASSO WINDO, ASTRIO. TEMPERATURE IN ITALIA: BOLZANO -2 9, TRIESTE 8 15, TORINO 3 8, GENOVA 11 14, FIRENZE 8 15, PERUGIA 7 14, ROMA 12 13, NAPOLI 13 15, R. CALABRIA 17 19, CATANIA 17 19, VERONA 2 11, VENEZIA 3 11, CUNEO 5 8, BOLOGNA 9 11, PISA 9 11, PESCARA 11 13, CAMPORBASSO 9 9, POTENZA 11 13, PALERMO 15 19, CAGLIARI 13 15, AOSTA -2 5, MILANO 2 10, MONDOVI 1 9, IMPERIA 16 17, ANCONA 11 12, L'AQUILA 8 9, BARI 10 15, S. M. DI LEUCA 12 15, MESSINA 16 18, ALGERO 11 16. TEMPERATURE NEL MONDO: HELSINKI 0 5, COPENAGHEN 5 8, VARSAVIA 4 6, BONN 5 7, VIENNA 0 5, GINEVRA 3 4, BARCELONA 13 17, LISBONA 8 14, ALGERI 6 18, OSLO 2 6, MOSCA 1 2, LONDRA 7 9, FRANCOFORTE 2 4, MONACO -2 0, BELGRADO 0 6, ISTANBUL 4 9, ATENE 11 18, MALTA 17 20, STOCCOLMA 5 8, BERLINO 4 8, BRUXELLES 5 5, PARIGI 3 6, ZURIGO -1 2, PRAGA 11 18, MADRID -1 9, AMSTERDAM 5 9, BUCAREST -5 9. OGGI: Nord: sereno o poco nuvoloso sul settore orientale; parzialmente nuvoloso in mattinata sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: coperto con piogge diffuse e persistenti. Tendenza dalla serata ad attenuazione della nuvolosità. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con piogge sparse, parziali schiarite in mattinata. DOMANI: Nord: sereno o poco nuvoloso; tendenza ad intensificazione delle foschie e nebbie sulle zone pianeggianti durante le ore notturne. Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulle regioni adriatiche, parzialmente nuvoloso sul resto del Centro. Sud e Sicilia: inizialmente molto nuvoloso o coperto, tendenza nel corso della giornata a schiarite sempre più ampie. LA SITUAZIONE: Tutta l'Italia è interessata da una circolazione depressionaria che convoglia specie sulle regioni centrali e meridionali aria umida e instabile.

ex libris

Prima di addormentarmi, penso che la vita sia fatta di giornate come questa. Punti che alla fine, se uno ha avuto fortuna, formano una linea.

Christa Wolf

sette quattordici

TRASGREDISCO QUINDI SONO

Manuela Villari

Euforico e trionfante per la sconfinata sensazione di libertà, Pinocchio si ritrovò nel Paese dei Balocchi. Eppure, a ben guardare, in tanta illusoria mancanza di limiti, il burattino di Collodi pareva più sperduto che divertito.

In fondo, in quel continuo esasperante conflitto fatto di ripetere e ripetersi: «È ora dei compiti, giù i gomiti dalla tavola, silenzio al cinema, niente rutti per la strada, saluta la signora, no allo sputo di gomme americane, metti in ordine, coprifuoco alle 22 esatte», cui corrisponde una sequela di «uffa, basta, non rompere, non sono una serva, la pagherete, ecc...» ragazzini e ragazzine, mentre si confrontano con un mondo fuori di loro che non si piega *tout court* ai loro aneliti, scoprono che anche grazie a quei limiti - che non sono barriere - possono definire i contorni della propria identità. Per molti psicologi, verso i dieci anni o giù di lì,

trasgredire diviene, infatti, un modo perché i figli possano arrivare a dire: «io esisto» accelerando così, pur fra mille ambivalenze, il passaggio dalle risacche della dipendenza a una sempre maggiore autonomia. Quindi, disobbedienze e bofonchiati assenti sono già inclusi nelle regole imposte anche se non mancano prepotenze, semplicemente villane.

D'altra parte, oggi è molto diffusa l'idea che non reprimere sia un atto di modernità e in molti, in molti ambiti, auspicano l'assenza di qualsiasi autorità normativa. Tanto che, se un tempo la vita mentale pareva condizionata e strozzata da norme molto forti, attualmente, mentre il «senso di colpa» è diventato una specie in estinzione, le persone sembrano tiranneggiate da un mondo pieno di grandiose idealizzazioni, al cospetto delle quali vivono sentimenti di inadeguatezza e di vergogna. Un mondo gonfiato a dismisu-



ra da mete illusorie, dove non c'è nessuno che impartisca ordini, che guidi e, di conseguenza, lo stesso limite al fare certe cose è posto dal non sentirsi abbastanza capace, bello, ricco, piuttosto che dal giusto/sbagliato, morale/immorale ecc... I figli assorbono questo clima e lo riproducono, e nel loro giovane pensiero difficilmente correlano diventare autonomi col diventare responsabili. Vale quindi la pena di insegnare quella che un tempo si definiva «buona educazione» perché, se trasgredire è lecito per definire se stessi, anche apprendere a disturbare o sgomitare ha a che fare con uno spazio proprio e dell'altro che non deve essere invaso o confuso. In più, permette d'immedesimarsi in quello che il «disturbato» potrebbe provare. Una piccola prova d'empatia, una delle piccole di virtù di cui parlare insieme sfogliando il garbato libro della Giraudet, per non cadere nella recita manichea di galatei ottocenteschi pur lasciandosi alle spalle lo spauracchio della famiglia Cafonetti ed entrare a far parte della progenie della celebre famiglia d'Esempio! (Il rispetto a piccoli passi, Ed. Motta Junior).

La Storia è nota

Canti di lotta

Oggi in edicola il 2° Cd con l'Unità a € 7,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

La Storia è nota

Canti di lotta

Oggi in edicola il 2° Cd con l'Unità a € 7,00 in più

Giuseppe Vacca

IL CONVEGNO

TOGLIATTI

Togliatti e i leader comunisti al X Congresso del Pci nel 1962

Quel comunismo d'Occidente

Togliatti percepì per tempo la crisi del centrismo e favorì la politica di movimento di Nenni in vista dell'«apertura a sinistra». Non si può dire, invece, che fosse avvertito di quanto avveniva nell'economia italiana, che sfociò nel «secondo miracolo economico» del '58-'62. Il Pci dovette aggiornare in fretta la sua analisi del capitalismo italiano e ne tirò le conclusioni agli inizi del centrosinistra. Il mutamento era stato imponente e, intervenendo alla Conferenza operaia del 5-7 maggio 1961, Togliatti riconobbe che stavano cambiando alcuni caratteri originari dell'economia italiana.

È la prima volta nella storia del nostro paese, in tutta la storia della borghesia italiana, che essa è riuscita a raggiungere livelli di competitività internazionale e può quindi presentarsi nell'arena della concorrenza internazionale con posizioni, se non sempre di vantaggio, perlomeno di parità con le altre borghesie di struttura storicamente più forte.

Partendo da qui il Pci procedette ad un rinnovamento programmatico il cui cardine era - come già nel '45-'46 - un'economia di alti salari e alti consumi. Ma, a differenza di quindici anni prima, l'obiettivo sembrava più facile da raggiungere. L'Italia era avviata verso la «piena occupazione». La «programmazione democratica», l'industrializzazione del Mezzogiorno, la riforma dei patti agrari, la riforma urbanistica, fiscale, della scuola e dell'università, la realizzazione dell'ordinamento regionale e di un welfare moderno costituivano i punti di un programma condiviso da un arco di forze molto ampio. Esso comprendeva tutto il movimento sindacale, i comunisti, i socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani e la sinistra cattolica. Con i due convegni di Sanpellegrino e il Congresso di Napoli (1962, segretario Aldo Moro), quel programma venne assunto anche dalla Dc e posto a base dell'«esperimento di centro sinistra».

Nascendo sul presupposto della «delimitazione della maggioranza a sinistra», secondo Togliatti la nuova formula politica poteva risolversi in una «manovra trasformistica», oppure «essere l'inizio di un rinnovamento» destinato a sfociare in «una svolta a sinistra della politica nazionale»: molto dipendeva dall'iniziativa del Pci e ancor di più dall'azione delle masse popolari che condividevano quel programma. Sul piano parlamentare il Pci decise quindi di esercitare un'opposizione «di tipo particolare»: la nazionalizzazione dell'energia elettrica venne approvata con il suo voto determinante. Nella mobilitazione di massa esso faceva leva sulle rivendicazioni operaie, che oramai andavano oltre il salario e si estendevano all'organizzazione del lavoro, al potere sindacale in fabbrica e alle riforme sociali. Nell'iniziativa politica Togliatti mirò a rafforzare l'unità fra le forze che condividevano il programma riformatore enunciando con chiarezza i suoi obiettivi: innanzitutto, egli affermava, quel complesso di forze era lo stesso che con la sua unità aveva consentito di elaborare la parte più avanzata della costituzione riguardante la programmazione economica e i diritti sociali; in secondo luogo, ci si poteva rifare al precedente storico significativo che quella unità non era venuta meno ma aveva continuato ad operare anche dopo che le sinistre erano state estromesse dal governo, fino al '48. Ad ogni modo, ora il Pci non mirava più alla formazione di governi di unità antifascista, poiché non si trattava di «distruggere le radici del fascismo», ma di realizzare riforme di struttura di un capitalismo ormai avanzato, maturo per l'introduzione di «elementi di socialismo». Non era pen-



Dall'opposizione al governo di «tipo particolare» alla visione di un riformismo come processo unitario di cambiamento della società. Col sogno di una svolta a sinistra della politica nazionale

sabile, quindi, realizzare quel programma senza scalzare «il monopolio politico della Dc»: vale a dire determinando un mutamento di equilibri politici e sociali così ampio e profondo da mettere in crisi l'unità politica dei cattolici.

Questa prospettiva si basava su una visione dei primi due decenni dell'Italia repubblicana, secondo la quale nel '47-'48 il moto riformatore avviato dalla Resistenza,

dalla vittoria della guerra di liberazione e dai governi di unità antifascista era stato interrotto, ma non vinto, grazie soprattutto al Pci che nel quindicennio successivo aveva diretto l'azione delle «classi popolari» in modo tale che non smarrissero la funzione nazionale e la capacità di iniziativa sui temi essenziali dello sviluppo democratico del paese, conquistate nella Resistenza e nella fase costituente della Repubblica.

oggi a Roma

«Togliatti nel suo tempo» è il titolo del convegno internazionale che si terrà da oggi a venerdì a Roma, all'università di Roma Tre. A «Togliatti e la cultura italiana» è dedicata la mattina di oggi, con le relazioni di Giuseppe Vacca («Togliatti e la storia d'Italia»), di cui pubblichiamo un brano in questa pagina, Piero Craveri, Angelo d'Orsi, Lucio Villari e Albertina Vittoria. Nel pomeriggio (ore 15) per il tema «Dirigente dell'Internazionale comunista tra le due guerre», sono previsti gli interventi di Aldo Agosti, Anna Di Biagio, Antonio Elorza, Elena Dundovich e Maria Teresa Giusti. Domani, su «Togliatti e il comunismo internazionale postbellico» parleranno Silvio Pons, Jonathan Hasiam, Carlo Spagnolo, Andrea Riccardi e Leopoldo Nuti; nel pomeriggio, su «La formazione dell'Italia repubblicana» interverranno Giovanni Gozzini, Roberto Guallieri, Renato Moro, Ermanno Taviani e Carlo Felice Casula. La giornata di sabato è dedicata alle testimonianze: Giulio Andreotti, Gaetano Arfé, Gabriele De Rosa e Giorgio Napolitano.

Sono venti anni - scriveva Togliatti nell'editoriale del primo numero di *Rinascita* settimanale - che si combatte, in Italia. Vent'anni che due forze avverse, l'una

di progresso e rivoluzione, l'altra di conservazione e reazione, si affrontano e misurano in un conflitto che ha avuto le più diverse fasi, nessuna delle quali, però, si è conclusa in modo tale che potesse significare il sopravvento definitivo dell'uno o dell'altro dei contendenti (...). Il gigante dell'energia popolare non ha potuto essere messo a terra (perché le masse popolari) sono diventate, in un momento decisivo della storia nazionale e della vita dello Stato italiano, protagoniste di questa vita e di questa storia. Sono le classi popolari che hanno fondato lo stato italiano odierno. Esse e non il vecchio ceto dirigente e privilegiato, hanno organizzato e diretto la Resistenza, la guerra di liberazione, la conquista di un regime di democrazia e di progresso. Da questo dato di fatto parte e sopra esso si fonda tutta la situazione del nostro Paese. Ed è un dato che non muta, che conserva tutto il suo valore, nonostante le trasformazioni profonde che la situazione subisce.

Retrospectivamente, queste valutazioni presupponevano un raffronto fra la Resistenza ed il Risorgimento, al quale Togliatti applicava la categoria gramsciana di «rivoluzione passiva». L'occasione gli era stata fornita dalla conferenza tenuta a To-

rino, in un ciclo di lezioni intitolato *Il Risorgimento e noi*. La sua conferenza era dedicata a Le classi popolari nel Risorgimento e Togliatti vi svolse un'ampia argomentazione contro la tesi storiografica di

Rosario Romeo che attribuiva a Gramsci l'interpretazione del Risorgimento come «rivoluzione agraria mancata». Il

discorso di Togliatti si concludeva accogliendo il parallelo fra il Risorgimento e la Resistenza, ma a proposito della definizione di questa come «secondo Risorgimento», puntualizzava che, più che una reiterazione la Resistenza aveva rappresentato una «correzione» del Risorgimento poiché con essa, per la prima volta nella storia d'Italia, le classi popolari avevano assunto un ruolo predominante nella fondazione e nella vita del nuovo Stato.

I temi affrontati dal centro-sinistra riguardavano tutte le forze politiche rappresentative del movimento operaio e avrebbero dovuto vedere la loro partecipazione solidale al governo del paese. Nel IX e X Congresso del partito Togliatti riprendeva, perciò, sia pure con molta cautela, il tema del «partito unico» fra comunisti e socialisti, che aveva costituito oggetto di una relazione specifica di Longo al V Congresso. Inoltre, riproponeva il confronto fra comunismo e riformismo insistendo, come nel '45-'46, sul concetto che il nodo della discussione non riguardava il gradualismo o la via parlamentare, metodo e prospettiva condivisi da entrambi, bensì la concatenazione delle riforme «parziali» in un unico progetto ed in un unico processo di riforme della società e dello Stato. Spingendosi ancora più innanzi nel confronto, egli quindi esplicitava i presupposti riformistici della «via italiana al socialismo»; e nel rapporto al X Congresso chiariva che la prospettiva prescelta dal Pci era quella del socialismo progressivo.

È evidente che nell'accettare questa prospettiva, che è quella dell'avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace, noi introduciamo il concetto di uno sviluppo graduale, nel quale è assai difficile dire quando, precisamente, abbia luogo il mutamento di qualità.

Ovviamente un'evoluzione riformistica del quadro politico ed economico italiano non dipendeva solo dal Pci, ma soprattutto dalla disponibilità delle classi dirigenti a riconoscere la legittimità del movimento operaio come forza di governo, e questa possibilità, che nella storia d'Italia non si era mai data, non veniva presa in considerazione neppure ora. Com'è noto, prendendo a pretesto una non grave inversione del ciclo economico internazionale, agli inizi del '64 il Ministro del Tesoro e la Banca d'Italia misero l'alt al programma riformatore della centro-sinistra, condannando quella formula politica al fallimento. Il modello di sviluppo fondato sui bassi salari e i bassi consumi doveva essere preservato; i caratteri originari del capitalismo italiano non ammettevano «riforme di struttura». L'ultimo editoriale di *Rinascita* conclude, quindi, la riflessione di Togliatti sulla storia dell'Italia proprio su questo nodo, lasciando aperti interrogativi di fondo quanto mai dilemmatici.

In quale misura i gruppi dirigenti della grande borghesia italiana, industriale e agraria sono disposti ad accogliere anche solo un complesso di modeste misure di riformismo borghese? In quale misura, cioè, è possibile, in Italia un riformismo borghese? Invitiamo gli studiosi di storia e di economia ad approfondire questa questione, che è di decisiva importanza non tanto per giudicare il passato quanto per tracciare le linee di una prospettiva. La questione è strettamente collegata a quella delle sorti di un partito social democratico, che in Italia non è mai riuscito ad avere la stessa parte che in altri paesi europei, e degli altri partiti di lavoratori.

la polemica

Ercoli plagiato da Stalin? Una vecchia leggenda

Bruno Gravagnuolo

È meno male che il Corriere della Sera ha avuto almeno l'avvertenza, stavolta, di comunicare ai lettori che la questione della paternità della Svolta di Salerno - di Togliatti o di Stalin? - è oggetto di diverse interpretazioni. E che «incontrovvertibilmente» staliniana la Svolta togliattiana del 1943 è tale soltanto nella tesi di Elena Aga Rossi e Victor Zaslavski. Laddove altri

studiosi, tra cui quelli come Agosti - che hanno lavorato per primi sui documenti - pensano l'opposto. E cioè che Togliatti «contribuì a elaborare la linea che poi venne decisa da Stalin». E già qualcosa. Senonché meritevole di commento è anche l'opinione a riguardo di Grigory Farskos, ex dirigente comunista greco, autore di un libro sul Partito comunista greco e il Comintern, al quale ieri il Corriere dedicava ampio spazio, con un'intervista così titolata: «Stalin salvò l'Italia dall'estremismo di Togliatti». Titolo plateale, ma corretto. Per una tesi demenziale però. Infatti chi abbia una benché minima conoscenza del movimento comunista internazionale dovrebbe almeno sapere che Togliatti era un «destrò», che subì a malincuore - e lo dichiarò - la svolta staliniana del 1928-29 sul socialfascismo. E ancora che Togliatti con Dimitroff fu uno dei massimi artefici della politica dei Fronti antifascisti che corregeva quella linea a partire dal 1934. E che insomma Togliatti, pur all'ombra di Stalin, non fu mai un estremista, ma un realista. E non per caso lo chiamavano il «giurista», a Mosca. Ma anche in

Faragos il punto resta quello della «Svolta di Salerno». Ebbene se Faragos avesse letto i documenti, come lascia intendere, avrebbe visto che anche nella famosa bozza togliattiana del 26 febbraio 1944 poi corretta da Dimitroff il 1 Marzo (e poi ancora corretta da Togliatti dopo l'incontro con Stalin del 3-4 Marzo) la Svolta di Salerno c'è ancora. Tranne un particolare: l'abdicazione del Re. A cui Togliatti non aveva mai dato sovrachia importanza, pur avendola chiesta il 26 novembre 1943. In pratica, nella bozza più «dura» si ipotizzavano persino una luogotenenza Badoglio e un governo Sforza, ma accoppiate all'abdicazione, che diveniva richiesta dirimente (in Italia la chiedevano gli antifascisti). Poi Togliatti, concertandosi con Stalin e Dimitroff eliminò la preclusione, mentre in ballo c'era il riconoscimento di Badoglio da parte sovietica. Riconoscimento che tuttavia Ercoli aveva proclamato per primo via radio da Mosca, il 23 settembre 1943: «capo del governo legittimo del nostro paese». Questi i fatti che mandano all'aria le frottole. Altro che estremismo di Togliatti!

Azienda Italia, leader in Europa per la produzione di energia rinnovabile



Roma - Nessun paese avanzato d'Europa, rispetto alla quantità totale di energia che produce, può contare su una quota di energia rinnovabile imponente quanto l'Italia.

Le cifre in tal senso parlano chiaro: il 4% dell'energia prodotta in Inghilterra rientra nel campo delle rinnovabili; la Germania si affida a questa fonte per coprire il 9% del suo fabbisogno, la Francia per il 16%. L'Italia sta decisamente più avanti, al 20%; un dato significativo, soprattutto se si considerano le caratteristiche delle fonti rinnovabili: un quinto dell'energia prodotta nel nostro paese infatti può essere definita verde.

A giocare un ruolo da protagonista in questa partita è l'Enel. L'azienda produce da fonti rinnovabili l'11% dell'energia elettrica generata in Italia. Idroelettrico, geotermico,

eolico, minidro, fotovoltaico e biomasse sono le parole d'ordine di un bagaglio di conoscenze che l'Enel ha accumulato negli anni adeguando le proprie strutture produttive alla realtà del clima e del

Grazie a Enel, l'Italia produce circa il 20% dell'energia elettrica con l'idroelettrico, il geotermico, l'eolico, il fotovoltaico.

territorio italiano e che si traduce oggi in oltre 17 mila megawatt di potenza installata nel mondo da fonte rinnovabile. Il settore idroelettrico è quello più florido, con una produzione di circa 18,9 TWh,

seguita dal geotermico con 5,3 TWh e dall'eolico con 0,1 TWh prodotti in un anno per un totale di circa 24 miliardi di chilowattora all'anno.

Numeri che incidono notevolmente anche sull'ambiente in quanto corrispondono a 17 milioni di tonnellate di anidride carbonica (CO2) non emesse nell'atmosfera come invece sarebbe avvenuto se al posto delle fonti rinnovabili fossero state utilizzate quelle tradizionali. Per l'Italia quello offerto dal settore energetico, e in particolare da Enel, rappresenta dunque un contributo fondamentale in vista del rispetto del protocollo ambientale siglato a Kyoto. Ed è proprio sulla base delle indicazioni provenienti da Kyoto che il Cipe, per il triennio 1999-2002, aveva suggerito all'Enel di ridurre le sue emissioni di anidride

carbonica di 4-5 milioni di tonnellate.

Ma la società guidata dall'amministratore delegato Paolo Scaroni già alla fine del 2001 aveva ampiamente superato l'obiettivo, riducendo di 12 milioni di tonnellate le emissioni in atmosfera di CO2 sulla base di piano di maxi-investimenti - per una cifra di 4 miliardi di euro - rivolti da un lato ad ammodernare le centrali termoelettriche e dall'altro ad accrescere la quantità di energia prodotta da fonti rinnovabili.

Un esempio che purtroppo il resto del Paese nello stesso triennio non è riuscito ad imitare: mentre l'Enel riduceva le sue emissioni di CO2 dell'11%, l'Italia infatti nel suo complesso le ha aumentate del 5,5% rendendo più complesso il raggiungimento degli standard di sviluppo sostenibile fissati in Giappone.

Sulle fonti rinnovabili peraltro l'Italia intende puntare anche per i prossimi anni. L'obiettivo è incrementare la quota di energia elettrica prodotta attraverso lo sfruttamento delle fonti pulite entro il 2010. L'Enel da parte sua ha già annunciato che entro il 2005 la propria capacità produttiva in questo ambito aumenterà di altri 300 MW, grazie ad ulteriori investimenti per un miliardo di euro la percentuale di produzione rinnovabile di Enel passerà dal 23% al 32%. Le emissioni di CO2 risparmiate all'atmosfera ammontano così a 16 milioni di tonnellate all'anno.

Tra i progetti di Enel nell'ambito delle fonti rinnovabili e in vista di un'ulteriore riduzione delle emissioni inquinanti, il più significativo attualmente in fase di realizzazione è il piano Amis, destinato all'abbattimento delle emissioni di mercurio e idrogeno solforato provenienti dalle centrali geotermoelettriche. La stessa tecnologia nei prossimi mesi verrà applicata a 17 centrali: due di nuova costruzione e quindici già attive. Le aree interessate sono quelle della Toscana in particolare: quasi un quarto dell'energia elettrica consumata nell'ambito della regione infatti proviene dalle centrali geotermiche. Ad essere interessati in prima persona sono i componenti di un milione e 800 mila famiglie. Quanto al risparmio annuo di greggio, si calcola che sono circa un milione e centomila le tonnellate di petrolio che ogni anno non devono essere importate e utilizzate nella produzione di energia grazie alla presenza delle centrali geotermiche. Una cifra che tradotta in anidride carbonica equivale a 3,8 milioni di tonnellate risparmiate ogni anno.

IDROGENO DAL CARBONE NEL PROGETTO DI ENEL A PORTO MARGHERA

Roma - Dalla petrolchimica all'idrogeno. L'area industriale di Porto Marghera sarà trasformata in uno dei maggiori poli al mondo per la produzione e l'utilizzo dell'energia del futuro e per la promozione di studi e progetti finalizzati allo sviluppo di questo nuovo prezioso vettore energetico. Per Enel, che ha aderito al Consorzio per l'Idrogeno a Venezia, è una conferma di quell'attenzione alle tematiche ambientali e all'innovazione da sempre al centro della sua strategia.

Il vaporetto a idrogeno è il progetto più suggestivo. Ma altrettanto concreto dato che l'idrogeno usato per l'autotrazione contribuisce al decremento delle emissioni inquinanti in atmosfera. E così, tra due anni, sulla laguna sfrecceranno vaporetti che, al posto del motore a scoppio, avranno celle a combustibile. Circa 5.000 tonnellate di questo gas pulito saranno trasportate attraverso un "idrogenodotto" per alimentare tra l'altro le imbarcazioni veneziane. Ma non solo. Grazie alla quantità di idrogeno che verrà prodotta da Hydrogen Park, potrà essere convertita la flotta di autobus e le 15.000 automobili che percorrono in media 10.000 chilometri all'anno.

Complessivamente saranno oltre 12.000 le tonnellate di idrogeno disponibili a Marghera una volta avviato il progetto. Per farne cosa? Al di là dell'utilizzo dei mezzi di trasporto, il gas più leggero dell'universo servirà a cogenerare energia elettrica e calore per abitazioni. Al centro di tutto una centrale a ciclo combinato ad altissima efficienza da 20 megawatt alimentata dall'idrogeno prodotto dall'Enel con la gasificazione del carbone e dal gas già disponibile come sottoprodotto industriale degli impianti di reforming. Niente emissioni inquinanti, quindi. Dalla ciminiera, infatti, uscirà solo vapore di acqua distillata. Sfruttando le sinergie logistiche e produttive

con le centrali esistenti, Enel ha avviato con il CNR un progetto pilota che permette di ricavare in modo economico l'idrogeno dal più diffuso combustibile fossile esistente sulla Terra: il carbone.

In particolare, nell'ambito dei progetti del Consorzio, Enel realizzerà una centrale per la generazione di energia elettrica a ciclo combinato ad altissima efficienza di taglia industriale, alimentata sia dall'idrogeno prodotto attraverso la gasificazione del carbone nell'impianto da costruire presso le centrali di Marghera o di Fusina, sia da quello disponibile come sottoprodotto industriale degli impianti chimici dell'area. Il tempo necessario per l'avvio del progetto è di due anni.

Del resto, porto Marghera è già oggi una delle poche aree industriali del mondo dove esiste una produzione di idrogeno, legata ai processi produttivi degli impianti chimici, di considerevole entità, oltre alle infrastrutture e alle conoscenze necessarie ad avviare un vero e proprio distretto dell'energia del futuro. La disponibilità di idrogeno è oggi pari a 4.500-5.000 tonnellate all'anno, alle quali andrà ad aggiungersi la produzione da carbone del futuro impianto Enel.

Il progetto, promosso dal Consorzio HydrogenPark, voluto dall'Unione Industriali di Venezia, prevede la costituzione di un "Centro Idrogeno" che si occuperà di sperimentare le celle a combustibile e le migliori tecniche per lo stoccaggio e l'impiego dell'idrogeno e di stringere rapporti con enti e aziende interessati alla ricerca in questo campo. Il consorzio ha già stretto rapporti con i principali produttori di apparecchiature che utilizzano l'idrogeno, fra i quali la Nuvera e l'Ansaldo Fuel Cells. Ed è in via di definizione una bozza di accordo di programma tra Hydrogen Park, Regione Veneto, ministero dell'Ambiente e comune di Venezia per la realizzazione del Distretto dell'idrogeno.

CON "ARCHIMEDE" ENERGIA SOLARE PER 20.000 ABITANTI

Roma -Enel ed Enea insieme per l'energia solare. E' nato, infatti, il Progetto Archimede, la prima applicazione a livello mondiale di integrazione tra un ciclo combinato a gas e un impianto solare termodinamico, basato su una tecnologia fortemente innovativa elaborata dall'Enea.

La centrale Enel di Priolo Gargallo (Siracusa) sarà la sede della sperimentazione. Il grande impianto solare, che sorgerà in un'area adiacente di proprietà dall'Enel, incrementerà la potenza della centrale di circa 20 megawatt e consentirà di produrre energia elettrica aggiuntiva di fonte solare capace di soddisfare il fabbisogno di una città di 20.000 abitanti; un risparmio di 12.500 tonnellate equivalenti di petrolio all'anno; minori emissioni di CO2 per 40 mila tonnellate all'anno.

Archimede, in particolare, utilizzerà una tecnologia ad alto rendimento che produrrà energia elettrica dal sole sempre, anche di notte e quando il cielo è coperto, grazie a una miscela di sali in grado di conservare a lungo il calore raccolto durante il giorno.

Enea, infatti, ha messo a punto un nuovo sistema grazie al quale la luce diretta del sole viene concentrata con un sistema di specchi parabolici e accumulata, grazie alle proprietà di un nuovo fluido a base di sali, in modo da rendere disponibile calore ad alta temperatura, fino a 550 gradi in ogni momento della giornata.

L'energia termica così raccolta servirà a produrre vapore ad alta pressione che, convogliato nelle turbine dell'adiacente impianto a ciclo combinato della centrale Enel, incrementerà la produzione di energia elettrica della centrale, riducendo la necessità di consumare combustibili fossili e migliorando le prestazioni ambientali.

Il campo solare sarà costituito da 360 specchi ("collettori parabolici") per una superficie totale attiva di circa 200.000 metri quadrati. L'investimento complessivo per la realizzazione del progetto è di circa 50 milioni di euro.

Il progetto Archimede fa parte di un'ampia strategia di diversificazione delle fonti messa a punto dai vertici dell'Enel con l'obiettivo di riequilibrare il mix di combustibili

utilizzati per produrre energia elettrica, aumentando l'efficienza dei suoi impianti e portando così il totale della capacità idroelettrica e di quella termica, alimentata con combustibili a basso costo e ad alta efficienza, dal 50 al 75%.

In questo modo si ridurranno i costi di produzione, creando, al contempo, le premesse per una riduzione dei prezzi dell'elettricità in Italia.

Il moderno impianto convenzionale a ciclo combinato della centrale Enel di Priolo Gargallo verrà integrato con la tecnologia di solarizzazione Enea senza bisogno di grandi modifiche al sistema esistente.

Le innovazioni apportate dalla tecnologia solare Enea sono un nuovo sistema "ricevitore" e l'utilizzo di sali fusi come fluido (per raggiungere temperature di funzionamento più alte ed evitare rischi ambientali di fluidi tossici e infiammabili); un sistema di accumulo di calore di grandi dimensioni (per fornire potenza elettrica anche in assenza di sole); un nuovo sistema di concentratori solari (per ridurre i costi).



A LARDERELLO L'ENERGIA VERDE VIENE DAL SOTTOSUOLO



Roma - Le cento candeline se le porta addosso egregiamente. Anzi, più che di stantio sa di moderno e di innovativo. Non solo perché dal calore sprigionato dalla terra si produce energia pulita, ma anche perché la geotermia genera un ritorno economico, assicura occupazione e garantisce elettricità ad oltre due milioni e mezzo di famiglie. E chissà se Piero Ginori Conti, giusto cento anni fa - era il 4 luglio 1904 - aveva previsto simili sviluppi. Conti era stato il primo in quel giorno a ricavare energia elettrica dal vapore prodotto spontaneamente dal sottosuolo a Larderello. Cento anni dopo, nella stessa zona della Toscana, tra le province di Pisa, Siena e Grosseto, l'Enel ha trasformato quella scintilla del 1904 in 34 centrali geotermiche, di cui 25 proprio a Larderello. Una realtà che dà lavoro a mille persone, alle quali occorre aggiungere diverse centinaia di lavoratori impiegati nell'indotto; una realtà

che garantisce un fatturato di 370 milioni di euro all'anno e che si traduce in una potenza complessiva di 700 megawatt sufficienti a fornire elettricità ad alcuni milioni di persone e a coprire, con lo stesso vapore, la necessità di teleriscaldare 9000 appartamenti, di servire varie utenze industriali della zona e di far prosperare gli impianti di sericoltura.

Agli inizi dell'Ottocento, il giovane commerciante francese Francesco de Larderel, comprese per primo le potenzialità industriali della geotermia per l'estrazione dei sali di boro dalle acque della zona. Fu in quegli anni che si avviò l'utilizzazione industriale del calore contenuto nel fluido geotermico. E fu ancora il De Larderel il primo ad intuire che la produzione di vapore sarebbe potuta aumentare attraverso la perforazione di pozzi. Fino al 4 luglio 1904 e all'esperimento, riuscito, del principe Piero Ginori Conti, genero dell'ultimo conte De

Larderel, di accendere 5 lampadine con una dinamo azionata da un motore a stantuffo animato dalla forza del vapore.

Un anno dopo a Larderello sorgerà la prima centrale sperimentale. Oggi, in un'area che è anche un museo a cielo aperto e che attrae migliaia di visitatori ogni anno al pari delle specialità gastronomiche della zona, le manifestazioni naturali come fumarole, lagoni e geygers si sono ridotte di pari passo con l'escavazione di pozzi sempre più profondi - fino a 4.000 metri - per convogliare in modo controllato la fuoriuscita del vapore e utilizzarla per la produzione di energia; ma il fascino della zona resta intatto mentre l'Enel incrementa i suoi investimenti sull'energia geotermica e anche il penetrante odore di zolfo, caratteristico, viene progressivamente annullato dall'installazione di nuovi impianti in grado di abbattere le emissioni di mercurio e idrogeno solforato delle centrali.

il progetto

COSTRUIRE UNA BIBLIOTECA PER BAGHDAD

www.unabibliotecaperbagdad.it: è il sito nel quale l'Associazione Progetto Bagdad sta edificando una biblioteca da donare all'Iraq, per ora virtuale e consultabile in Rete ma, in prospettiva, destinata a trasformarsi in una vera collezione di libri su carta. E ieri, a «Più Libri più Liberi», il terzo Salone della piccola e media editoria che si è aperto a Roma, l'Associazione e l'agenzia Il Segnalibro hanno lanciato l'invito a editori, scrittori e lettori presenti al palazzo dei Congressi a contribuire. Dario Bellini e Piero Rovigatti, dell'università di Pescara, curatori del progetto, Isabella Camera d'Afflitto, islamista dell'Oriente di Napoli e Samir Abdull Hamir dell'università di Baghdad hanno illustrato il dato da cui parte il progetto: lì dove 6.000 anni fa è nata la scrittura e dove il culto per essa e per i libri era sopravvissuto anche durante il regime di Saddam, la guerra, i «bombardamenti intelligenti» e i saccheggi rischia-

no di azzerare il patrimonio librario iracheno. Se il Museo archeologico è stato depredato, la Biblioteca Nazionale e quella dell'Accademia di Belle Arti sono letteralmente andate in fumo e i pochi libri sopravvissuti sono accatastati in bunker e rifugi di fortuna. Mentre il crescere dell'influenza fondamentalista getta una luce inquietante sulla possibilità, domani, di arrivare a una libera circolazione delle idee. Da qui l'idea di far confluire in un sito titoli, sinossi, estratti di libri d'arte e di opere di narrativa e saggistica in arabo e in italiano, che, in seguito, potranno essere donate a vere e proprie biblioteche di carta. Per informazioni sul complesso del progetto, www.ilsegnalibro.it, o l'indirizzo mail officina@unich.it. La segreteria organizzativa è all'indirizzo Progetto Bagdad, Dart, Facoltà di Architettura, università Gabriele D'Annunzio, Pescara, viale Pindaro 42, 65100 Pescara.

OGGI URBANI COMMISSARIA LA SIAE? È POLEMICA

Siae, si va a un nuovo commissariamento? Sembra che il ministro Urbani abbia in programma per oggi il provvedimento nei confronti della Società italiana autori ed editori, uscita solo da alcuni mesi dalla forzata paralisi dovuta a un commissariamento decennale. Al provvedimento di Urbani, dopo il no di Cgil Cisl e Uil, si oppone ora un cartello di associazioni che confluiscono nella Società: è datato sette dicembre il documento in questo senso sottoscritto da Aidac, Anac, Anart, Anem, Api, Art, Asst, Sact, Snac, Sns, associazioni che riuniscono dialoghisti, autori e registi cinematografici, teatrali e radiotelevisivi, editori musicali e produttori, compositori e scrittori. Ma perché si parla di nuovo commissariamento, visto che da giugno 2003 la Società ha un presidente e un consiglio di amministrazione? Perché contro queste nomine ha fatto ricorso il Codacons, ottenen-

do ragione dal Consiglio di Stato; degli otto membri del Cda, tre di nomina governativa e cinque eletti dall'Assemblea della Società, tre membri elettivi, e con loro il presidente, in base ad alcuni vizi di forma devono rassegnare le dimissioni. Il Codacons però ha chiesto di più a Urbani: l'azzeramento totale dei vertici e, appunto, il commissariamento, nonché un procedimento contro il Consiglio per danni all'erario. Dietro, c'è un complicato lancio d'accuse di Renzi, presidente del Codacons, contro le scelte fatte dal Consiglio su certe polizze assicurative e conti bancari. E, viceversa, delle associazioni su certe parcelle chieste da Renzi per l'opera prestata alla Società in alcune cause giudiziarie. I sindacati e le associazioni osservano che l'Assemblea ha i pieni poteri per procedere rapidamente alle nuove nomine e consentire così alla Siae di procedere nella ritrovata normalità.

Quaranta metri «On the road»

In mostra a Roma il «rotolo» del manoscritto originale del romanzo di Kerouac

Valeria Trigo

«Penso a Dean Moriarty... Penso a Dean Moriarty». Punto. Fine. La fine arriva dopo venti giorni di lavoro ininterrotto, un tour de force di tre settimane per creare un romanzo bellissimo, scritto su un unico foglio lungo 40 metri (costruito attaccando un foglio dopo l'altro) con l'aiuto di una vecchia macchina da scrivere (della cognata di Neal Cassady), di litri di caffè e, soprattutto, di «benny», la benzodrina, che era il suo carburante preferito all'epoca. Il giorno in cui Jack Kerouac scrisse le ultime parole di *On the road* era il 22 aprile del 1951. All'amico Neal Cassady (Moriarty nel libro) aveva confidato che sarebbe stato il romanzo più bello pubblicato quello stesso anno; invece ci vollero sei anni e un'infinità di rifiuti dalle case editrici prima che riuscisse ad arrivare nelle librerie. E se lo scrittore si diceva convinto che questa storia «di me e te in giro per l'America» - come scrisse a Cassady - era qualcosa «che si lascia alle spalle tutta la letteratura americana scritta finora», di certo lo scrittore che divenne il padre della beat generation non poteva immaginare cosa sarebbe stato del suo libro. Con quel romanzo Kerouac, a suo modo, ha cambiato la storia della letteratura, e la gente, grazie al suo libro, ha cambiato modo di scrivere e pensare la società. L'amore per *On the road* si misura anche in cifre: quattro milioni di copie vendute solo negli Stati Uniti, con una media



Il mitico «rotolo» manoscritto originale di «On the road» di Jack Kerouac in mostra da domani a Roma

di circa centocinquanta mila ogni anno, uno dei libri più venduti al mondo, e uno dei libri più amati al mondo.

Kerouac dovette riscrivere poi *On the road* su fogli «normali». Il manoscritto si trasformò in oggetto mitico. Ora quel rotolo, entrato nel mondo della leggenda come una reliquia, sarà in mostra da domani a Roma, negli spazi dell'Auditorium Arte. Per l'inaugurazione della mostra, alle ore 19 nell'Atrio Nord si terrà un reading integrale no stop dell'opera di Kerouac (la lettura andrà avanti tutta la notte) con la partecipazione di Kerouac, Walter Veltroni, Fernanda Pivano, Luciano Ligabue. Roma è una delle città toccate dal tour mondiale organizzato per le celebrazioni del cinquantenario di *On the road*, celebrazioni che culmineranno nella primavera del 2007 quando, per tre mesi, il manoscritto-dattiloscritto originale del romanzo sarà esposto al pubblico alla New York Public Library. Jim Irsay, proprietario della reliquia, acquistata nella primavera del 2001 ad un'asta a New York (per la cifra record di 2,4 milioni di dollari), ha infatti voluto per il cimelio letterario un lungo viaggio simile a quello compiuto e raccontato da Kerouac, che ha portato e porterà *On the road* ad essere esposto in musei, gallerie e biblioteche da qui al 2007. Per 30 anni l'originale di *On the road* era rimasto chiuso nella cassaforte della New York Public Library a cui lo avevano affidato temporaneamente gli eredi dello scrittore scomparso nel 1969.

di beat in beat

E l'«Isola» di Snyder arriva dopo trent'anni

È uscito da poco, pubblicato da Stampa alternativa, il libro più importante di Gary Snyder (*L'isola della tartaruga*, testo inglese con traduzione di Chiara D'Ottavi, pp. 230, euro 13). Gary Snyder è uno dei pochi poeti sopravvissuti della generazione beat, del cui movimento è stato uno dei fondatori (partecipò infatti nel '55 con Ginsberg, Lamantia e Rexroth al famoso reading alla Six Gallery di San Francisco, che ne decretò l'inizio), e ne incarna, possiamo dire, l'ala ecologista. *L'isola della tartaruga* (nome con cui gli indiani d'America designavano la Terra, sostenuta, come l'intero

universo, da una gigantesca tartaruga o da un grande serpente, simboli di eternità) fu scritto tra il 1969 e il '74, quando Snyder tornò dal Giappone dove aveva studiato buddismo zen, e vinse il premio Pulitzer per la poesia nel 1975. Non era mai stato tradotto in italiano, e la pubblicazione da parte di Stampa alternativa riempie dunque un vuoto.

Il testo è essenzialmente quello di un libro di poesia, ma contiene anche una breve ma vivida parte saggistica; certi giri di parole, certa minuziosità di consigli e di norme fanno pensare all'atteggiamento mentale degli utopisti cinquecenteschi; ma la concezione che vi è espressa stupisce per la sua attualità e per la sua saggezza, e non appare invecchiata ma anzi straordinariamente profetica. In fondo, Snyder vorrebbe che l'uomo si fondesse con le altre forme della natura rispettandole: «Equilibrio, armonia, umiltà, ... crescita comune insieme alla Sequoia e alla Quaglia; essere un bravo membro della comunità delle creature viventi», sulla base del precetto buddista «causa il minor danno possibile». Nel saggio *Quattro cambiamenti*,

che chiude il volume, Snyder afferma tra l'altro che «il genere umano è diventato una piaga per il pianeta», e che «una crescita economica continua non è salutare, ma un vero e proprio cancro». Ma oltre a questo rifiuto dell'«America civilizzata» quello che conta, rileggendolo adesso, in una temperie culturale assai diversa da quella in cui il libro fu scritto, è che Snyder è un grande poeta. Una poesia sognante e nello stesso tempo aerea, qualcosa di panico come in gran parte della poesia americana, che raccoglie l'eredità di Whitman, in un sentimento di universalità che fa corrispondere uomo e animale. «Questa terra fluente, viva / è tutto ciò che esiste, per sempre // Noi siamo lei / lei canta attraverso noi». Una poesia che muta spesso tecniche arcaiche, riconducibili a società primitive e preletterate in seno alle quali il poeta è anche sciamano e guaritore: il canto, i proverbi popolari, i mantra, un koan, con uno stile a volte lirico, a volte didattico, ellittico, pieno di citazioni e di imprevisti, in cui lo stile piano e colloquiale permette una straordinaria varietà di tonalità e di ritmi. Un libro assolutamente da leggere. **Carlo Bordini**

Wu Ming 1

Nonostante la sua bravura Serge Quadrupani da noi è confinato in edicola dove è appena arrivato il suo «La notte di Babbo Natale»

Come capire il capitalismo leggendo un noir

In Italia i libri di Serge Quadrupani non trovano collocazione stabile in una collana che permetta di trovarli in libreria. Da troppo tempo l'opera dello scrittore d'Oltralpe è confinata nei Gialli Mondadori, tra i libri da edicola, garanzia di grande diffusione sul brevissimo periodo e repentina irreperibilità dopo qualche settimana. Quadrupani, 52 anni, oltre a essere il traduttore francese di autori italiani come Camilleri, Evangelisti e De Cataldo, è autore che sorprende, scuote, commuove con romanzi perfetti, li divori e li richiudi stordito, lasciano macchie sul cuore. Qui da noi non è ancora molto conosciuto e ha patito scelte editoriali... bizzarre, come quando la Mondadori mandò in libreria *L'assassina di*

Belleville, terzo volume di una trilogia, senza fornire ai lettori alcun «riassunto delle puntate precedenti». (*En passant*: la Mondadori ha appena rifatto lo scherzo con *Zero Kill* dell'algerino Y.B. - al secolo Yassin Benmiloud -, anch'esso ultimo episodio di un tritico, incomprensibile senza aver letto i primi due).

Quadrupani si muove in una terra stilistica tutta sua, piccola *république* autonoma ai confini con il Manchette di *Nada*, il Malet de *La vita è uno schifo* e il Buñuel de *Il fantasma della libertà*. Il suo metodo? Forzare al massimo le regole e

convenzioni del *polar* (il *crime novel* francese), fermandosi un millimetro prima di romperle. La poetica? Esplorare (criticandole, ma comprendendone le ragioni) le alternative individualistiche alla lotta di classe: scorciatoie solipsistiche, vendette disperate, uniche vie praticabili da chi non può rifarsi in altro modo delle ingiustizie subite. Lo sfondo è la società del controllo, mondo trasfigurato dai dispositivi di sorveglianza, edificio sociale i cui soffitti sono come i finti specchi della *camdid camera*: tu non vedi chi sta al piano di sopra, ma loro vedono te.

Ancor più sullo sfondo: la degenerazione antropologica, il capovolgimento della rivoluzione sessuale, l'integrazione mercantile dei grandi cambiamenti di costume post-Sessantotto. Siamo all'intersezione fra il pensiero radicale francese e le *Lettere luterane* di Pasolini.

L'anno scorso era uscito *La breve estate dei Colechici* (Il Giallo Mondadori n.2822, 8/5/2003), ove si narra del ritorno di fantasmi del passato sulle torri di guardia di un'agiate esistenza borghese, quella di ex-rapinatori ultrasinistri rientrati nei ranghi a spese di un loro amico,

spedito in galera da una losca macchinazione.

In questi giorni, invece, è in edicola *La notte di Babbo Natale* (Il Giallo Mondadori n.2863, 2/12/2004), splendidamente tradotto da Maruzza Loria. Attenzione, è una vera e propria trappola, nel senso che lo apri, ne leggi qualche riga per vedere com'è e, *stumpf!*, ci cadi dentro e lo leggi fino alla fine, senza soste.

Che c'entra l'11 Settembre con il tizio armato vestito da Santa Claus che, alla cena di Natale in casa Boutonnier, fa strani giochi e

mette i convitati l'uno contro l'altro? C'entra, c'entra... E c'è un legame tra i professionisti della sicurezza che agitano a scopo di lucro lo spauracchio del terrorismo e il film che l'undicenne Jeanne ha visto da piccola, una notte, durante un attacco d'insonnia? Fidatevi, c'è.

Una delle dichiarazioni di poetica del libro si trova a pag.86, in forma di elencazione di tecniche di controllo. Si va dai «nanotrasmettitori nelle secrezioni corporali» alle «microtelecamere impiantate nella fronte di animali di compagnia» per arrivare ai cannoni d'api geneti-

camente modificate da usare contro i manifestanti e concludere così: «(...) L'immaginazione al servizio della sicurezza: un'inchiesta dimostrò l'eccellente penetrazione di questo slogan che, secondo i creativi, realizzava "la sorprendente alleanza tra un tocco di utopia sessantottina e il nuovo ideale occidentale di sorveglianza generalizzata"».

Anche spingendo innanzi a sé paradossi come questo, Quadrupani sviluppa le contraddizioni dell'odierno capitalismo, ne approfondisce la dialettica. Il risultato, strano a dirsi, riporta alla mente certi romanzi filosofici dell'Illuminismo. Scriveva Diderot: «Colui che prendesse ciò che scrivo per verità, sarebbe forse meno in errore di colui che lo considerasse come favola». Precipitatevi in libreria e, per soli 3,60 euro, portatevi a casa un pezzo di verità.

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: **unita si** sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata **Ora anche per i clienti Vodafone!**

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

Segue dalla prima

Dove finisce il cibo

Accanto al costo umano, altissimo, i Paesi sottosviluppati pagano anche un costo economico, non meno elevato, al diseguale sistema di produzione e di distribuzione alimentare mondiale. Un costo che la Fao valuta, nel rapporto «Food Insecurity in the World 2004» pubblicato ieri, in 500 miliardi di dollari l'anno. In pratica, a causa del cattivo sistema alimentare e dei suoi effetti immediati, i Paesi più poveri del mondo perdono ogni anno una ricchezza equivalente a quella prodotta dall'intera Africa.

La situazione è tale, ribadiscono gli analisti della Fao, che molto difficilmente potrà essere raggiunto il «millennium goal», uno dei grandi obiettivi che la comunità internazionale sia era data all'inizio del nuovo millennio (in realtà ancor prima, già nel 1996 in un vertice dalla Fao a Roma): dimezzare il numero di persone malnutrite entro il 2015.

Nel suo nuovo rapporto sull'insicurezza alimentare, l'agenzia delle Nazioni Unite che ha sede proprio a Roma, si sofferma sugli effetti che provoca lo sviluppo, non sostenibile, dell'agricoltura mondiale. Ma quali sono le cause, da rimuovere, per cercare di costruire una «Food Security in the World», una sicurezza alimentare globale, entro un anno ragionevolmente vicino? Magari entro lo stesso 2015, visto che

i grandi paesi emergenti, come la Cina e l'India hanno dimostrato che è possibile in tempi brevi sfamare numeri molto grandi di affamati? Naturalmente non è semplice individuare e, soprattutto, rimuovere le cause della insostenibilità di un sistema, come quello alimentare, in cui globale e locale si intersecano a diversi livelli e in maniera spesso così fitta da risultare inestricabile.

Partiamo da un dato acquisito: non si muore per fame e non si è malnutriti perché il mondo produce poco cibo. Cinque milioni di bambini muoiono ogni anno e 852 milioni di persone sono, a tutt'oggi, malnutrite perché il cibo prodotto in abbondanza è mal distribuito. Da cosa dipende, dunque, la cattiva distribuzione o, se volete, l'accesso negato al cibo?

Tra le grandi cause locali c'è certamente la mancanza di democrazia. Amartya Sen, economista indiano e premio Nobel, ha dimostrato con argomenti convincenti che non c'è carestia se non c'è, anche, mancanza di democrazia. Il ragionamento

L'Occidente si era dato un obiettivo: dimezzare il numero di persone affamate entro il 2015. I dati Fao dicono che siamo sulla strada sbagliata

PIETRO GRECO

può essere generalizzato: non c'è quasi mai mancanza cronica e grave di cibo se c'è democrazia. Purtroppo nella gran parte dei Paesi più poveri del mondo la democrazia manca e, quindi, la povertà assume le forme, inaccettabili, della mancanza di cibo sufficiente.

Un altro fattore locale è, spesso, la mancanza di strutture tecniche e di organizzazione minima. Da questo punto di vista molto può essere fatto, creando infrastrutture (anche ricorrendo a tecniche innovative), ma soprattutto creando cultura e organizzazione.

Tuttavia non è possibile risolvere il problema, enorme, della cattiva distribuzione delle risorse agricole mondiali se non si interviene sulle cause globali o, comunque, sui rapporti internazionali. E in questo ambito le responsabilità del mondo che produce più risorse agricole, che è poi il mondo che produce più risorse in assoluto, insomma i paesi sviluppati, è enorme. Sia perché è sempre più avaro negli aiuti allo sviluppo dei Paesi più poveri: da molti lustri, ormai, il mondo industrializzato promette di portare questi aiuti a una quantità pari allo 0,7% della ricchezza che

produce, mentre in realtà negli ultimi quindici anni ha prevalso sistematicamente la politica dei tagli (gli aiuti ammontano a poco più dello 0,2%, mentre erano pari allo 0,35% nel 1992). Questa non è una causa secondaria. Come sostengono gli analisti della Fao, ogni dollaro in meno investito nella lotta alla fame comporta una perdita di reddito nel futuro immediato da 5 a 20 volte maggiore.

Tuttavia c'è una causa dell'insicurezza alimentare ben più grande e potente: ed è l'asimmetria del processo di globalizzazione e di liberalizzazione dei mercati. In pratica i Paesi ricchi pretendono che i mercati nei Paesi poveri siano liberi e globalizzati, mentre fanno in modo che i propri mercati restino chiusi e ben protetti. Gli aiuti agli agricoltori nei Paesi OCSE, per esempio, ammonta a oltre 311 miliardi di dollari l'anno: pari allo 1,3% della ricchezza prodotta. Sei volte superiore agli aiuti allo sviluppo. Con questi soldi i Paesi ricchi impediscono, di fatto, ai prodotti alimentari dei Paesi poveri di compe-

tere sui loro mercati. I sussidi europei alle esportazioni, per esempio, hanno contribuito sia al declino delle industrie lattiero-casearie del Brasile e della Giamaica che al declino della produzione di zucchero in Sud Africa.

Se tutto questo non basta, allora spesso si interviene con barriere fiscali. Il Bangladesh esporta ogni anno 2,4 miliardi di dollari di merci negli Stati Uniti, pagando tariffe pari al 14%. La Francia esporta negli Usa merci per 30 miliardi di dollari, ma paga tariffe che non superano l'1%. Senza queste tariffe, calcola la banca mondiale, la ricchezza prodotta in America Latina potrebbe aumentare dello 0,3% l'anno e quella prodotta nell'Africa sub-sahariana, dove sopravvive la gran parte delle persone malnutrite del mondo, potrebbe aumentare dello 0,6% l'anno.

C'è, infine, il problema del monopolio della conoscenza. Il monopolio della conoscenza agraria e biotecnologica appartiene, sempre più, a poche aziende di pochissimi paesi. Che si muovono nell'ottica di imporre il proprio monopolio culturale e culturale nei paesi poveri. Rompere questo monopolio, attraverso la libera circolazione delle nuove conoscenze, è una delle grandi sfide da cogliere per rendere sostenibile lo sviluppo agricolo del mondo e consentire l'accesso al cibo anche agli 852 milioni di cittadini del mondo cui viene tuttora negato.

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

IL SOGNO CINESE DEL LEGHISTA

Che carini i cinesi: sono tanti, giallini, furbetti, giovani e operosi. Se ci invadono il mercato con i loro manufatti copiatissimi, con la loro manodopera sottopagata, non sindacalizzata, con la loro forza lavoro eccedente che se gli muoiono tremila minatori ne buttano nel fuoco altri tremila poi passano a raccattare le ossa e ci concimano i prati, con la disciplina del comunismo che unge gli ingranaggi del capitalismo, insomma con tutti 'sti vantaggi dell'oriente industrializzato, ci fanno un c... (pardon) grosso come una casa.

Tutto ciò che è «Made in China» costa un terzo del più sfigato prodotto da supermercato. Il capitalista italico di bassa cultura basso padana che ai «danè» ha consacrato la sua intera esistenza trema e, per bocca dei suoi rappresentanti, invoca misure cautelative del suo gruzzolo. Potesse li brucerebbe anche lui i sindacati, (perfino Angeletti non è più quello di una volta, sembra un quadro intermedio della Cgil), ma non può. Potesse farebbe anche lui lavorare i bambini in età scolare che costano meno, tanto sono stranieri e così non vanno in strada a far danni e a rovinare i balilla padani doc che

come i vitelli vengono su bene se stanno al pascolo con altro bestiame selezionato. Potesse la metterebbe ben giù lui, per iscritto, la licenza per la pena di morte che così siamo tutti più sicuri, non ci toccano né le donne né gli ori né la cassa né altre proprietà. Avrebbe potuto volentieri avrebbe sparato sugli studenti che fanno sempre casino e non si fanno gli affari loro, studiassero per diventare bauciasa invece di chiedere la democrazia, come in quella piazza che non mi ricordo mai il nome, è un po' una ninna nanna un po' un modo per chiamare il gatto... In una parola: le trasgressioni all'etica, il disprezzo dei diritti umani fondamentali, l'assenza di democrazia, perfino il comunismo (che il Premier lo vede dappertutto perfino nel Presepe e invece lì c'è veramente e -con come è diventato- fa davvero paura), perfino il comunismo al cavalier Padania gli sta bene, purché voglia dire un sacco di profitti per pochi e le masse contente a star zitte col libretto rosso. Questo Lui, ma No? A noi sta bene la proposta di togliere l'embargo alla Cina che si comporta peggio dei selvaggi zulu nei libri d'avventure di una volta e lasciarlo, invece, ben saldo a quel

povero vecchio hemingway arrugginito del lider maximo fidel castro, soltanto perché un pugno di cubani è in grado di comprare meno formaggini, utilitarie, mitragliette e borsalini del popoloso continente pechinese? Non sarebbe il caso di provare a imporre un po', una minima dose di democrazia, invece di esportarla, come gli americani, a cannonate? Tanto per fare un esempio si potrebbe chiedere alla Cina il rispetto delle regole europee in cambio della presenza dell'Europa in Cina: investimenti, prodotti, tecnologie e un corredo di buone maniere cortesemente imposte, col ricatto. Tipo: tutti fuori i dissidenti imprigionati, cessazione immediata delle esecuzioni capitali (lo so che quelle le ammette anche l'altro colosso, quello Usa, infatti io lo imporrei anche a loro, di piantarla), difesa dei salari, equiparazione delle norme di sicurezza sul posto di lavoro alle normative europee (anche le miniere di carbone? Sì, anche le miniere di carbone, please). Si potrebbe non passare con tanta grazia da un estremo all'altro: l'aver scoperto con un colpevole ritardo che i cinesi non mangiano i bambini, deve per forza fare di loro dei moltiplicatori di felicità terrene, dei santi acquirenti, fedeli servi del capitalismo di stato da sedurre, imitare e invadere di jeanserie firmate Armani, nel pieno rispetto delle loro pessime abitudini?



A proposito di «regime»

Quando il silenzio uccide la libertà

Sono un semplice lettore dell'Unità, anche se prima ho occupato per anni alcuni dei posti più prestigiosi (prima editorialista per la politica estera, poi per quella italiana) nel maggiore e più influente quotidiano d'Italia. Voglio dire che i sorprendenti attacchi alla direzione di Colombo (e Padelaro) mi lasciano strabillato e quasi

privo di speranze per il futuro nazionale. Se tutto questo dovesse preludere a un desiderio di epurazione di chi ha fatto dell'Unità il giornale più liberale d'Italia, mi permetterei di dare un consiglio. Quando la P2 sostituisce Domenico Bartoli dalla Nazione e me dalla direzione del Resto del Carlino, mi chiesero se desidera-

vo dimettermi. Risposi che volevo essere licenziato perché tutti conoscessero i nomi dei licenziatori, perché restassero nella storia. Se la stessa cosa accadesse all'Unità, Colombo dovrebbe chiedere di essere licenziato e che si conoscessero i nomi di chi lo avesse deciso. Perché quando loro avranno chiuso la porta alle sue spalle avranno chiuso la porta a molte possibilità di riscatto democratico.

Un piccolo chiarimento non ostile anche a Fabio Nicolucci, al quale «la parola regime fa venire l'orticaria». Spero che lì ci sia stato un

equivoco. Sicuramente Colombo non pensava ai regimi di Stalin, di Hitler e neppure di Mussolini. Ma, caro Nicolucci, come possiamo definire il solo Paese occidentale nel quale ogni mezzo televisivo è nelle mani di una sola persona? Vogliamo eliminare perfino l'Unità? Se gli uomini di sinistra pensano di vincere le elezioni senza una straccio di Tv si illudono. L'esito è segnato. Ricordiamoci quel che Hitler disse a Goebbels: «Mio caro, ora possiamo fare quel che ci pare: abbiamo la radio».

Alfredo Pieroni

La questione piemontese

Breve storia di una candidatura

Gentile Direttore, nell'intervista di Mercedes Bresso di ieri si afferma che all'origine dell'impatto nella scelta del candidato del centro sinistra in Piemonte ci sarebbe una mia autocandidatura. Pro veritate ricordo che la proposta del mio nome è stata avanzata dopo una consultazione nel partito che ha riguardato amministratori, parlamen-

tari, sindacalisti e segretari di federazione, condotta su incarico della segreteria regionale dal segretario di Torino, Rocco Larizza, e da Sergio Bisacca, coordinatore della segreteria regionale. Naturalmente fu consultata anche Mercedes Bresso che, non imbarazzata dalla mia presenza, sostenne come risulta dai verbali e dalle pubbliche dichiarazioni, essere la mia la candidatura più adeguata. Mi auguro vivamente per tutti noi che la sua forza vincente contro Ghigo sia migliore della sua debole memoria. **Pietro Marcenaro**

segue dalla prima

Riprendiamoci la voce

Capita a molti, non solo a me, di sentirsi annichiliti. Mancano «le parole per dirlo», e manca spesso a chi dirlo, con chi dividerlo, quello che si vorrebbe dire. In secondo luogo, quella polemica mi spinge a dire oggi, innanzitutto a me stessa, che all'annichilimento, all'ammutilamento, all'afasia va posto un limite. Benché lontana dalla cultura cattolica, questo che sto facendo è un mea culpa, e insieme l'impegno a tornare ad esserci, a parlare, forse a gridare perché se non si alza il tono della voce sembra che nessuno ti stia a sentire. Prima di tutto dentro quella che, forse con qualche residuo rétro, continuiamo a chiamare sinistra.

Non sarà certo un mio rinnovato impegno a spostare il mondo, sono una sola e non conto neanche granché. Ma forse altri con me e come me possono ritrovare le parole, e insieme tornare a distinguere, a pensare, a progettare. A immaginare un Paese in cui programmi non significhi ancora organigrammi. A progettare un Paese che non si potrà permettere di essere soltanto «normale» perché quando Berlusconi cadrà (fosse anche domani) le macerie che avremo di fronte saranno ben più gravi di quelle lasciate dal fascismo e dalla guerra. Perché allora l'Italia era giovane e oggi non lo è più. Perché

abbiamo perso una quantità di treni (l'innovazione, la ricerca, le industrie strategiche) che non ripasseranno. Perché il fascismo lasciava in eredità una struttura statale di cui era certo necessario correggere le molte distorsioni, ma la disarticolazione dello Stato che si va compiendo giorno per giorno ci lascia senza strumenti, senza Storia, senza Costituzione. Perché la crisi economica che occorrerà affrontare non lascerà spazio alcuno per misure «compassionevoli»: bisognerà scegliere, e le scelte saranno dure per tutti, comporteranno modifiche corpose degli stili di vita - per molti aspetti ridondanti - cui da molti anni siamo abituati.

C'è chi pensa che tutto questo sia un'esagerazione. Esattamente gli stessi che si infastidiscono se qualcuno dice che quello in cui viviamo è un regime. Per quanto mi riguarda, penso che siamo ancora all'interno di un uso molto contenuto e ragionevole delle parole. E che sarebbe ora di esagerare davvero, di dire con più chiarezza, e più spesso, e più forte, che se l'obiettivo è ancora quello di rendere l'Italia un Paese normale, beh, proprio non ci siamo. L'Italia del resto non lo è mai stata, normale, nel bene e nel male: non lo era quando ha partorito il fascismo, non lo era quando ha avuto la

Resistenza (cheché ne dicano i revisionisti), non lo era quando aveva il più forte partito comunista dell'Occidente, men che meno lo potrà essere in un futuro post-berlusconiano, quando bisognerà sì rimettere insieme i cocci, ma con un disegno nuovo, un obiettivo «anormale».

Penso, con qualche presunzione, che per vincere prima le elezioni (cosa non scontata ma possibile) e poi la sfida del governo del Paese (cosa assai più complicata, come abbiamo già visto), sia necessario immaginare un patto con gli elettori profondamente innovativo, in cui la fruizione di beni immateriali, di beni sociali e di coesione, faccia da contrappeso percepibile alla perdita di beni di consumo. Gli italiani, e lo hanno già dimostrato molte volte, ai «sacrifici» sono disponibili: ma, al punto in cui siamo arrivati, dubito che lo farebbero ancora e di più in cambio di niente o di poco, in cambio di una «normalità» che si limiti a incrociare le ferite più vistose senza operare sulle malattie più profonde e gravi.

Ce n'è, di gente annichilita e ammutolita. Ma c'è anche una quantità di gente che ha voglia di stringerlo, un patto nuovo e radicale, che faccia pulizia di ambiguità, approssimazioni, ingiustizie. Se ci riprendiamo la voce, forse possiamo anche riuscire a riprenderci una strada verso l'utopia, verso il mai pensato, verso un mondo - possibile - in cui sia, almeno un po', più gradevole vivere.

Clara Sereni

Caccia al Novecento

Da quando l'attuale ministro Letizia Moratti, capitata quasi per caso in un settore nel quale mancava, per comune riconoscimento, di competenze tecniche e politiche, ha intrapreso a realizzare il suo progetto di regressione economica e culturale tesa a dividere più nettamente l'istruzione superiore dalla formazione professionale (senza preoccuparsi di adeguarla ai nuovi tempi), di imporre ai più poveri sul piano economico o culturale di lasciare la prima per la seconda, di togliere alle scuole la possibilità del tempo pieno e della collaborazione tra gli insegnanti e così via, l'attacco alla storia contemporanea, soprattutto come storia del Novecento, è partita in grande stile. La prima mossa ha riguardato, come era giusto, l'ambito della ricerca scientifica: nella seconda metà degli anni Novanta a livello ministeriale sono state confezionate numerose ricerche che riguardavano i problemi del secolo scorso ma dal 2001 ad oggi la politica ministeriale ha prima diminuito e poi cessato di promuovere e finanziare almeno parzialmente progetti che riguardino il Novecento.

Così abbiamo su questo piano, unico tra i Paesi dell'Occidente, un singolare paradosso: sul piano dell'attività didattica i corsi di storia contemporanea si sono moltiplicati in tutto il Paese e in tutte le università perché rispondono sia al bisogno delle nuove generazioni di capire da dove vengono e quali vicende hanno preceduto l'attuale crisi cultu-

rale e politica che stiamo vivendo sia all'allargarsi delle ricerche da parte di un numero rilevante di ricercatori che, nell'ultimo ventennio soprattutto, sono approdati a questi problemi ma, sul piano delle necessarie risorse economiche, i finanziamenti che languono per tutto l'ambito umanistico (che secondo il Ministro non può avere una diretta ricaduta aziendale e, dunque, non va finanziato) sono diventati del tutto inesistenti. Ora a questa prima mossa ne segue una seconda, assai più insidiosa e riguarda le indicazioni programmatiche per la scuola, e in particolare per i licei, che dovranno essere precisati nelle prossime settimane per poter lavorare ai nuovi testi scolastici.

L'obiettivo che si legge negli appunti ministeriali è semplice: dar poco spazio, il meno possibile, alla storia del Novecento nell'anno finale della scuola media inferiore come di quella superiore.

Occorre fare in modo che ci sia poco tempo per parlare di quel che è accaduto negli ultimi due secoli e forse è meglio - come del resto già si faceva negli anni Cinquanta - parlare soprattutto dell'Ottocento e fermarsi agli inizi del Novecento, al massimo intorno alla prima guerra mondiale.

Si tratta, intanto, di revocare l'iniziativa del centro-sinistra e del ministro Berlinguer e di accontentare le lobby accademiche, gelose della fortuna didattica di questi studi (si ritorna, insomma, all'inizio degli anni Settanta quando in molte università non esisteva

l'insegnamento della storia contemporanea e chi scrive incominciava allora a insegnare da solo nell'università torinese, con una grande massa di studenti desiderosi di studiare quel periodo). Quindi di ricondurre la storia a un mondo lontano, del tutto separato dal presente, che si occupa di problemi diversi da quelli attuali e non suscita grandi passioni.

Ma c'è da chiedersi: perché la nostra destra ha così paura del Novecento? Perché è il secolo dei fascismi e si è costretti di fronte ad essi a dire con chiarezza quale è il giudizio storico che si deve dare dei loro errori e dei loro delitti? O perché si tratta di materia ancora calda che può suscitare discussioni e prese di posizione categoriche da parte dei giovani?

Non è facile rispondere ma si tratta, a mio avviso, di un aspetto caratteristico proprio di una destra autoritaria piuttosto che democratica. Soltanto nei regimi autoritari si è tentato più volte nel Novecento di limitare la ricerca e la didattica che riguardano i problemi contemporanei. Ed è un sintomo preoccupante di debolezza politica e soprattutto culturale da parte di chi vuol presentarsi come una nuova classe dirigente.

Se c'è un secolo che pone problemi a tutte le forze politiche di ieri e non soltanto ad alcune, questo è il Novecento: studiarlo e analizzarlo consente di affrontare, secondo i metodi di sempre più raffinati della ricerca storica, il tema fondamentale della modernità ancora tutt'altro che chiarito e, dunque, quanto e più dell'Ottocento merita di essere indagato, discusso, approfondito e insegnato. Ma potremo farlo ancora? A leggere i bollettini del Miur e le indicazioni morattiane c'è purtroppo da dubitare. **Nicola Tranfaglia**

Dopo la guerra la produzione di oppio è tornata a crescere, i talebani sono ancora lì e Bin Laden non è stato trovato

Non si combatte seriamente il terrorismo se non si colpiscono i signori del traffico di droga. Ma alcuni sono diventati ministri...

Afghanistan, ecco la narco-democrazia

PINO ARLACCHI

La notizia è la stessa da tre anni a questa parte: La produzione di oppio in Afghanistan è di nuovo cresciuta, superando traguardi storici e suscitando le preoccupazioni della comunità internazionale. La quale ne parla per un paio di giorni, e poi passa ad altro. C'è l'Iraq, c'è il Medio Oriente, ci sono i nuovi clienti delle forze del bene: l'Iran, la Siria, la Corea del Nord.

Ma adesso sono passati tre anni dalla guerra in Afghanistan, la prima del ventesimo secolo, e la seconda della trilogia iniziata nel Kosovo e terminata in Iraq. Si può tentare di capire un po' meglio cosa è accaduto. Si è svolto in Afghanistan, nell'ottobre-novembre 2001, un conflitto breve e sanguinoso, che ha provocato 3.600 mila vittime civili in poco più di quattro settimane di bombardamenti, ma che ha goduto, a differenza del Kosovo e dell'Iraq, dei crismi della legalità. Perché sostenuto in qualche modo da una risoluzione Onu votata all'indomani dell'11 settembre. E relativamente popolare, perché rivolto a distruggere gli infami Talebani e a catturare Bin Laden.

Già pochi mesi dopo l'attacco, però, divenne evidente che i Talebani erano sopravvissuti e che Bin Laden era riuscito ad eclissarsi. Erano state sacrificate inutilmente molte vite umane, ed era stata sprecata una autentica montagna di soldi. 15 miliardi di dollari in un paese il cui Pil non raggiungeva i 5 miliardi all'anno.

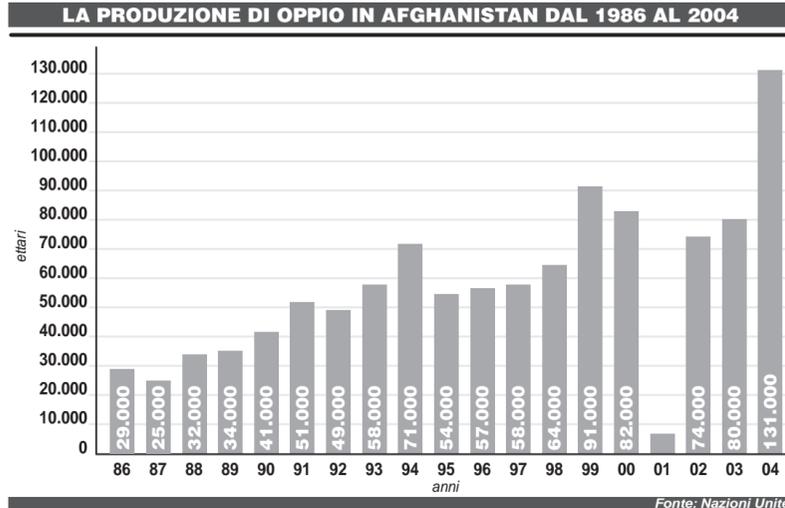
Con quella cifra, si osservò da più parti, si sarebbe potuto acquistare in blocco l'intero Paese invece di massacrarlo. Oppure, dato il celebre detto che si può affittare un afgano ma non comprarlo, si poteva affittare, appunto, l'Afghanistan per un paio di lustri. Ma le cose sono andate diversamente, e adesso le Ong denunciano la carenza di finanziamenti per la ricostruzione di un Paese tra i più disastrati (e indomabili) del mondo. Un effetto collaterale dell'invasione, secondario ma indubbiamente positivo, poteva essere quello di farla finita una volta per tutte con le coltivazioni di papavero. Non si

era catturato Bin Laden, d'accordo, e neppure Mullah Omar e i grandi capi talebani. Ma visto che si era lì con ampia dotazione di mezzi, uomini e satelliti, si poteva almeno prestare un po' di attenzione al problema dell'oppio. Se non altro perché le coltivazioni ed i traffici illeciti erano state fonte di tribolazioni per la superpotenza americana in vari angoli del mondo: dalla Colombia alla Birmania, al Laos al Perù. Da Sendero Luminoso alle Farc, alle tribù Wa e Han, l'esperienza aveva dimostrato come la le droghe, venuti meno gli aiuti politici dei tempi della guerra fredda, erano la maggiore fonte di alimentazione dei gruppi terroristi e insurrezionali dei Paesi più poveri.

Il tema dell'oppio si poteva tenere in considerazione anche per un'altra ragione. Nell'autunno del 2001 si era di fronte ad una circostanza singolare: durante quell'anno non c'era quasi stata produzione. Da 3.276 tonnellate di oppio si era passati a 185: una riduzione del 94%. In tutto l'Afghanistan controllato dai Talebani, e cioè nel 90% del territorio, le coltivazioni erano state eliminate, oppure la semina non aveva avuto luogo. Quattro anni di lavoro politico-diplomatico dell'Onu, di sanzioni del Consiglio di Sicurezza e di denuncia del carattere anti-islamico della diffusione di sostanze proibite dal Corano come intossicanti, avevano finito con l'obbligare i Talebani ad applicare il divieto di coltivazione del papavero.

E vero che i trafficanti avevano costituito delle scorte imponenti, sufficienti ad assicurare la continuità dei rifornimenti all'Europa Occidentale, massimo mercato dell'eroina afgana. Ma le scorte non sarebbero durate in eterno. Il rubinetto era stato chiuso. La sostanza si sarebbe rarefatta sui mercati, i prezzi sarebbero diventati proibitivi e la domanda sarebbe caduta.

Buona parte delle scorte, per giunta, erano state appena scoperte dall'Onu medesima. Al confine tra l'Afghanistan e il



Tajikistan il programma antidroga delle Nazioni Unite aveva individuato e fotografato via satellite, 40 centri di stoccaggio di oppiacei capaci di contenere oltre 100 tonnellate di eroina. Una quantità sufficiente a rifornire il milione di tossicodipendenti europei per quasi due anni. La dislocazione di questi depositi era stata resa nota a tutte le agenzie antidroga occidentali, e in primis alla Cia. Le mappe dei terreni dove venivano effettuate le coltivazioni illecite erano, inoltre, a disposizione di tutta la coalizione dei "willing". Non ci sarebbe stato bisogno di molto per cancellare, negli anni successivi, l'abitudine e la necessità di ricorrere al raccolto dell'oppio da parte dei 250mila contadini delle zone interessate. Dati i prezzi molto bassi alla produzione, il suo valore non superava, allora, i 200/220 milioni di dollari all'anno. Il costo di un paio di giorni di bombardamenti, o di un paio di mesi di pezzi di ricambio degli elicotteri Apache. Bastava intervenire con dei sussidi immediati, e con dei progetti di sviluppo alternativo già preparati dalle agenzie internazionali per le province afgane interessate, per determinare uno sconvolgimento senza prece-

denenti del mercato mondiale delle droghe pesanti. Se le rilevazioni dall'alto avessero individuato qualche zona sotto coltivazione, non sarebbe stato un problema inviare in loco qualche trattore o delle squadre di sradicatori manuali protette militarmente. Lo si era già fatto in altre parti del pianeta. Ci si interrogherà a lungo sul perché le truppe di occupazione dell'Afghanistan non abbiano mosso un dito contro la principale fonte di intossicazione di centinaia di migliaia di giovani cittadini dei loro stessi Paesi, e di 6-7 milioni di consumatori totali. Nonché contro una sorge universale di terrorismo e di destabilizzazione politica. Alcune domande andrebbero rivolte in primo luogo al Segretario americano della Difesa, Rumsfeld, e al governo di Sua Maestà britannica. Rumsfeld ha guidato la strategia militare Usa in Afghanistan, che ha fatto perno su un accordo con i signori della guerra come sostituto dell'impiego di forze di terra. E gli inglesi hanno rivendicato per sé, nella distribuzione dei compiti tra i paesi della coalizione, il mandato sul problema della droga in quel Paese. Se non si è fatto nulla perché si è

ritenuto che fosse necessario l'appoggio dei Dostum, dei Khan, degli Atta e di altri per combattere i Talebani, si è commesso un errore di valutazione talmente grande da andare vicino alla soglia della credibilità. Questa gente, infatti, non è avversaria dei Talebani né dei seguaci di Bin Laden. Non è nemica di nessuno per principio. Poiché non ha principi. È solo interessata a conservare il suo potere, il suo territorio e le sue armi.

I signori della guerra sono da trent'anni la piaga più grave dell'Afghanistan, il principale ostacolo alla sua democrazia e al suo sviluppo. Sono odiati dalla popolazione a causa dei saccheggi, degli stupri e delle violenze di cui sono autori. La gente li teme più dei Talebani. Anzi, fu proprio il regime di anarchia e di terrore da essi instaurato nel paese all'inizio degli anni Novanta che ha favorito l'ascesa dei Talebani nel 1995-96, come movimento di resistenza che si è accettato a sicurezza. Non si possono fondare né uno stato né una democrazia in Afghanistan se non si disarmano i seguisti dei signori della guerra e se non si pone fine alle violazioni dei

diritti umani da essi perpetrate. E non si combatte seriamente il terrorismo se non si combattono produzione e traffico di narcotici controllati da questi personaggi in tutto l'Afghanistan.

Ma le forze del bene hanno compiuto il capolavoro di ridare legittimità ai vecchi tagliagole nominandoli ministri, governatori e sindaci di gran parte del paese. Consentendo così a 7-8 di loro di costituire un vero e proprio cartello del traffico criminale. Questo cartello ha soppiantato la precedente frammentazione del mercato, ed ha fatto schizzare verso l'alto, negli anni tra il 2002 e il 2003, i prezzi dell'oppio. Il boom dell'economia illecita che ha dato impulso alla produzione illecita negli anni successivi alla guerra, e che ha trasformato l'Afghanistan in un vero e proprio narco-stato dove oltre il 60% del Pil proviene dalla droga, ha avuto in questo rialzo dei prezzi la sua forza propulsiva.

Quanto accaduto finora in Afghanistan non è solo una ulteriore espressione dell'oscenità congenita alle guerre, e dell'assurdità di usarle come strumento di promozione della sicurezza umana, ma ci ammonisce anche sulla natura regressiva di questi conflitti armati.

Le guerre in Kosovo, Afghanistan ed Iraq non verranno ricordate per le loro motivazioni, ma per i loro effetti. Verranno ricordate come levatrici di forze irrazionali e violente, che si oppongono ai progressi che l'umanità tenta di compiere in alcuni campi. L'aumento della produzione di oppio in Afghanistan tra il 2001 ed oggi, infatti, è in controtendenza rispetto ai grandi passi in avanti che negli stessi anni si sono fatti per liberare il pianeta dal flagello delle droghe.

Pochi sanno che la coltivazione del papavero da oppio è in via di sparizione dal resto del mondo. Da quando l'Assemblea Generale dell'Onu ha approvato, nel 1998, la strategia di eliminazione delle coltivazioni illecite entro 10 anni, è iniziato un processo di riduzione che si è accelerato proprio negli ultimi anni, in parallelo agli aumenti dell'Afghanistan. La produzione globale di oppio è comunque diminuita, dopo il 1998, di quasi il 20%. E se si eccet-

tua l'Afghanistan, la riduzione della produzione, tra il 1998 e il 2004, è del 67%. Per quanto riguarda la coca, la riduzione globale è del 45%. Uno dopo l'altro, su impulso delle Nazioni Unite che hanno firmato accordi speciali con ciascuno dei governi interessati, paesi produttori come la Bolivia, il Perù, il Laos, il Vietnam, il Pakistan, la Birmania hanno intrapreso o rinvigorito politiche di riduzione delle coltivazioni di oppio e coca il cui successo ha superato le più ottimistiche aspettative. Il Triangolo d'oro esiste ormai solo sui giornali. Il papavero è praticamente scomparso dalla Thailandia da circa un decennio. Il Laos non esporta più eroina da un paio di anni. È rimasta solo la Birmania, con soli 44.200 ettari in via di eliminazione nei prossimi due-tre anni. Alcune nazioni come la Bolivia, il Laos, il Vietnam e il Pakistan sono praticamente uscite dal novero dei paesi produttori, avendo realizzato il quasi azzeramento o l'azzeramento completo della produzione. Altre, come il Perù e la Birmania, le hanno ridotte di oltre i due terzi, e sono sulla strada dell'eliminazione totale per il 2008.

L'accresciuta vigilanza globale ha fatto sì, inoltre, che non si verificasse il cosiddetto "displacement effect" delle produzioni, il loro spostamento in zone più remote, che ha vanificato in passato ogni successo in questo campo.

Il problema della coltivazione del papavero da oppio, perciò, diventa sempre più il problema della coltivazione in Afghanistan. E quello della coca tende sempre più a coincidere con il dramma politico e sociale della Colombia. Si va spezzando il rapporto tra offerta e domanda di narcotici che ha fatto gridare all'impossibilità di combattere il mercato illecito. Sono sempre più fattori non economici ad influire sul destino delle produzioni illegali. Si è aperta perciò una partita, che potrebbe essere finale, sulla questione dell'esistenza stessa delle droghe naturali. Dobbiamo tutti essere consapevoli dei suoi termini, in modo da sapere come orientarci. In campo non ci sono solo le forze del bene. Ci siamo anche noi.

Parole e politica: «mercenari» si può dire

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

Mi accompagnarono in lungo e in largo tutti i giorni della campagna elettorale nelle politiche del 2001.

Su e giù con un furgone per le vie del centro di Genova e per la Val Bisagno. Non furono i soli a darsi da fare per me. Si mossero a decine e decine i militanti dell'Ulivo. Tutti i giorni, ciascuno nelle ore che poteva. Ero il loro candidato; un candidato non locale, fra l'altro, ma - così mi parve - ugualmente gradito per il suo prolungato impegno su alcuni temi che molti di loro consideravano cruciali per la democrazia. Alla fine di un mese e mezzo di campagna elettorale cercai di sdebitarmi moralmente per quell'aiuto che, certo, era stato prodigo con tanta generosità per fare vincere l'Ulivo; ma che aveva coinvolto e costruito (e come sarebbe potuto essere diversamente?) relazioni umane profonde. Regalai a quasi tutti i nuovi amici trovati sul campo copie dei miei libri. A Gianni e Anna, che si erano dedicati a me tutti i giorni dall'alba fino a notte, mi sembrò giusto consegnare una busta, per così dire, di rimborso spese. C'era dentro un assegno di un milione. Una cifra simbolica, di fronte a un mese di lavoro in due. Non volevo insomma che lo intendessero come un vero pagamento. Lo rifiutarono lo stesso. Non ne vollero sapere. Lo abbiamo fatto per ideali, mi risposero. Vollerò, questo sì, dei libri con una dedica calorosa. Poi non mi chiesero mai un favore. Non cercarono di far valere il loro aiuto per dare origine ad alcuna clientela. Li ho rincontrati spesso. E lo scorso giovedì sera, durante una manifestazione sulla Finanziaria, proprio mentre Berlusconi lanciava l'idea dei suoi Mille, si sono candidati a ripetere la loro fatica nel 2006.

Ho ripensato a questo groviglio di rapporti, di impegni, di affetti che si formano nell'azione politica. Ci ho ripensato appunto leggendo la polemica scoppiata dopo l'annuncio dei mille professionisti azzurri e l'icastica risposta di Prodi sui "mercenari" e sui "volontari". Ha sbagliato Prodi? Ha superato il limite del "civile confronto"? Ha fatto un autogol clamoroso, come da più parti si recita? Lasciamo perdere i limiti del civile confronto, che non si sa chi possa più invocare, visti i silenzi prudenti con cui si accolgono accuse ben più sanguinose di quella prodiana. La polemica invece, quella, non va fatta per nulla cadere. Piuttosto va sviscerata. Per capire che cosa si può ancora dire in questa tempesta politica. Qual è il galateo e chi lo stabilisce. E siccome credo che il centrosinistra non debba perdere un gramo della propria intelligenza e della propria libertà di espressione (visto per di più che gli spazi di libertà si restringono ogni giorno di qualche centimetro), vale la pena ripartire dall'etimologia. Dice il Devoto Oli, a proposito della parola

mercenario: «Di chi svolge un'attività al solo scopo di trarne un guadagno». E aggiunge che sono truppe o soldati mercenari quelli «reclutati con contratto per fare la guerra». Specificando che anche una balia può essere mercenaria, nel senso che allatta a pagamento, non per amore. Ma resta inteso che sia la balia sia il soldato possono fare a pagamento cose in cui in certa misura si riconoscono. Che la balia può amare il bimbo che allatta per mestiere. Che il soldato può ammirare il signore che lo paga e sotto le cui bandiere egli si batte. Questo è il dizionario. Se poi si volesse andare più a fondo e sottile, si potrebbe rilevare che mercenario e soldato hanno in fondo radici uguali: mercede e soldo. Il tempo fa e disfa lentamente le parole, come sappiamo. Ma gli umori, le reattività, gli spiriti e le faziosità, vanno oltre. A comando trasfigurano quei termini che hanno una loro semplicità e potenza descrittiva. E' curiosa la politica. Da un lato inventa parole vacue e

untuose per diplomizzare e stemperare la dialettica delle idee, preoccupata nevroticamente di ogni forma di dissenso. Dall'altro conia insulti e accuse che non stanno né in cielo né in terra tanta né è l'intenzionale violenza. Sicché, oscillando senza tregua tra questi due estremi, bandisce dal suo lessico le parole chiare e cristalline. Anche per questo essa è lontana dalla gente. Perché rifiuta di parlarne la lingua quotidiana. Quella della gente comune, non della gente da trivio (che invece ogni tanto adotta disinvoltamente).

Berlusconi arruola con regolare contratto mille giovani per la sua «guerra» (parola da lui pronunciata centinaia di volte) contro «la sinistra»? E il tipico caso del Devoto Oli. Bisognerebbe parlare di professionisti, che suonerebbe meglio? Ma qui non di professionisti si tratterebbe. Non si parla infatti di pubblicitari, di addetti stampa, di sondaggisti, che per una campagna elettorale prestano la loro opera al servizio di una parte politica.

Ma di persone che svolgerebbero un'attività di propaganda a pagamento, che ora non svolgono. Tant'è che sarebbero selezionate non tra quelle che già ora fanno politica per Berlusconi gratuitamente. Ma - si è detto - sul mercato (giusto?), attraverso una adeguata attività di selezione svolta da appositi e premiati cercatori di talenti. E dietro promessa di una mercede. Nulla di vergognoso, per chi impara ad avere una visione laica della vita e della politica. Ma il cui contrario, nel prezioso «Dizionario dei sinonimi e dei contrari» di quasi mezzo secolo fa (edizione speciale, udite udite, per l'Arma dei Carabinieri), si chiama, alternativamente, «gratuito», «volontario», «disinteressato».

Devo dire la verità. Fa un po' specie vedere che chi ha fatto del denaro la propria religione, chi ne ha fatto il metro supremo per misurare capacità e qualità delle persone (ricordate il celebre episodio del premier con il ragazzino milanese che gli diceva che il suo papà, diversamente da lui, non poteva mangiare al Savini? «Si vede che non ha lavorato come me», gli rispose) provi poi vergogna o risvegli i suoi furori se gli si osserva che progetta di acquistare con il denaro la altrui disponibilità al lavoro politico.

E fa un po' specie anche sentire evocare, in questo caso, il professionismo politico. Il quale è tutt'altra cosa e si trova, come è noto, sotto tutte le bandiere. Sono professionisti della politica coloro che vivono di politica (in modo più o meno definitivo) grazie a un'attività istituzionale. E lo sono anche coloro che vengono pagati dai partiti per svolgere le loro mansioni. I quali però - lo si ricordi - non vengono reclutati con un'offerta pubblica sul mercato. Ma in genere ricevono un'offerta di collaborazione dopo un tirocinio fatto in modo assolutamente volontario presso il partito che meglio incarna i loro ideali. Arrivano cioè al professionismo per un cumulo di circostanze, ma avendo all'origine una scelta di "gratuità". Che si manifesta, a scanso di equivoci, tanto a destra (specie nella Lega e in Alleanza nazionale) quanto a sinistra.

Ogni tanto la politica ha le sue pretese semantiche. Una volta pretese che non si potesse parlare di «lotta alla mafia». Che non potessero usare quell'espressione esecrando né i magistrati, né gli intellettuali, né gli insegnanti, né i preti, né i giornalisti. A cicli alterni mette al bando il termine «società civile», che pure ha radici dense e ben motivate da Hobbes a Gramsci. Sembrano pretese stravaganti, ma dietro queste ambizioni censorie ci sono sempre nervi scoperti, nitide esigenze di potere. Perciò cedere a queste pretese non è un fatto semantico. È un fatto civile e politico. Sull'opportunità di una parola si può discutere all'infinito. Sul suo fondamento logico ed etimologico no. Pena la perdita di un po' di libertà. Di espressione e d'opinione.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litosed Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

Certificato n. 5274 del 2/12/2004
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità dell'8 dicembre è stata di 135.854 copie

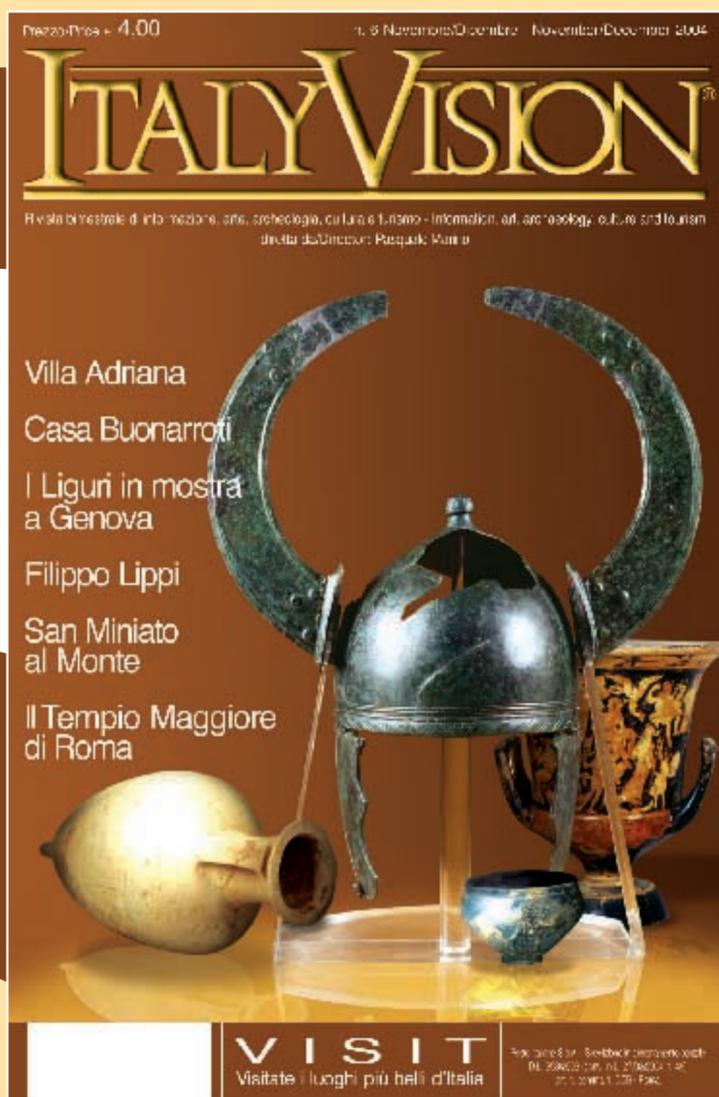
chi ama l'arte, l'archeologia,
i luoghi con i monumenti più belli d'Italia
legge

dal 2005
sarà
MENSILE

ITALYVISION®

nelle principali edicole o in abbonamento

una
nuova rivista
d'arte per una
migliore
cultura



leggi
l'arte
e mettila
da parte!!

SUL NUMERO 6/2004 DI NOVEMBRE

Villa Adriana, il lusso di un imperatore ■ Il Borgo di Ostia antica ■ Casa Buonarroti: non soltanto un museo ■ I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo ■ Il Museo di Arti decorative Pietro Accorsi di Torino ■ Gli enigmi di Castel Del Monte ■ Filippo Lippi. I lunghi anni di Prato ■ In ricordo del principe armeno. San Miniato al Monte a Firenze ■ La nascita del centro sperimentale di cinematografia (1930-1940) ■ Il Palazzo Colonna-Rospigliosi di Zagarolo e i suoi affreschi cinquecenteschi ■ Il Tempio Maggiore di Roma. A ricordo dell'inaugurazione della Sinagoga cento anni fa ■ Il primo Battistero di Roma. Breve storia di un monumento ancora in uso

Direttore: Pasquale MARINO ■ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA Pres.,
Antonio PAOLUCCI, Anna Maria REGGIANI, Nicola SPINOSA, Claudio STRINATI.

Abbonamento 2004, 6 numeri, € 20,00
Abbonamento 2005, 11 numeri, € 45,00 - 128/144 pagine a colori minimo
Abbonamento 2004 e 2005, € 60,00
Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905,
(inviare fotocopia al fax 06.37.51.14.42 per attivazione immediata)
intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

Informazioni: Tel. 06.37513277 - Fax 06.37511442 - www.italyvision.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Eros**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA B **L'uomo senza sonno**
375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Ferro3 - La casa vuota**
150 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Così fan tutti**
350 posti 15:30-17:40-20:30-22:30 (E 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

La sposa turca
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Il mistero dei templari**
122 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 2 **Donnie Darko Director's Cut**
122 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)

SALA 3 **La tela dell'assassino**
113 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **Il mistero dei templari**
454 posti 15:50-18:40-21:30 (E 7,00)

SALA 5 **Babbo bastardo**
113 posti 15:30-20:10 (E 7,00)

Shall we dance?
17:30-22:30 (E 7,00)

SALA 6 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
251 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,00)

SALA 7 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
282 posti 15:30-18:00-20:30 (E 7,00)

L'uomo senza sonno
22:35 (E 7,00)

SALA 8 **Polar Express**
178 posti 15:40-17:55-20:10-22:25 (E 7,00)

SALA 9 **White Chicks**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 10 **Alien vs. Predator**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Les Choristes - I ragazzi del coro**
400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Occhi di cristallo**
120 posti 22:30 (E 6,20)

Donnie Darko Director's Cut
16:00-18:15-20:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Riposo**

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **2046**
20:15-22:30 (E 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Forse sì... Forse no...
20:30-22:30 (E 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505836

243 posti **La terra dell'abbondanza**
21:00 (E)

IL FILM: Ferro 3

La vita è un gioco di scatole cinesi
Storia a più strati, surreale e romantica

Uno dei film più interessanti di questo scorcio di stagione: *Ferro 3* del coreano Kim Ki-Duk. Storia a più strati, surreale e romantica, ma anche cupa e riflessiva, che balla sinuosamente fra golf, amore e violazione di domicilio. C'è un giovane che "si appropria" di case disabitate; e c'è una ragazza, bella e triste, che compare dalle fotografie; e infine un marito ricco e violento. Nel mezzo un amore e una poco ortodossa "ricerca". Ma soprattutto c'è un ché di poetico, di impalpabile, di cui l'autore di *Primavera, estate, autunno, inverno, e ancora primavera* è esperto distillatore. Tanti gli spunti, non altrettante le risposte. Il resto all'immaginazione, alla partecipazione. Film curioso, consigliato.



Gli incredibili

Di Brad Bird *cartoon*
Divertente, intelligente, ricco di citazioni e parodie, ritmato e vivace, ma soprattutto "reale". Il nuovo cartoon della Pixar è incredibilmente ben fatto. Ha tutti gli ingredienti giusti per appassionare i bambini e far sorridere gli adulti. A cominciare dai personaggi: una "normale" famiglia di supereroi frustrati in pensione ma con ancora tanta voglia di salvare il mondo. Per finire con l'ambientazione anni '60 stilizzata ed efficace. Le gag, poi, si susseguono a mitragliatrice e incalzano. A metà strada fra Superman e James Bond, ma meglio di entrambi!

I delitti della luna piena

Di Francisco Plaza con Julian Sands, Elsa Pataky *horror*
Ennesima versione della maledizione dell'uomo lupo. Questa volta spagnola, di ambientazione campagnola, datata 1851 e condita dalla presenza di un Cesare Lombroso galiziano ipnotizzatore che non vuol credere ai licantropi ma preferisce misurarli il cranio. È un thriller in costume che sfuma nell'horror: non fa paura, né vibra di suspense, per cui, vabbè, si può anche non vedere. Ispirato alla storia vera del killer seriale Manuel Blanco Romasanta, venditore ambulante che traeva spone dal grasso corporeo delle sue vittime.

La ragazza della porta accanto

Di Luke Greenfield con Emile Hirsch, Elisha Cuthbert *commedia*
Accanto ad ogni porta, si sa, vive una potenziale porno star bella giovane e prorompente che non aspetta altro che rendere felice lo sventurato imbrattato di turno. Ma nel caso della porta del giovane Matthew, la realtà supera la fantasia: ed ecco comparire Danielle. Solo che la sensualissima bionda vorrebbe passare per una casta ragazza di provincia. Classica commediola adolescenziale americana, né sexy né divertente né romantica. Va bene per tenersi leggeri in vista delle feste, forse troppo leggeri.

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010569640

145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121782

100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
280 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 5,00)

Sala **Il mistero dei templari**
200 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **The Manchurian candidate**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Un amore sotto l'albero - Noel**
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Shall we dance?**
21:15 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Confidenze troppo intime**
250 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **In ostaggio - The Clearing**
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **Il mistero dei templari**
499 posti 17:30-20:10-22:50 (E 7,00)

SALA 1 **White Chicks**
143 posti 20:00 (E 7,00)

Shall we dance?
17:00-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
216 posti 18:10 (E 7,00)

L'uomo senza sonno
20:45-23:00 (E 7,00)

SALA 3 **Un amore sotto l'albero - Noel**
143 posti 18:00-20:10-22:20 (E 7,00)

SALA 4 **La ragazza della porta accanto**
143 posti 17:00-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 5 **Donnie Darko Director's Cut**
143 posti 17:40-20:00-22:20 (E 7,00)

SALA 6 **La tela dell'assassino**
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 7 **Polar Express**
216 posti 17:30-20:00-22:15 (E 7,00)

SALA 9 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
216 posti 17:40-20:20 (E 7,00)

SALA 10 **Polar Express**
216 posti 16:10-18:20-20:30 (E 7,00)

Alien vs. Predator
22:50 (E 7,00)

SALA 11 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
320 posti 16:30-19:05-21:45 (E 7,00)

SALA 12 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
320 posti 17:20-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 13 **Il mistero dei templari**
216 posti 17:00-19:40-22:20 (E 7,00)

SALA 14 **Babbo bastardo**
143 posti 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccazzaglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **La tela dell'assassino**
300 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Polar Express**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 3 **Shall we dance?**
600 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skrjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGLI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Riposo**

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109577130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

988 posti **Polar Express**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Riposo**

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Polar Express**
300 posti 16:00-18:00-20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **La ragazza della porta accanto**
200 posti 16:10-18:10-20:15-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **White Chicks**
150 posti 16:15-18:20-20:20-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **La sposa turca**
16:10 (E 6,50)

La tela dell'assassino
20:10-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Il mistero dei templari**
16:10-19:50-22:20 (E 3,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
20:10-22:20 (E 3,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Riposo

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Il mistero dei templari**
20:10-22:40 (E 5,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Il mistero dei templari**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Polar Express**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Donnie Darko Director's Cut**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Riposo**

135 posti

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **Nel mio amore**
15:30-22:30 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Un amore sotto l'albero - Noel**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA

DON BOSCO
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014

Riposo

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Il mistero dei templari
20:15-22:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
17:30-20:00-22:00 (E 5,16)

IL NUOVO

giovedì 9 dicembre 2004

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	La mala educación 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Polar Express 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera
120 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore
130 posti	20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Donnie Darko Director's Cut
472 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	White Chicks
208 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 3	The Park - Biglietto per l'inferno
154 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	La tela dell'assassino
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	White Chicks
219 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
117 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Un amore sotto l'albero - Noel
117 posti	20:20-22:40 (E 4,00)
SALA 3	Il mistero dei templari
127 posti	15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 4	White Chicks
127 posti	15:10-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 5	Polar Express
227 posti	15:20-17:40-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Polar Express
295 posti	15:30-17:30-20:20-22:20 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Confidenze troppo intime
149 posti	15:50-18:00-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Exitis
220 posti	15:40-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Polar Express
450 posti	15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Eros
220 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Donnie Darko Director's Cut 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Camminando sull'acqua
120 posti	20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRAELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	La sposa turca 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)

Sala Groucho	Polar Express 15:30-17:30-20:20-22:20 (E 6,50)
Sala Harpo	La tela dell'assassino 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Il mistero dei templari
754 posti	15:40-18:30-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
237 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 3	The Manchurian candidate
148 posti	20:00-22:30 (E 4,00)
	Polar Express 15:20-17:40 (E 4,00)
SALA 4	Un amore sotto l'albero - Noel
141 posti	16:10-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 5	La tela dell'assassino
132 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	La tela dell'assassino 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Ferro3 - La casa vuota
480 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Il segreto di Vera Drake
149 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala 3	L'idiota
149 posti	16:30 (E 5,20)
	La leggenda del grande judo 20:30 (E 5,20)
tigre	Gli uomini che camminano sulla coda della 22:30 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Il mistero dei templari
262 posti	14:10-17:00-19:50-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
201 posti	14:15-16:55-19:40-22:20 (E 7,00)
SALA 3	Un amore sotto l'albero - Noel
124 posti	15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7,00)
SALA 4	Il mistero dei templari
132 posti	16:20-19:10-22:00 (E 7,00)
SALA 5	Polar Express
160 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00)
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
160 posti	16:10-18:50-21:30 (E 7,00)
SALA 7	La tela dell'assassino
132 posti	15:40-17:55-20:10-22:25 (E 7,00)
SALA 8	Alien vs. Predator
124 posti	14:20-18:35-22:45 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Eros 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 2	2046 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera
300 posti	20:20-22:30 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Hero
300 posti	20:35-22:35 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Un amore sotto l'albero - Noel 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Shall we dance? 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Polar Express
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Shall we dance?
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 3	Babbo bastardo
137 posti	15:40-18:00-20:20-22:35 (E 7,50)
SALA 4	Il mistero dei templari
140 posti	16:15-19:20-22:15 (E 7,50)
SALA 5	Alien vs. Predator
280 posti	15:10-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
702 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 7	Il magico Natale di Rupert
280 posti	15:05 (E 7,30)
	The Park - Biglietto per l'inferno 17:20-20:05-22:20 (E 7,30)
SALA 8	La tela dell'assassino
141 posti	15:10-17:35-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 9	La ragazza della porta accanto
137 posti	15:15-17:40-20:05-22:35 (E 7,50)
SALA 10	Donnie Darko Director's Cut 15:00-22:45 (E 7,50)
SALA 11	White Chicks 14:50-17:25-20:10-22:50 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Il mistero dei templari
640 posti	14:45-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 2	L'uomo senza sonno
430 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
430 posti	14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 4	The Manchurian candidate
149 posti	14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 5	La tela dell'assassino
100 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Maria Full of Grace 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	In ostaggio - The Clearing 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Aconi, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Immortal (ad vitam) 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA	
JUVARRA	via Juvarra, 15 - Tel. 011540675 Oggi ore 20.45 Moby Dick ultima caccia di e con Valeriano Gialli, dal romanzo di Melville, regia di Valeriano Gialli
PICCOLO REGIO PUCCINI	piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303 Oggi ore 10.30 Signor Re Diesis e la signorina Mi Bemolle coreografie di Tiziana Tosco, riservato alla scuola, repliche anche il 15-16-17/12
TORINO SPETTACOLI- TEATRO STABILE PRIVATO	corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404 Oggi ore 20.45 La comédie humaine versioni sceniche e regia di Dominique Pitoiset. Con Roberto Abbati, Paolo Bocelli presso il Maneggio Reale
AUDITORIUM AGNELLI	Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702 Oggi ore 20.30 Orchestra Sinfonica della Rai direttore Kazushi Ono presso l'Auditorium del Lingotto
MONTEROSA	Via Brandizzo, 65 - Tel. 011284028 Domani ore 21.00 Natale in casa Cupiello di Edoardo De Filippo, con la Compagnia Masaniello
VIGNALEDANZA 2004	corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211

CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	In America 18:30-21:15 (E)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
411 posti	16:35-19:10-22:00 (E 7,20)
sala 2	Polar Express
411 posti	15:00-17:10-19:20-21:30 (E 7,20)
sala 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
307 posti	15:10-17:10 (E 7,20)
	Il mistero dei templari 20:50 (E 7,20)
sala 4	White Chicks
144 posti	15:05-17:30-19:50-22:10 (E 7,20)
sala 5	Donnie Darko Director's Cut
144 posti	14:50-17:20-19:45-22:20 (E 7,20)
sala 6	Il mistero dei templari
544 posti	16:50-19:30-22:15 (E 7,20)
sala 7	La tela dell'assassino
246 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
sala 8	Alien vs. Predator
124 posti	20:30-22:40 (E 7,20)
sala 9	Babbo bastardo
124 posti	16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Hero 21:15 (E 5,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Il segreto di Vera Drake 21:15 (E 5,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Mare dentro 21:15 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo
COLLENO	

REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Riposo
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 20:15-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVIREA	
BOARD - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Riposo
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	Donnie Darko Director's Cut 20:00-22:15 (E 5,50)
POLITEAMA	
 via Piave, 3 Tel. 0	